

VITTIME DEL DOVERE

**“Vittime del Dovere nella Costituzione. Art. 11 - LA PACE È UN BENE PREZIOSO
Il ruolo delle vittime del dovere nella difesa dei valori civili e democratici”**



CERIMONIA DI PREMIAZIONE

Concorso d'idee

**Roma
31 marzo 2025
ore 10:00**

**Camera dei Deputati,
Aula dei Gruppi Parlamentari
Via Campo Marzio n. 78**



**Consegna delle borse di studio agli
studenti delle scuole secodarie
di primo e secondo grado A.S.
2023 / 2024**

**Presentazione del nuovo
Concorso Nazionale di idee
A.S.
2024 / 2025**

**Con la straordinaria esibizione in piazza Colonna
della Fanfara della Legione Allievi Carabinieri Roma**

**Organizzato dall'Associazione Vittime del Dovere e dal Ministero dell'Istruzione e del Merito
Un incontro per celebrare il valore della legalità e l'importanza della memoria, con le nuove generazioni
protagoniste della cultura, della pace e della giustizia**

INDICE

4 INTRODUZIONE

5 Associazione Vittime del Dover:
un impegno incrollabile per la Legalità

I PARTE

7 I vantaggi della pace e gli oneri della democrazia
Dott. Francesco Lupia

15 ELABORATI VINCITORI

98 II PARTE

104 Fedeltà, Disciplina e Onore nell'art. 54 della Costituzione
Prof. Roberto Russo

108 La fedeltà nel lavoro e nella Costituzione
di Dott. Gustavo Cioppa



di Emanuela Piantadosi
Presidente dell'Associazione Vittime del Dovere

Care Studentesse e Cari Studenti,
introdurre questa pubblicazione, che vuole essere un ricordo di un'esperienza didattica e valoriale caratterizzata dal Vostro straordinario impegno, mi suscita davvero grande emozione.

Con la Commissione abbiamo tanto apprezzato i contenuti, la sensibilità, la fantasia, la competenza e la partecipazione che emergono dai Vostri meravigliosi elaborati. Per alcuni lavori si percepisce in modo evidente l'enorme impegno sotteso, complimenti a Voi, agli insegnanti, ai dirigenti scolastici, ai Vostri genitori e a tutti coloro che Vi hanno sostenuto, guidato e accompagnato in questo percorso.

Abbiamo voluto celebrare questa festa in un luogo simbolico, l'Aula dei Gruppi Parlamentari, della Camera dei Deputati, uno spazio rappresentativo per tutti gli Italiani, animati da spirito civico e senso di responsabilità collettiva. D'altro canto, abbiamo posto alla Vostra attenzione un tema delicato e di grande attualità. Vi abbiamo chiesto di approfondire l'art. 11 della Costituzione relativamente al tema della guerra con la speranza che ciò rappresentasse l'occasione per comprendere profondamente il valore della Pace.

La Pace non è scontata e mai più di oggi è necessario custodirla, proteggerla e alimentarla. È un concetto antico quasi ancestrale [lat. pax pacis, dalla stessa radice *pak-, *pag- che si ritrova in pangere «fissare, pattuire» e pactum «patto»] (Enciclopedia Treccani).

La ricerca di armonia, equilibrio e collaborazione è insita nella natura umana e nel corso della storia questa esigenza di Pace ha avuto anche un valore sacro afferente alla divinità e all'ordine cosmico. Essa è stata da sempre la stella polare che ha guidato la filosofia, la diplomazia, le arti e l'etica. Oggi la Pace è in grave pericolo e Voi che ora ne avete capito l'importanza, avendo esplorato gli esiti dei conflitti, che si traducono inevitabilmente in perdita di vite umane e pertanto in vittime del dovere, siete pronti per fare da propagatori di buone pratiche e di senso di responsabilità.

Non dobbiamo aspettare, infatti, da altri la conquista di condizioni di un mondo più vivibile; l'impegno civico è prerogativa di ognuno di noi e ciascuno deve farsi parte attiva affinché vi sia nel mondo rispetto per la vita in tutte le sue forme.

Ed è proprio per questo che per il nuovo Concorso per l'anno 2025 abbiamo pensato di rafforzare questo concetto di impegno collettivo attraverso la riflessione sull'art 54 della Costituzione.

Questo articolo sottolinea l'importanza del dovere civico e della fedeltà alla Repubblica, in particolare per coloro che ricoprono ruoli istituzionali.

“Disciplina e onore” sono due qualità che rispecchiano il comportamento delle Vittime del Dovere, uomini

e donne che hanno anteposto il bene della collettività e della Nazione al proprio interesse individuale, rischiando e spesso perdendo la vita nell'adempimento delle loro funzioni.

Le Vittime del Dovere sono esempi concreti di persone che nell'esercizio del proprio lavoro, sia a livello nazionale che internazionale, hanno dimostrato in concreto il rispetto di questi principi. Il loro sacrificio dimostra l'assoluta fedeltà alla Repubblica e il rispetto delle leggi e dei doveri che l'articolo 54 sottolinea.

Nel Vangelo di Giovanni troviamo un versetto che recita: "Nessuno ha amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Giovanni 15:13). Questo passo ci guida a riconoscere la nobiltà d'animo insita nell'atto di sacrificarsi per il bene altrui. Non si tratta semplicemente di un'impresa eroica, ma di un gesto che trascende la dimensione individuale per declinarsi in una logica di generosità universale e di altruismo. Donare la vita per gli altri rappresenta l'acme del sacrificio umano e riflette la più alta virtù morale.

Questo concetto si ritrova, in forma diversa, nel libro VI de "La Repubblica" di Platone, in cui il filosofo descrive la figura del "re filosofo". Platone identifica questa figura con colui il quale, mosso da una conoscenza del bene supremo, rinuncia al proprio interesse personale per governare con giustizia e armonia. Il re filosofo è il custode del bene collettivo, una guida che opera non per il proprio tornaconto, ma per il benessere degli altri. Platone ci ricorda che il vero potere non si manifesta con la forza, ma nel servizio disinteressato verso la comunità.

Quando pensiamo alle Vittime del Dovere ci rendiamo conto che incarnano pienamente questi ideali. Essi sacrificano sé stessi, talvolta fino alla perdita della propria vita, per proteggere e salvaguardare il bene comune. I loro gesti sono un riflesso vivente dell'amore evidenziato da Giovanni e della dedizione al bene collettivo descritto da Platone.

In un mondo dominato dall'individualismo, le Vittime del Dovere testimoniano come la vera grandezza non risieda nella ricerca del successo personale, ma nella dedizione altruistica agli altri per la tutela della vita. Questi uomini e donne ci ricordano che il sacrificio, quando è motivato dall'amore e dalla giustizia, è l'espressione più alta della virtù umana.

Per ciascuno di noi non è necessario giungere a sacrifici estremi ma è auspicabile essere consapevoli che solo il contributo e l'impegno di tutti permetterà di cambiare le condizioni di vita dell'intera collettività.

Il bene comune non è un concetto astratto avulso da noi ma una conquista quotidiana, una prospettiva a cui tendere costantemente attraverso curiosità, pensiero libero e cuore.

Solo chi mette amore e sentimento in ciò che pensa e fa, mantiene quella dimensione umana che porta a intraprendere scelte edificanti per sé e per gli altri.

Associazione Vittime del Dovere: un impegno incrollabile per la Legalità

Dal 2007, l'Associazione Vittime del Dovere opera con instancabile dedizione per diffondere un sentimento di responsabilità tra i giovani, rendendoli cittadini consapevoli e custodi dei valori della legalità e della giustizia. **Attraverso una progettualità articolata e il sostegno delle Istituzioni, l'Associazione ha costruito un percorso educativo che, anno dopo anno, si è ampliato e consolidato, divenendo un punto di riferimento a livello nazionale.**

L'importanza del suo operato è stata riconosciuta attraverso la sottoscrizione di protocolli d'intesa con il Ministero dell'Istruzione e del Merito (12 ottobre 2013; 4 ottobre 2018; 13 marzo 2023), volti a promuovere interventi di informazione e formazione sulla legalità e la sicurezza dei cittadini, coinvolgendo scuole, università e l'intera comunità educante.

Un percorso di Legalità: dai primi passi al Progetto Nazionale

L'impegno dell'Associazione nel mondo della scuola ha preso forma nell'anno scolastico 2009/2010, quando nella città di Monza, grazie alla collaborazione con la Prefettura, il Comune e l'Arma dei Carabinieri, furono organizzati circa 30 incontri con bambini della Scuola dell'Infanzia, alunni della Scuola Primaria e Secondaria di Primo grado. Uno degli eventi più significativi di questa prima fase fu lo spettacolo teatrale "Cittadini per non essere burattini", che coinvolse circa 4.200 studenti.

Negli anni successivi, l'iniziativa si è ampliata con nuovi progetti:

- 2010/2011 – Collaborazione con la Polizia di Stato per il progetto "I giovani di Monza e la Polizia di Stato - Cyberbullying e cyberstalking, conoscerli per difendersi".
- 2012/2013 – "Educazione alla Cittadinanza e alla Legalità Fiscale" con la Guardia di Finanza.
- Dal 2014 a oggi – Nascita del Progetto Interforze, che ha coinvolto le Forze dell'Ordine e le Forze Armate per affrontare tematiche di grande rilevanza per i giovani.

Il Progetto Interforze ha dato vita a diversi moduli formativi:

- Esercito Italiano: contrasto alla criminalità e al terrorismo in Italia e all'estero.
- Polizia di Stato: cyberbullismo e cyberstalking.
- Arma dei Carabinieri: il contrasto alle dipendenze da alcol, droghe, internet e gioco d'azzardo.
- Guardia di Finanza: la legalità economica come strumento di lotta alle mafie.
- Aeronautica Militare: "Tra cielo e terra" (dal 2020/2021).
- Marina Militare: "Il Mare sintesi tra culture - La Sicurezza Marittima" (dal 2021/2022).
- Polizia Penitenziaria: garante di sicurezza e rieducazione (dal 2023/2024).

Grazie alla sua crescente risonanza, il progetto ha esteso la sua influenza oltre la Lombardia, raggiungendo il Lazio (Città Metropolitana di Roma), l'Abruzzo (L'Aquila e Sulmona) e la Campania (Napoli e Caserta).

Il Concorso di Idee: un Patrimonio Etico per la Nazione

Nell'anno scolastico 2019/2020, l'Associazione ha avviato il Progetto di Educazione alla Cittadinanza e alla Legalità, un'iniziativa di portata nazionale. **Il concorso “Le Vittime del Dovere: Patrimonio Etico della Nazione”** ha invitato gli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado a riflettere sul ruolo delle Vittime del Dovere, riscoprendo le storie di coloro che hanno sacrificato la propria vita per la collettività.

Negli anni successivi, il concorso ha proposto temi profondamente legati ai principi costituzionali:

- 2020/2021 – Art. 2 della Costituzione: “Vittime del Dovere nella Costituzione: Diritti inviolabili e doveri inderogabili, due facce della stessa medaglia”.
- 2021/2022 – Art. 3 della Costituzione: “Le Vittime del Dovere e il principio costituzionale di uguaglianza”.
- 2022/2023 – Art. 4 della Costituzione: “Il Lavoro è diritto e dovere”.

Ogni edizione ha contribuito a formare cittadini consapevoli, rafforzando nei giovani il legame con i principi fondanti della Repubblica.

Obiettivi e Valori: Il cuore della missione dell'Associazione

Tutti i progetti dell'Associazione hanno una forte valenza culturale ed educativa, ponendosi obiettivi fondamentali:

- Diffondere l'educazione alla legalità e avvicinare i giovani allo Stato attraverso la memoria delle Vittime del Dovere.
- Preservare e onorare il sacrificio di coloro che hanno dato la vita per la giustizia, la sicurezza e la democrazia.
- Promuovere la conoscenza delle Istituzioni e del ruolo delle Forze dell'Ordine e della Magistratura nella tutela dei cittadini.
- Incoraggiare l'impegno civico attraverso la riflessione su principi etici e morali.
- Sensibilizzare alla cultura del volontariato, coinvolgendo i giovani in un percorso di partecipazione attiva alla vita sociale.

Un Futuro fondato sulla Memoria e sull'Educazione

Tutte le iniziative dell'Associazione sono gratuite e offrono agli studenti più meritevoli la possibilità di ricevere borse di studio, donate dalle Vittime del Dovere, incentivandoli a sviluppare creatività, spirito critico e senso di responsabilità. Il riconoscimento del loro impegno avviene in prestigiose cerimonie di premiazione, nelle quali il merito e la dedizione vengono celebrati con solennità.

Negli anni, le attività dell'Associazione hanno riscosso un crescente successo, coinvolgendo un numero sempre maggiore di istituti scolastici.

Dopo il periodo pandemico, tutte le proposte educative sono fruibili anche online attraverso il portale www.cittadinanzaelegalita.it, realizzato appositamente per la diffusione della cultura della legalità.

Con determinazione e passione, l'Associazione Vittime del Dovere continuerà a essere un faro per le nuove generazioni, testimone del coraggio e della giustizia, affinché la memoria di chi ha sacrificato la propria vita non sia solo ricordata, ma diventi parte viva e pulsante della coscienza collettiva.

I VANTAGGI DELLA PACE E GLI ONERI DELLA DEMOCRAZIA

Di Dott. Francesco Lupia, Magistrato Ordinario

L'art. 11 della nostra Costituzione sancisce "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo." Che una Nazione ripudi la guerra può sembrare un concetto davvero scontato oggi.

Ma così non era nel 1946, quando iniziarono i lavori preparatori della Costituzione, tanto da indurre i Costituenti ad inserire nel nostro più alto testo normativo una previsione qual è quella appena riportata.

Per comprendere l'esigenza, il significato, l'importanza e le ricadute pratiche di questo articolo occorre effettuare un salto indietro nella storia europea.

Siamo nel 1940 e l'Italia decide di partecipare alla seconda guerra mondiale.

È un momento delicato per l'economia italiana, che si sta lentamente riprendendo dalle spese sopportate dalla partecipazione alla prima guerra, dalla quale era uscita sì vittoriosa, ma pagando quella vittoria con un alto costo in termini di vite ed in termini economici.

L'ingresso dell'Italia nella seconda guerra mondiale torna però ovviamente a gonfiare il debito, che raggiunge il 108% del PIL nel 1943. In breve, l'Italia ha contratto un debito con investitori esteri (Banche) o interni (cittadini) superiore a quanto riesce a produrre ogni anno (P.I.L., cioè prodotto interno lordo). Il che significa che ha non il denaro per pagare i servizi essenziali per i propri cittadini (scuole, sanità, trasporti, etc.).

Con l'ingresso dell'Italia in guerra, pertanto, i cittadini vengono di fatto privati dei loro diritti primari, che lo Stato non è in grado di garantire. Facciamo ora un altro salto in avanti.

Siamo nel 1947 e la seconda guerra mondiale è terminata da due anni. Com'è noto, l'Italia rientra tra le Nazioni che hanno perso. Con i trattati internazionali di pace di Parigi del 1947, dunque, all'Italia fu imposto di pagare come risarcimento dei danni provocati durante la guerra 360 milioni di dollari americani, di cui 100 milioni all'URSS, 125 alla Jugoslavia, 105 alla Grecia, 25 all'Etiopia e 5 all'Albania. A questi costi si aggiunsero quelli necessari per la ricostruzione di tutte le infrastrutture essenziali per la vita del Paese, devastate dalla guerra. Per questo motivo il debito pubblico italiano iniziò nuovamente aumentare. Non va meglio alla Germania, altra grande Nazione sconfitta durante la seconda guerra mondiale. L'ammontare del debito di guerra tedesco dopo il 1945 aveva raggiunto i 23 miliardi di dollari (di allora). Una cifra colossale che era pari al 100% del Pil tedesco. Alla luce di questi dati saremmo forse indotti a pensare che a rimetterci in caso di guerra siano solo le Nazioni sconfitte. Ma non è così. Ed anzi, paradossalmente, potremmo dire che è vero il contrario. Alla fine della seconda guerra mondiale, infatti, il peggior rapporto tra debito e PIL lo hanno proprio i Paesi vittoriosi. Il Regno Unito arriva ad un debito pari 217% del proprio PIL e gli Stati Uniti pari all'87%.

Concludendo, la guerra non conviene a nessuno, mentre la pace conviene a tutti. Eppure le guerre si sono sempre fatte e (come forse saprete) continuano a farsi. Visti gli svantaggi evidenti in termini economici e di vite umane, ci sarebbe da chiedersi il perché. Ed è esattamente quello che faremo da ora in poi. Per comprendere le ragioni della guerra, occorre prima di tutto definirne il concetto. La guerra non è altro che l'effetto di un conflitto, cioè la prospettazione di pretese contrapposte che non trovano soluzione in un accordo.

Ciascuno dei contendenti assume di essere legittimo titolare di diritto, che ritiene violato dalla controparte. A fronte di questa asserita violazione, allora, si fa giustizia da sola, dichiarando guerra. Lo schema è dunque il seguente: asserita titolarità da parte di uno Stato di un diritto + asserita violazione di quel diritto da parte di un altro Stato = giustizia privata (guerra). Immagino che questa sequenza vi ricordi qualcosa. È esattamente quello che succede all'interno di qualsiasi società civile (Stato) quando sorge un conflitto tra due consociati: Mario crede di essere titolare di un diritto a fare/non fare/non subire qualcosa+ Mario crede che Giacomo abbia violato questo diritto+ Mario facendosi giustizia da solo (cioè con la violenza). Ho scritto che è quello che succede, ma è più corretto dire che è quello che succederebbe. Accadrebbe questo, infatti, se non esistesse il diritto.

Da tempo immemorabile ogni società ha fatto suoi alcuni concetti fondamentali:1) se ognuno si fa giustizia da sé, si crea il caos sociale, vige la regola del più forte e la società implode su sé stessa; 2) per questo il sistema di regole (che stabilisce chi ha torto e chi ha ragione in una contestazione) deve essere elaborata da un'autorità (quella dello Stato); 3) sarà questa autorità che, in caso di asserita violazione di una regola, stabilirà se tale violazione è stata effettivamente commessa e ristabilirà l'ordine (giustizia pubblica). Nasce così il diritto, che assolve a tutte queste esigenze, creando le regole, gli strumenti legali per far valere eventuali violazioni delle stesse e gli organi dello Stato (la Magistratura) deputati a verificare se esse siano state violate, ripristinando (ove così sia) il diritto e garantendo la pace sociale. I romani descrivevano bene la finalità del diritto con queste parole "Ne cives ad arma veniant", cioè "affinché i cittadini non vengano alle armi".

A ben vedere, allora, il diritto è una limitazione che noi (singoli componenti di una società) accettiamo sia posta alla nostra libertà, per essere realmente liberi dalla altrui sopraffazioni e per consentire che la società sopravviva. Jean-Jacques Rousseau nel 1762 descriveva questo fenomeno come Contratto Sociale. Ebbene le Nazioni del mondo non sono altro che una società, all'interno della quale dovrebbero vigere gli stessi principi sinora esposti e fatti propri da ogni popolo da secoli. Eppure la storia europea è costellata da guerre più o meno grandi e lunghe tra Stati, anche molto recenti (o attuali).

Com'è possibile?

Le ragioni sono essenzialmente due. La prima è costituita dal fatto che, per molto tempo, gli Stati, diversamente dagli individui, non hanno accettato di rinunciare a quella parte della loro libertà necessaria perché il diritto possa vivere ed agire nei rapporti tra di loro. La mancata accettazione di regole condivise per disciplinare i rispettivi diritti e di un'autorità superiore (un Giudice internazionale) volta a dirimere le controversie è stata una caratteristica degli Stati europei per molto tempo.

Ed in ciò sta l'importanza e l'innovatività dell'art.11 della nostra Costituzione, con il quale abbiamo aperto questo breve articolo. Riprendiamone il testo "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; **consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni**; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo." È la parte sottolineata in neretto che rappresenta il vero carattere innovativo (direi quasi rivoluzionario) di questa norma.

L'Italia accetta delle limitazioni alla propria sovranità/libertà. Cioè accetta che esista un sistema di regole che definisca i diritti degli Stati (e dunque anche i propri) ed assegni ad un organo superiore la funzione di Giudice che dirima le controversie tra di essi (esattamente come il cittadino di una società)

Tramite questa disposizione la nostra Nazione diventa cittadino-parte di una società internazionale creata nel 1945: l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU).

La missione dell'ONU è quella di mantenere la pace e la sicurezza internazionale; sviluppare relazioni amichevoli tra le Nazioni; promuovere migliori condizioni di vita, il progresso sociale e la tutela dei diritti umani, tramite la creazione di regole condivise e l'istituzione di un Giudice che ne garantisca il rispetto (la

Corte internazionale di giustizia).

Dell'ONU fanno parte ben 193 Paesi. Solo 3 Paesi non sono membri dell'ONU ed hanno uno status di "osservatori". Sono la Palestina, il Vaticano e Taiwan.

Nonostante la creazione di una società internazionale che abbraccia praticamente tutto il mondo, tuttavia, i conflitti tra i singoli Stati-cittadini che la compongono sono proseguiti e proseguono. E veniamo così alla seconda ragione a cui ho fatto cenno pocanzi.

Esso è costituito dal fallimento della democrazia rappresentativa.

Nonostante quasi tutti gli Stati aderenti all'ONU siano democrazie, accade non di rado che i Capi di Stato, pur legittimamente eletti dal popolo, si discostino dalla reale volontà di quest'ultimo.

Così alla volontà di pace dei cittadini del mondo, si sostituisce quella di guerra dei Capi di Stato, che, come la storia ci insegna, spesso non tengono in considerazione le ripercussioni che la guerra ha sul proprio popolo e su quelli altrui.

Accade in tal modo che anche civiltà ritenute molto civili violino quelle regole che si sono impegnati a rispettare e mettano a rischio la sopravvivenza della società mondiale, con costi in termini di vite ed economici che sono destinati a riflettersi sulle generazioni presenti e future.

Solo una cittadinanza consapevole ed informata è in grado di contrastare questi fenomeni, controllando l'operato dei propri governanti.

Per tali ragioni, in conclusione di questo articolo, lascio a voi giovani il compito e l'onere di verificare se l'Italia abbia tenuto fede e stia tenendo fede agli impegni assunti di ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e di rispetto della missione di pace perseguita dall'ONU.

È un onere impegnativo, ma il prezzo da pagare ove non lo si assolva è il rischio che la democrazia fallisca e, con essa, il prezzo della guerra ricada su ciascuno di noi.

La pace conviene, ma può essere ottenuta solo da una cittadinanza studiosa, attenta e critica.



CONCORSO DI IDEE

Costituzione art. 11

LA PACE È UN BENE PREZIOSO:

il ruolo delle Vittime del Dovero nella difesa dei valori civili e democratici



Progetto Nazionale di Educazione alla Cittadinanza e alla Legalità
in memoria delle Vittime del Dovero A.S. 23/24 per le Scuole Secondarie di primo e secondo grado

Per partecipare al **Concorso d'Idee** è possibile iscriversi mediante il sito dedicato www.cittadinanzaelegalita.it che fornisce un percorso di approfondimento dedicato alla Costituzione e alla figura giuridica di Vittima del Dovero

Costituzione, art. 11 - La Pace è un bene prezioso, il ruolo delle Vittime del Dovero nella difesa dei valori civili e democratici

Costituzione, articolo 11 - "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo"

La nostra Costituzione sancisce, dopo le barbarie della Seconda Guerra mondiale, un messaggio di pace attraverso l'art. 11 "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali".

Ad ogni livello che sia sovranazionale, nazionale, regionale oppure locale, possiamo assistere a modi contrapposti di affrontare un conflitto operando da un lato grazie alla cultura della pace e del rispetto dell'altro, dall'altro vessando mediante il disvalore dell'aggressività e della prevaricazione.

Proprio questo articolo stabilisce e impone, in occasione di deleterie e perniciose conflittualità, un modus operandi che si traduce in un confronto costruttivo e in una ponderata mediazione.

Quindi per avere la pace non basta ripudiare la guerra ma, come precisa la seconda parte dell'art. 11, occorre l'impegno da parte di tutti, dalla nazione più grande e potente al singolo uomo, affinché vi sia la riscoperta di principi quali la legalità, la giustizia, la solidarietà e il rispetto degli altri.

La Pace è un bene prezioso, che ci è stato donato da chi si è sacrificato o attualmente si abnega per essa. Ci è stata consegnata proprio da quegli uomini e da quelle donne che hanno difeso i valori fondamentali, al punto di giungere all'estrema e spesso consapevole rinuncia della propria vita in favore della sicurezza altrui. Il dono prezioso e nobile di sé stessi per garantire il bene collettivo.

Le Vittime del Dovero sono Servitori dello Stato, caduti in attività di servizio, o rimasti invalidi per ferite riportate in conseguenza di azioni criminose, di qualunque matrice, o in servizio di ordine pubblico, in operazioni di polizia preventiva o repressiva, oppure nello svolgimento di attività di soccorso. Numerose sono le storie di quanti, nello svolgimento dei propri compiti istituzionali, in territorio nazionale o internazionale, sono stati difensori e fautori di pace; hanno insegnato attraverso l'esempio concreto e diretto, l'importanza di difendere i più alti valori della nostra Nazione.

Prendendo spunto da queste riflessioni, oppure da considerazioni di carattere personale, narra uno o più episodi di vita di una Vittima del Dovero che ti ha colpito e, contestualmente, approfondisci il dovere collettivo di essere costruttori di pace.

Associazione di volontariato **Vittime del Dovero** | ETS - ODV dotata di personalità giuridica

Via Correggio 59, 20900 Monza (MB) - Tel +39 039 8943289 - Fax +39 039 8942219 - Mobile +39 331 4609843
www.vittimedeldovere.it - www.cittadinanzaelegalita.it - segreteria@vittimedeldovere.it

SCHEMA PROGETTO**EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA E ALLA LEGALITÀ IN MEMORIA
DELLE VITTIME DEL DOVERE A.S. 2023/2024****CONCORSO DI IDEE “VITTIME DEL DOVERE NELLA COSTITUZIONE:
ART. 11 - LA PACE È UN BENE PREZIOSO: IL RUOLO DELLE VITTIME DEL DOVERE
NELLA DIFESA DEI VALORI CIVILI E DEMOCRATICI”**

Titolo del Progetto	Progetto Educazione alla Cittadinanza e alla Legalità: “VITTIME DEL DOVERE NELLA COSTITUZIONE: ART. 11 - LA PACE È UN BENE PREZIOSO: IL RUOLO DELLE VITTIME DEL DOVERE NELLA DIFESA DEI VALORI CIVILI E DEMOCRATICI”
Ente gestore del Progetto	Associazione di Volontariato Vittime del Dovero
Enti pubblici coinvolti	Ministero dell’Istruzione e del Merito - Protocollo d’Intesa rinnovato il 13 marzo 2023 – finalizzato a “promuovere e realizzare interventi idonei a diffondere nelle scuole una sempre maggiore attenzione ai processi di studio, di riflessione e di approfondimento sui temi del rispetto e dell’educazione alla legalità, dell’educazione alla cittadinanza, della tutela dei principi di giustizia e dell’importanza del rispetto della memoria.”
Destinatari	Studenti delle Scuole secondarie di primo e secondo grado
Collaborazione di	Ministero dell’Istruzione e del Merito
Riferimento territoriale	Tutte le regioni italiane
Durata del progetto	Aprile 2024 – Ottobre 24
Costo	Gratuito
Concorso	<p>Gli studenti saranno invitati a svolgere, relativamente alla tematica, degli elaborati a scelta, realizzati in forma individuale o collettiva, utilizzando mezzi espressivi di diverso tipo:</p> <ul style="list-style-type: none"> • testuali: temi, racconti, poesie, sceneggiature; • grafici: disegni, fumetti, poster e manifesti; • multimediali: spot, canzoni, cortometraggi. <p>L’Associazione Vittime del Dovero, anche per l’anno scolastico 2023/2024, propone, abbinato al concorso, anche un percorso didattico di approfondimento sulla Costituzione e sulla figura della Vittima del Dovero, attraverso una piattaforma telematica dedicata: www.cittadinanzaelegalita.it</p>

Traccia del tema

Costituzione, articolo 11 - “L’Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo”

La nostra Costituzione sancisce, dopo le barbarie della Seconda Guerra mondiale, un messaggio di pace attraverso l’art. 11 “ L’Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”.

Ad ogni livello che sia sovranazionale, nazionale, regionale oppure locale, possiamo assistere a modi contrapposti di affrontare un conflitto operando da un lato grazie alla cultura della pace e del rispetto dell’altro, dall’altro vessando mediante il disvalore dell’aggressività e della prevaricazione.

Proprio questo articolo stabilisce e impone, in occasione di deleterie e perniciose conflittualità, un modus operandi che si traduce in un confronto costruttivo e in una ponderata mediazione.

Quindi per avere la pace non basta ripudiare la guerra ma, come precisa la seconda parte dell’art. 11, occorre l’impegno da parte di tutti, dalla nazione più grande e potente al singolo uomo, affinché vi sia la riscoperta di principi quali la legalità, la giustizia, la solidarietà e il rispetto degli altri.

La Pace è un bene prezioso, che ci è stato donato da chi si è sacrificato o attualmente si abnega per essa. Ci è stata consegnata proprio da quegli uomini e da quelle donne che hanno difeso i valori fondamentali, al punto di giungere all’estrema e spesso consapevole rinuncia della propria vita in favore della sicurezza altrui. Il dono prezioso e nobile di sé stessi per garantire il bene collettivo.

Le Vittime del Dovere sono Servitori dello Stato, caduti in attività di servizio, o rimasti invalidi per ferite riportate in conseguenza di azioni criminose, di qualunque matrice, o in servizio di ordine pubblico, in operazioni di polizia preventiva o repressiva, oppure nello svolgimento di attività di soccorso. Numerose sono le storie di quanti, nello svolgimento dei propri compiti istituzionali, in

	<p>territorio nazionale o internazionale, sono stati difensori e fautori di pace; hanno insegnato attraverso l'esempio concreto e diretto, l'importanza di difendere i più alti valori della nostra Nazione.</p> <p>Prendendo spunto da queste riflessioni, oppure da considerazioni di carattere personale, narra uno o più episodi di vita di una Vittima del Dovere che ti ha colpito e, contestualmente, approfondisci il dovere collettivo di essere costruttori di pace.</p>
<p>Conferenza stampa di presentazione progetto 2023-24 e premiazione edizione 2022-23</p>	<p>La <u>conferenza stampa di presentazione</u> del Progetto si terrà il 25 marzo 2024 dalle ore 10.30 alle ore 13.00 presso la Camera dei Deputati, Aula dei Gruppi parlamentari, Via Campo Marzio 78, Roma, in concomitanza della <u>cerimonia di premiazione</u> dei vincitori della precedente edizione 2022/2023 con la consegna delle borse di studio</p>
<p>Modalità di diffusione</p>	<p>Il progetto, fruibile sulla piattaforma www.cittadinanzaelegalita.it, viene veicolato attraverso comunicazioni ufficiali del Ministero dell'Istruzione, spedito a mezzo mail ai singoli Dirigenti scolastici e pubblicato dagli organi di stampa e sul sito dell'Associazione (www.vittimedeldovere.it)</p> <p><u>Al fine di dare la più ampia diffusione all'iniziativa, si richiede gentilmente di pubblicare locandina e scheda progetto anche sui siti Internet degli Istituti Scolastici che parteciperanno al progetto e ai patrocinatori istituzionali.</u></p>
<p>Modalità di consegna</p>	<p>Gli elaborati dovranno essere consegnati entro il 31 ottobre 2024 con le seguenti modalità:</p> <ul style="list-style-type: none"> • caricando direttamente sulla piattaforma www.cittadinanzaelegalita.it • inoltrando una e-mail a segreteria@vittimedeldovere.it <p>Indipendentemente dalla modalità di consegna scelta, si invita all'attenta lettura del Regolamento e all'invio, insieme all'opera, degli allegati previsti dal Bando, essenziale per la partecipazione e la successiva premiazione. La modulistica è scaricabile dal sito www.cittadinanzaelegalita.it.</p> <p>L'Associazione Vittime del Dovere rimane a disposizione della scuola per ogni tipo di chiarimento, aiuto e suggerimento, in merito allo svolgimento delle prove di concorso ai seguenti recapiti: e-mail: segreteria@vittimedeldovere.it tel. 331/4609843 fax 039/8942219</p>

Criteri di valutazione	<p>Nella valutazione degli elaborati saranno considerati i seguenti aspetti</p> <ul style="list-style-type: none"> • contenuto: <ul style="list-style-type: none"> -coerenza con la tematica e l'argomento presentati nell'ambito del Progetto • caratteristiche dell'elaborato: <ul style="list-style-type: none"> -accuratezza, completezza e precisione nell'esecuzione (per disegno, cartellone, plastico, audiovisivo) -correttezza ortografica, sintattica e grammaticale (per poesia, racconto, tema) • innovazione e originalità • motivazione al progetto: <ul style="list-style-type: none"> - impegno personale (per poesia, racconto, tema): - impatto comunicativo (per disegno, cartellone, plastico, audiovisivo)
Commissione	<p>I lavori degli studenti saranno valutati da una commissione costituita da rappresentanti del Ministero dell'Istruzione e del Merito e dell'Associazione Vittime del Dovere</p>
Premi	<p>Gli elaborati che saranno reputati più approfonditi, originali, curati ed attinenti al tema verranno premiati con borse di studio valide per l'acquisto di materiale didattico per un importo complessivo pari a 2500 euro</p>
Cerimonia di premiazione	<p>La cerimonia di premiazione con la consegna delle borse di studio si terrà in data 31 marzo 2025 dalle ore 10.00 alle ore 13.30 presso la Camera dei Deputati, Aula dei Gruppi parlamentari, Via Campo Marzio 78, Roma, in concomitanza con la <u>conferenza stampa di presentazione</u> del Progetto Nazionale A.S. 2024/2025.</p>
Accettazione del Regolamento	<p>La partecipazione al concorso è considerata quale accettazione integrale del presente regolamento. Gli elaborati prodotti dovranno pervenire corredati dal consenso al trattamento dei dati personali ai sensi del D.lgs. 196/2003 come modificato dal D.lgs. 101/2018 e ai sensi del Regolamento UE 2016/679.</p>

VINCITORE CATEGORIA ELABORATI TESTUALI

Opera **Voci di silenzio e coraggio**

Autore **Denisa Annamaria Luchian**

Classe 4[^] T

Scuola **Istituto Tecnico Economico e Tecnologico Notarangelo Rosati
- Giannone Masi di Foggia (FG)**

Motivazione: La poesia si distingue per la sua straordinaria coerenza con il tema proposto e ha suscitato l'entusiastico apprezzamento della Commissione per la raffinata forma, la rigorosa correttezza e un contenuto profondamente toccante e commovente. Notevole e ammirevole è la capacità dell'autrice di intrecciare in modo elegante e sensibile le storie e i valori delle Vittime del Dovero con l'impegno collettivo, condiviso da tutti noi, di essere instancabili custodi della memoria e appassionati difensori della pace.

Voci di silenzio e coraggio

Camminava, senza clamore,
nell'ombra di una sera inquieta.
Non cercava la gloria,
non invocava battaglie,
ma offriva la sua vita come un giuramento
scritto nella polvere di una strada deserta.
Il suo nome adesso è sussurrato,
tra le pieghe del tempo,
tra le mani di chi ricorda
che la pace si conquista
con il sacrificio,
non con il rumore del ferro.
Quel giorno, lui scelse.
Scelse di difendere un mondo
che spesso lo dimentica,
scelse di dare il suo respiro
per chi non lo conosceva,
perché credeva in un domani
dove nessuno più
avrebbe pianto dietro le barriere.
Lo vedo ancora,
nel volto di ogni uomo
che sceglie il dialogo
dove l'odio divora.
Nel silenzio che precede il colpo,
nelle mani che tremano ma non cedono,
lui vive.
E noi che restiamo,
che cosa facciamo del suo esempio?

Possiamo davvero voltarci,
dimenticare il sangue sparso,
il coraggio di chi ha dato tutto
perché noi potessimo camminare in pace?
Il nostro dovere
non è solo ricordare,
ma agire.
Costruire ponti dove vediamo crepe,
alzare voci dove sentiamo silenzi.
Essere scudo,
dove altri hanno dato il cuore.
La pace non è dono facile,
non è riposo.
E' una lotta silenziosa,
una scelta che si rinnova ogni giorno.
E chi ha sacrificato la vita
Ci ha affidato questo compito:
essere costruttori,
con mani salde e cuore aperto,
perché ogni vita perduta
sia seme di un mondo
dove la guerra non trova più spazio.
Restiamo vigili,
portatori di memoria,
difensori di pace,
perché chi ha dato tutto
possa vivere per sempre
nel domani che noi costruiremo.

Opera Più forte di ogni avversità

Autore Lentini Giuseppe

Classe 3^A IPSSAR

Scuola Istituto d'Istruzione Superiore Euclide di Bova Marina (RC)

Motivazione: L'elaborato si presenta sotto forma di un libretto dedicato alla figura di Nicola Calipari, strutturato in più atti. Da una sintesi di fantasia e ricerca storica nasce una rappresentazione articolata del personaggio, da cui scaturisce un dialogo immaginario ricco di riflessioni sul dovere di essere costruttori di pace, sempre, in ogni luogo e in ogni tempo. L'opera si conclude con due poesie che offrono uno spunto di riflessione sull'impegno per la pace nelle missioni internazionali, invitando alla meditazione e all'azione.



I.I.S. Euclide di Bova Marina (RC)

Titolo dell'opera:

Più forte di ogni avversità

I.I.S. "Euclide"

C.da Monoscalco – Bova Marina
(RC) - Tel. **0965/499402**
Fax **0965/499401**

Codice meccanografico
RCRH01601P
E-mail IPSSAR
rcis01600e@istruzione.it

Autore del racconto -

studente iscritto alla classe III A
IPSSAR:

Giuseppe Lentini

**Progetto di Educazione alla Cittadinanza ed
alla Legalità in memoria delle Vittime del
Dovere - Concorso di idee "VITTIME DEL
DOVERE NELLA COSTITUZIONE - art. 11 - LA
PACE È UN BENE PREZIOSO: IL RUOLO DELLE
VITTIME DEL DOVERE NELLA DIFESA DEI
VALORI CIVILI E DEMOCRATICI"**



**Ci sono persone che senza smania di protagonismo
si impegnano con passione in ciò che fanno,
nutrendosi di abnegazione, appunto al solo scopo di
aiutare il prossimo. Talvolta però accade, che una
morte tanto improvvisa quanto inaspettata,
interrompa di colpo il loro anonimato, ed allora
conquistano una ribalta che sicuramente meritano,
ma rispetto alla quale avrei preferito raccontare un
lieto fine.**

**Una di queste persone è Nicola Calipari, sentinella
speranzosa in un mondo migliore, che il 04/03/2005
a Baghdad in Iraq, si è messa in gioco fino
all'estremo sacrificio. A lui ed al suo grande coraggio
è dedicata la mia opera.**

Sommario

ESTOTE PARATI	2
ATTO I - Nel nome di Nicola	4
ATTO II - L'Italia, la mia famiglia	6
ATTO III - Conversando con Nicola Calipari circa il dovere collettivo di essere costruttori di pace	7
ATTO IV - Poesie	9
Il cuore dell'eroe (dedicata al sacrificio di Nicola)	9
Costruttori di Pace (dedicata all'impegno dei nostri soldati all'estero).....	10

ESTOTE PARATI

Confesso che quando mi venne proposto dalla mia docente di “Lingua e letteratura italiana” di partecipare a questo concorso letterario, non avevo le idee chiare su cosa scrivere... insomma, legare il tema della pace al ruolo delle Vittime del Dover mi sembrava un controsenso. Poi però, approfondendo la tematica, ho avuto modo di conoscere la storia di tanti uomini che hanno sacrificato la loro vita in missione di pace all'estero. Fra i tanti, per veicolare il mio pensiero ho deciso di raccontare le gesta di un mio conterraneo, Nicola Calipari, eroico funzionario del Sismi che il 04/03/2005 a Baghdad in Iraq, dopo aver prelevato Giuliana Sgrena, giornalista del “Manifesto” rapita da una fazione terrorista, gli salvò di nuovo la vita, arrivando a sacrificare se stesso, facendole scudo con il suo corpo, proteggendola appunto, da una raffica di mitra esplosa “da fuoco amico”, nello specifico un posto di blocco presidiato da soldati americani, da cui altrimenti, sarebbe stata attinta. Quest'atto di eroismo valse a Nicola Calipari la medaglia d'oro al valor militare, consegnata postuma alla moglie ed ai due figli.

Per completezza d'informazione, mi preme dar conto delle motivazioni con cui venne conferito l'alto riconoscimento... *«Capo Dipartimento del Servizio per le informazioni e la sicurezza militare - già distintosi per avere personalmente condotto molteplici, delicatissime azioni in zona ad altissimo rischio - assumeva il comando dell'operazione volta a liberare la giornalista Giuliana Sgrena, sequestrata da terroristi in Iraq. Prodigandosi con professionalità e generosità, sempre incurante del gravissimo rischio cui consapevolmente si esponeva, animato da altissimo senso del dovere, riusciva a conseguire l'obiettivo di restituire la libertà alla vittima del sequestro, mettendola in salvo. Poco prima di raggiungere l'aeroporto di Baghdad, nel momento in cui l'autovettura sulla quale viaggiava veniva fatta segno di colpi d'arma da fuoco, con estremo slancio di altruismo, faceva scudo alla connazionale con il suo corpo, rimanendo mortalmente colpito. Altissima testimonianza di nobili qualità civili, di profondo senso dello Stato e di eroiche virtù militari, spinte fino al supremo sacrificio della vita».*

Orbene, Nicola era un funzionario dei servizi segreti italiani, ma era un agente *sui generis*, infatti, non rispecchiava la classica figura torva e dallo sguardo inespressivo alla quale ci hanno abituato le *spy stories* di John Le Carré, infatti, le cronache del tempo ce lo descrivono piuttosto, come un uomo a cui piaceva capire le dinamiche del gioco, e per farlo compiutamente, la sua ultradecennale esperienza di investigatore nelle file della Polizia di Stato gli suggeriva di aprirsi, di ascoltare e soprattutto, nel suo lavoro di non trascurare mai nessun dettaglio.

Purtroppo, la vicenda che ha portato alla sua morte, ha anche lasciato tutta una serie di questioni in sospeso, a cominciare dalle diverse ricostruzioni circa la dinamica dell'azione in cui è stato coinvolto... evidenti sono a questo riguardo le incongruenze tra la versione cd. italiana e quella statunitense, in ordine alle quali, la sua famiglia, giustamente da anni invoca chiarezza, ed allora ho deciso di tenerne vivo il ricordo, raccontandolo sì, sulla *Route Irish* di Baghdad il 04/03/2005, ma immaginandolo anche adolescente in quel di Reggio Calabria nell'estate calda del 1970, nel pieno della rivolta che è passata alla storia come “i moti di Reggio”.

Mi corre l'obbligo precisare che la parte del racconto ambientata nella Reggio Calabria del 1970, sia liberamente tratta dalle interviste rilasciate da Monsignor Salvatore Nunnari, già arcivescovo di Cosenza-Bisignano, al tempo giovane sacerdote delegato ad occuparsi del gruppo *scout* reggino al quale era aggregato anche Nicola.

“Quelli che si vissero a Reggio furono anni di fuoco - risponde Monsignor Nunnari al suo intervistatore - gli anni incendiari del «Boia chi molla – Reggio capoluogo!», la cittadina calabrese era in guerra e le sue strade si erano trasformate in campi di battaglia... ma non tutti gettavano benzina sul fuoco. Nicola studiava al liceo cittadino, con sé portava sempre quel fazzoletto dei neosploratori e delle guide scout. C'era scritto estote parati, cioè siate pronti, preparati, e sempre disponibili ad aiutare gli altri con competenza... È stato così fino alla fine, una vita spesa sforzandosi di farsi trovare sempre pronto e competente”.

Quanto alla struttura del mio elaborato, questo si compone di quattro parti... nel primo atto ho immaginato un Nicola Calipari adolescente alle prese con i “moti di Reggio”, nel secondo atto ho ripercorso le fasi salienti della liberazione di Giuliana Sgrena, riportando alcuni stralci delle interviste dalla medesima rilasciate, nel terzo atto, interrogandomi sul dovere collettivo di essere costruttori di pace, ho immaginato un dialogo in classe proprio con Nicola, dalla lettura del quale si ricaverà anche il messaggio contenuto nel mio lavoro, non dimenticando una curiosità relativa al titolo della mia opera che, sono sicuro, lascerà senza fiato... insomma, alla fine chi dovrà risultare “più forte di ogni avversità”?

Il quarto ed ultimo atto del mio elaborato consiste in due poesie, una dedicata al sacrificio di Nicola e l'altra ai nostri soldati in missione di pace all'estero.

Ribadisco che il mio unico obiettivo sia di mantenere vivo il ricordo di Nicola, nel rispetto suo e dei suoi familiari, ai quali dal più profondo del cuore, auguro di ottenere finalmente, verità e giustizia.

Buona lettura

Giuseppe Lentini

ATTO I- Nel nome di Nicola

- Papà, dove sei stato? È da un po' che ti cerchiamo con mamma
- Passeggiavo, riflettevo tra me e me
- Ma è per quel tuo amico che è morto a Baghdad... quello di cui parlava il telegiornale... mi dispiace... vi conoscevate da molto tempo?
- Dall'estate del '70... era uno *scout*
- Anche tu eri negli scout?
- No... ma se potessi tornare indietro, mi sarebbe piaciuto fare quell'esperienza
- Come vi siete conosciuti?
- In quegli anni Reggio Calabria era incendiata dalla rivolta, c'era molta insoddisfazione tra la gente per la decisione del governo nazionale di spostare il capoluogo di regione, da Reggio appunto a Catanzaro... ogni giorno si susseguivano scontri e manifestazioni, ed insomma, il clima era rovente
- Ma gli scontri erano con la Polizia?
- Non solo, c'erano scontri anche tra i diversi sostenitori delle forze politiche... la vita era diventata un inferno... io all'epoca sbarcavo il lunario con lavori di fortuna, ero un ventenne alla ricerca di stabilità economica e mi facevo trascinare dai miei coetanei
- Che vuol dire?
- Ripeto c'era molta insoddisfazione, e molti partecipavano alla rivolta non avendo le idee chiare nemmeno su cosa chiedere alle Autorità... non si capiva nulla... l'unica certezza era che spesso quelle contestazioni degeneravano in rissa, ed insomma c'era da menar le mani...
- Ed anche quel tuo amico era tra i rivoltosi?
- No... decisamente no!
- E come l'hai conosciuto?
- Stava finendo l'estate del '70, eravamo sul Corso Garibaldi di Reggio Calabria, eravamo stati caricati dalla Polizia... sai, uno di noi mise le mani addosso ad un agente, e gli animi si riscaldarono ... allora io e gli altri amici che erano con me scappammo, soltanto che inciampai sul marciapiede e caddi rovinosamente, tanto da perdere i sensi. Nel frattempo, i miei amici... begli amici, si erano dileguati e io rimasi a terra. Quando mi riebbi, c'era un ragazzo più piccolo di me, uno *scout* che cercava di rianimarmi... mi gettava dell'acqua sulla fronte, ma ugualmente non ce la facevo a rialzarmi, sarà stato il colpo o lo spavento... ero impietrito.
- Ed i poliziotti si comportarono scorrettamente?
- A posteriori, ripensando a quei momenti, non erano le Forze dell'ordine a comportarsi in maniera scorretta... loro assolvevano ai propri doveri, eravamo noi che per un nonnulla perdevamo le staffe ed attaccavamo briga
- E lui si fermò con te... ti prestò aiuto?
- Esattamente. Ma non solo... difatti, nei giorni che seguirono ci incontrammo più e più volte... era dotato di un certo carisma, e mi piaceva trascorrere del tempo con lui
- Di cosa parlavate?
- Sosteneva che è legittimo recriminare se si ritiene di aver subito un torto, ma che l'esito della contestazione dipende molto dal tipo di registro che si segue... era dell'avviso che se invece di usare la violenza, si esprimessero le proprie ragioni in maniera urbana e formale, ci sarebbero meno martiri e più risultati
- E secondo lui, come avrebbero dovuto reagire le persone rispetto a quella vicenda?
- Affermava che gli animi si accesero anche per una sorta di svantaggio socio-culturale... lui come me era reggino, e la sua analisi non trascurava che la Reggio Calabria del 1970 fosse popolata da 170 mila abitanti, dei quali il 31% analfabeti, 12 mila ancora abitavano in baracche messe assieme dopo il

terremoto del 1908, ed il 40% aveva un lavoro solo occasionale. Mentre, la Pubblica Amministrazione era ingolfata da 20 mila impiegati accusati di non riuscire ad offrire servizi decenti. Ecco, quella rivolta fu soprattutto figlia di questa situazione!

- E secondo lui, come occorre muoversi?
- Anzitutto, era necessario un salto di qualità sul piano relazionale, e dunque, era imprescindibile studiare, e comunque impegnarsi in attività utili a se stessi e agli altri, perché tutti i miglioramenti partono dalla cultura e dal rispetto reciproco tra le persone... poi, lui frequentava una parrocchia, perché stando ai suoi discorsi, proprio in quei luoghi era possibile ricostruire un tessuto di relazioni pacifiche, fondato sull'osservanza delle leggi, sulla capacità di aggregarsi per far valere diritti e insieme suggerire progetti di vero rilancio economico e sociale
- Per dirla in parole povere, ti ha ispirato!
- Esatto... sono stato spesso a casa sua, e non dimenticherò mai la prima volta che mi ha accolto e presentato ai suoi familiari... mi disse benvenuto nella mia famiglia... ed io gli risposi, è bellissimo averne una... tant'è vero che mi sono rimesso a studiare, dopo qualche anno mi sono laureato ed alla fine anch'io ho costruito la mia famiglia, e adesso sono qui con te e mamma
- Lo hai mai ringraziato per essere stata una fonte di ispirazione?
- A modo mio, sì... e non sai quanto mi dispiaccia non averglielo potuto dire... ma ora Nicola, andiamo da mamma... ci aspetta

ATTO II- L'Italia, la mia famiglia

4 marzo 2005 in Iraq, su una strada del quartiere Mansour di Baghdad, viene rilasciata dai suoi sequestratori Giuliana Sgrena, giornalista del Manifesto rapita un mese prima dalla Jihad islamica all'uscita di una moschea. Per il suo rilascio, l'opinione pubblica italiana si mobilita ed anche la politica, ai massimi livelli istituzionali si spende per il suo ritorno a casa.

- *Giuliana sono Nicola, sei libera, sono venuto a prenderti per portarti in Italia*

Giuliana ancora un po' stordita si limita ad annuire, allora, Nicola le parla per rincuorarla. La informa del fatto che nel giro di qualche ora, sarebbe appunto, ripartita alla volta dell'Italia.

Nicola siede sul sedile posteriore dell'auto, proprio di fianco a Giuliana. Alla guida c'è Andrea Carpani, Maggiore dei Carabinieri, anche lui in forza al Sismi.

L'auto è diretta all'aeroporto di Baghdad, e per arrivarci, attraversa la *Route Irish*, presidiata da *check point* statunitensi.

Come al solito, Nicola è loquace e fa capire a Giuliana, che di lì a poco sarebbe ritornata alla sua famiglia, intendendo per tale non solo quella biologica, ma tutta l'Italia, che tanto si era spesa per farle recuperare la libertà.

Nicola, infatti, ha un'idea di famiglia che ricomprende tutta la Nazione ed i suoi figli, persino quelli sparsi negli angoli più remoti del pianeta... fin da piccolo negli *scout* gli era stata inculcata quest'idea, in ordine alla quale era irremovibile. Non conosceva tutti gli italiani, ma per lui erano fratelli che non meritavano di essere abbandonati né dimenticati.

Purtroppo, gli attimi che seguirono alla liberazione di Giuliana Sgrena furono segnati proprio dalla morte di Nicola, immolatosi per salvarle la vita.

“L'autista e i due passeggeri non hanno il tempo di capire cosa stesse succedendo, difatti prima vengono abbagliati da un potente fascio di luce, poi diventano bersaglio di raffiche di proiettile - racconta Giuliana Sgrena - Calipari mi ha buttato giù tra i due sedili dicendo: 'Così ti senti più sicura'. Lui che durante il viaggio parlava sempre, per rincuorarmi, da quel momento non ha parlato più. Mentre l'autista con il telefono satellitare dialogava con Palazzo Chigi, che ha potuto seguire in diretta tutto quello che è successo, c'è stata una pioggia di proiettili e ho sentito il corpo di Calipari che si appesantiva, non riuscivo a capire se ero io che stavo morendo. Poi sono arrivati gli americani che hanno alzato il corpo di Nicola e ho sentito il suo rantolo. Solo allora ho capito che chi stava morendo era lui”.

Il 27/11/2023 sempre Giuliana Sgrena partecipando ad un convegno organizzato dall'Università di Catania in occasione della settimana internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, ritornando sui fatti occorsi a Baghdad il 04/03/2005, ha affermato «*di non essere mai riuscita ad essere felice per la sua liberazione*», perché quella è stata anche la giornata della morte di Calipari per la quale non si dà ancora pace, attendendo una sentenza giusta e definitiva di colpevolezza o di responsabilità per quello che, sempre la giornalista ha definito in chiusura dell'incontro, uno dei misteri italiani.

ATTO III- Conversando con Nicola Calipari circa il dovere collettivo di essere costruttori di pace

(Suono della campanella, inizia la lezione)

“Perché scrivere un’opera su di te, Nicola Calipari?”

Inizialmente, ad animarmi sono state motivazioni di ordine pratico... in classe si era parlato della *challenge* indetta dall’Associazione Vittime del Dovere e dal MIM, e degli argomenti che un eventuale racconto avrebbe potuto toccare... poi però, apprendere la tua storia mi ha oltremodo colpito. Ecco, io sono originario di un piccolo Comune, Condofuri in provincia di Reggio Calabria, ed approfondire la tua vicenda anche per quanto riguarda la parte del racconto ambientata a Reggio Calabria, è stato per me, come riascoltare le storie dei miei parenti più stretti... i racconti delle loro vite segnate dal sacrificio, come pure da una sorta di svantaggio socio-culturale che storicamente attanagliava tutto il Mezzogiorno d’Italia, addirittura da prima degli anni ‘70.

La Reggio Calabria che hai conosciuto durante la tua adolescenza è diversa da quella di oggi... oggi, anche per via di persone illuminate come te, non si fanno più barricate e fortunatamente il livello di istruzione è notevolmente migliorato.

Nella mia opera mi sono limitato a riportare alcuni aspetti della tua vita che ritenevo salienti... mi sono cimentato in questa avventura, immaginandoti dapprima mio coetaneo alle prese con i moti di Reggio, e da lì, ho proseguito, avendo cura di rimanere il più possibile fedele alla tua biografia.

Diciamo che la tua storia è un po’ la storia di tutti noi, con una differenza sostanziale... tu non ti sei rassegnato alle avversità, ed anzi, hai lavorato per far sì che i nostri connazionali rapiti all’estero in scenari di guerra riacquistassero la libertà... ed è questo il motivo per il quale, ho raccontato di te... perché mi onoro di essere tuo conterraneo.

Ma è giusto che a concludere il mio lavoro, sia proprio tu, Nicola... ed allora... ti prego, spiega a me ed al resto della mia classe, cosa abbia rappresentato per te l’impegno al di fuori dei nostri confini nazionali... in parole povere, se esiste il dovere collettivo di essere costruttori di pace, questo a cosa è da ricondurre?

Nicola: anzitutto, grazie della possibilità che mi hai offerto nel corso di questa lezione di spiegare e chiarire alcuni aspetti lasciati in sospeso nell’ambito dell’elaborato... semplicemente vorrei ricordare che il nostro Paese ripudi la guerra come peraltro, sancito dall’art. 11 della Costituzione, e che i nostri militari all’estero non rappresentino forze di occupazione, bensì siano impegnati in quegli scenari grazie ad un mandato ricevuto dalle Nazioni Unite. In sostanza, attesa la grande professionalità e competenza dei nostri militari, ci viene chiesto di contribuire alla rinascita di Paesi in difficoltà, com’è stato appunto per l’Iraq.

Ma a cosa è da ricondurre il dovere collettivo di essere costruttori di pace? Ritornando ai moti di Reggio, questi hanno fatto comprendere a chi li ha vissuti, le conseguenze determinate dall’exasperazione della gente... scontri, barricate ed in sostanza, una guerra civile che non sembrava potesse finire mai. Purtroppo, la storia ci ha insegnato che molte piaghe dei nostri tempi, tra cui il terrorismo, affondino le loro radici in situazioni di questo tipo, nel senso che derivino dalla frustrazione delle persone... ed a questo proposito, i nostri soldati sono "eroi silenziosi", perché lavorano con dedizione e spirito di sacrificio per donare pace e serenità a popolazioni lontane. È questo il senso del loro impegno!

Giuseppe, mi congedo da te e dai tuoi compagni di classe con qualche raccomandazione... l’Italia di oggi è migliore di quella della mia infanzia, e spero vivamente che continui a rimanere tale... non perdetevi mai la speranza di migliorare né di migliorarla, ma ricordate... i successi sono solo frutto dell’impegno che metterete nelle cose.

Grazie dell'attenzione che mi hai riservato con il tuo lavoro, e confido che la tua generazione possa risultare "più forte di ogni avversità", portando la pace in ogni angolo del pianeta. Ed in ultimo, esorto te ed i tuoi compagni di classe ad amare sempre le vostre madri, le vostre mogli, le vostre figlie e le vostre sorelle, rammentandovi anche, che ogni donna sia madre, moglie, figlia, sorella di qualcuno... rispettate sempre le donne, fate in modo che nessuna di loro cada mai vittima di violenza né di un qualche pregiudizio... solo guardando alle donne con rispetto, si potrà uscire dalla spirale di odio e di violenza che caratterizza ancora molte parti del mondo. Ricordate infatti, che all'universo femminile tocchi portare il peso e pagare il conto più salato di ogni conflitto: donne-bottino, sfollate, violentate, vendute, vedove e orfane di figli... e rispettare le donne è, dunque, l'unico modo per riparare gli strappi sociali e fra le nazioni, costruendo fattivamente una sana e duratura riconciliazione tra i popoli.

Un caro abbraccio a tutti voi... (suono della campanella)... la mia lezione è finita. Buon proseguimento

ATTO IV- Poesie

Il cuore dell'eroe (dedicata al sacrificio di Nicola)

In una terra lontana, tra polvere e fuoco,
camminavi senza esitazione,
portando con te il peso del dovere,
l'anima di un uomo, il cuore di un eroe.

Tra le ombre del conflitto, hai scelto la luce,
mettendo la vita davanti alla paura,
per liberare una voce prigioniera,
in un mondo che troppo spesso tace.

Un istante di silenzio ha segnato il destino,
ma il tuo nome, Nicola, è scritto nel vento,
che soffia tra le pieghe della memoria,
come esempio di chi ha vissuto per proteggere.

Il sacrificio non conosce il tempo,
resta inciso nel cuore di chi ricorda,
e nella terra che hai amato e difeso,
vivrà per sempre il tuo valore.

Costruttori di Pace (dedicata all'impegno dei nostri soldati all'estero)

Sono partiti sotto il cielo d'Italia,
col passo saldo e lo sguardo gentile,
verso terre lontane, ferite e fragili,
dove il sole tace e il dolore ha radici.

Col casco e il cuore coprono i solchi,
di campi arsi dal fuoco, dai venti di guerra,
con mani tese piantano speranza,
come semi di pace in una terra di polvere.

Sono come colombe, candide e fiere,
che volano leggere sopra i confini,
costruendo ponti, donando sorrisi,
tracciano strade verso un futuro gentile.

Ogni passo è un atto di fede,
ogni sguardo un abbraccio di luce,
costruttori di pace, lontani da casa,
portano l'Italia nel cuore, come fiamma che arde.

E se il vento della violenza s'infuria,
restano lì, fermi e saldi,
come ulivi antichi, come fari nella notte,
portatori di un sogno che chiamiamo libertà.



Opera **Il bambino di Nassiriya – 28 passi di Pace**

Autori: **Classe 1^G, 1^T e 3^G**

Scuola **Liceo Ludovico Ariosto di Ferrara (FE)**

Motivazione: L'elaborato testuale si esplica in una sceneggiatura, particolarmente apprezzata e arricchita da immagini di grande espressività, che ha colpito la Commissione. Premiato non solo per la coerenza e la correttezza del contenuto, ma anche per l'incredibile capacità degli autori di trasformare un testo scritto in una storia vissuta, facendo emergere emozioni e realtà attraverso le parole. La narrazione diventa esperienza, coinvolgendo profondamente il lettore. Un esempio di scrittura che supera il confine tra racconto e vita.

Il bambino di Nassiriya

28 passi di Pace

Progetto di sceneggiatura

Testi di

Classe 3G, Liceo Scientifico opzione Scienze applicate,
studenti e studentesse classi

1G Liceo Scientifico opzione Scienze applicate,
1T Liceo linguistico

Referente Prof.ssa Elena Leone

a.s. 2024-2025

Note tecniche del Progetto

Elementi della sceneggiatura:

- Impostazione di sceneggiatura all'americana, che dispone sia le didascalie che i dialoghi nella parte centrale del foglio; le didascalie ne occupano tutta la larghezza, mentre i dialoghi vengono disposti al centro, incorporati in un margine ridotto.
- Il "Coro" di manzoniana memoria è ispirato all'*Adelchi* e alla coralità del romanzo storico *I promessi sposi* in quanto la memoria stessa è un atto corale, che deve essere calato in un contesto quotidiano.

Personaggi:

- Il popolo di Nassiriya, che diventa luogo e testimonianza di un'esplosione nel cuore della Pace.
- I soldati che a Nassiriya hanno perso la vita, un ritorno negato dalla violenza di un attentato, il valore del sacrificio di uomini costruttori di Pace.
- I bambini, occhi sporchi di guerra e di dolore, un presente complesso che non deve diventare un futuro di cicatrici.

Punto di vista:

uno sguardo a occhi aperti ispirato al metodo scientifico di Galileo Galilei che diviene disegno, racconto, incontro.

Disegni a cura della classe 3G, Liceo Scientifico opzione Scienze applicate

Il bambino di Nassiriya

28 passi di Pace

1. EST. CORTILE DIETRO CASE BIANCHE. STRADA - GIORNO

8.00 AM. Qualche macchina sulla strada sterrata. Poche persone che camminano. In uno spiazzo aperto, dietro ad abitazioni bianche come il gesso, un paio di gruppi - famiglie - devono dare la sensazione di essere in attesa di qualcosa.

In primo piano un bambino con una sciarpa di stoffa bianca al collo si guarda intorno. Poi chiude gli occhi.

CORO

Madri danzano con i figli,
mentre il sole alle loro spalle tramonta.
Il thè caldo riempie le tazze.
Anziani raccontano storie passate.
Bambini giocano.
Il sorriso stampato sul viso
Felici.
Il profumo delle spezie.
Il vociare del mercato.
Un giorno qualunque
a Nassiriya.
Tutti impegnati, il futuro oggi.
La gioia negli occhi,
bambini giocano con un pallone.
Nell'aria i rumori, gli odori, le voci.
I fogli di giornale.
Il viso delle persone si apre
in un timido sorriso.
L'aria del mattino.
Il sole rischiarava.
Tiepidi raggi.
Le strade che si riempiono.
Caldo.
Voci di bambini che giocano.
Salutano allegri.
Il profumo acre delle spezie.
Da una finestra una donna
stende lenzuola.
Città.
La luce del rarefatto mattino l'illumina,
la rende meravigliosa.
Biciclette sull'asfalto.
Sollevano polvere.
A Nassiriya
è mattina.
Caldo afoso,
piomba sugli edifici sui capelli bruni e oro
dei bambini.
Nassiriya.
Piena di vita
con i suoi monumenti.
Nassiriya.

Giornate calde come quelle nel deserto.
 Case come disegni,
 un caldo torrido.
 Bambini che corrono.
 Passeggiano,
 insieme alle loro famiglie,
 sorridono tranquillamente.
 Vicino,
 il profumo del pane appena sfornato,
 l'abbraccio confortante di una madre.
 I soldati cercano di portare Pace,
 come pesanti massi
 che diventano leggeri
 al pensiero di un sorriso.
 In un giorno come gli altri
 a Nassiriya in Iraq,
 il cielo è senza nuvole.
 Militari costruiscono Pace.
 Un rumore astratto,
 il profumo di casa,
 il saluto della madre al figlio,
 prima di vederlo uscire.
 L'odore familiare delle pagine di un libro,
 il dolce abbraccio delle sue parole,
 finalmente il cuore risposa.
 Una ragazza, un libro, i disegni,
 compiti a metà.
 Fuori, muri colorati che rispecchiano persone.
 Intorno, il paesaggio arido, il suo fascino.
 L'aria calda sfiora il viso delle persone che
 si preparano per la giornata.
 La casa, già ricolma di vita, la luce
 illumina dolcemente,
 profumi invadono le narici
 e una tazza calda riscalda il viso.
 Sembra una giornata perfettamente imperfetta.
 E tornano
 il rumore delle cicale,
 le risate dei bambini,
 sensazioni che vorresti fossero infinite.
 I panni che si asciugano al sole,
 che riscalda il volto di tutti.
 Donne ridono mentre cuciono.
 È mattina.
 Le famiglie si sono svegliate insieme.
 Il rumore del mercato, intreccio di strade e
 fragranze lontane.
 L'odore speziato
 dell'aria calda della mattina.
 Persone si muovono,
 veloci, frettolose.

PAUSA

Quando "A presto" è un ritorno.
 La gioia di rivedere i propri familiari
 diventa una sensazione inspiegabile.

Quando osservare i posti dove si è cresciuti
diventa lacrime di nostalgia.
Quando risentire i sapori delle
pietanze tipiche diventa ricordi d'eterno.

2- EST. CORTILE DIETRO CASE BIANCHE. STRADA - GIORNO

Il bambino con la sciarpa bianca riapre gli occhi.
Sono arrivati dei soldati. Scaricano dei pacchi - giocattoli e
medicine. I gruppi famigliari si avvicinano. I soldati sorridono.
Il bambino raggiunge un soldato.

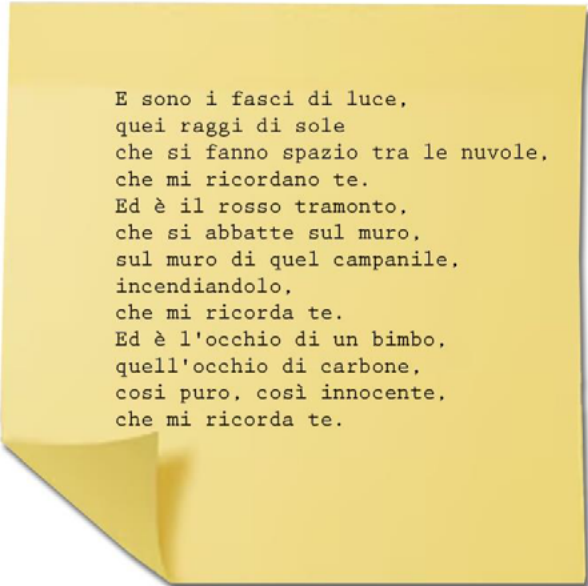
[DIALOGO DI UN SOLDATO ALLA PACE]

Personaggi in primo piano: un uomo vestito da soldato e il bambino
con la sciarpa bianca.

Nota interpretativa: quando il dialogo comincia si deve avere la
sensazione che i due stiano parlando lingue diverse anche se così non
è. Compensare con la mimica.

SOLDATO

Ti do questo. *(apre uno degli scatoloni e
rovista per un attimo, poi estrae un oggetto)*
Ecco! È un camion, un pick-up. Ti piace? Ce ne
sono molti qui. *(porge al bambino il giocattolo
e lo guarda afferrarlo; si accovaccia di fronte
al bambino)* Ma che occhi che hai! Sono molto
neri. E sono molto belli. Mio figlio ce li ha
come te: scuri, scuri, scuri. Siete molto
simili, voi due. Anche lui non parla Italiano.
Ha già quasi due anni e non ha ancora proferito
una parola. *(sorride)* Sai che gli ho scritto
qualcosa, non so... *(estrae dalla tasca un foglio
ripiegato e legge quello che c'è scritto sopra)*



E sono i fasci di luce,
quei raggi di sole
che si fanno spazio tra le nuvole,
che mi ricordano te.
Ed è il rosso tramonto,
che si abbatte sul muro,
sul muro di quel campanile,
incendiandolo,
che mi ricorda te.
Ed è l'occhio di un bimbo,
quell'occhio di carbone,
così puro, così innocente,
che mi ricorda te.



Nota esecutiva:
trasferire la scritta
sul foglio di scena

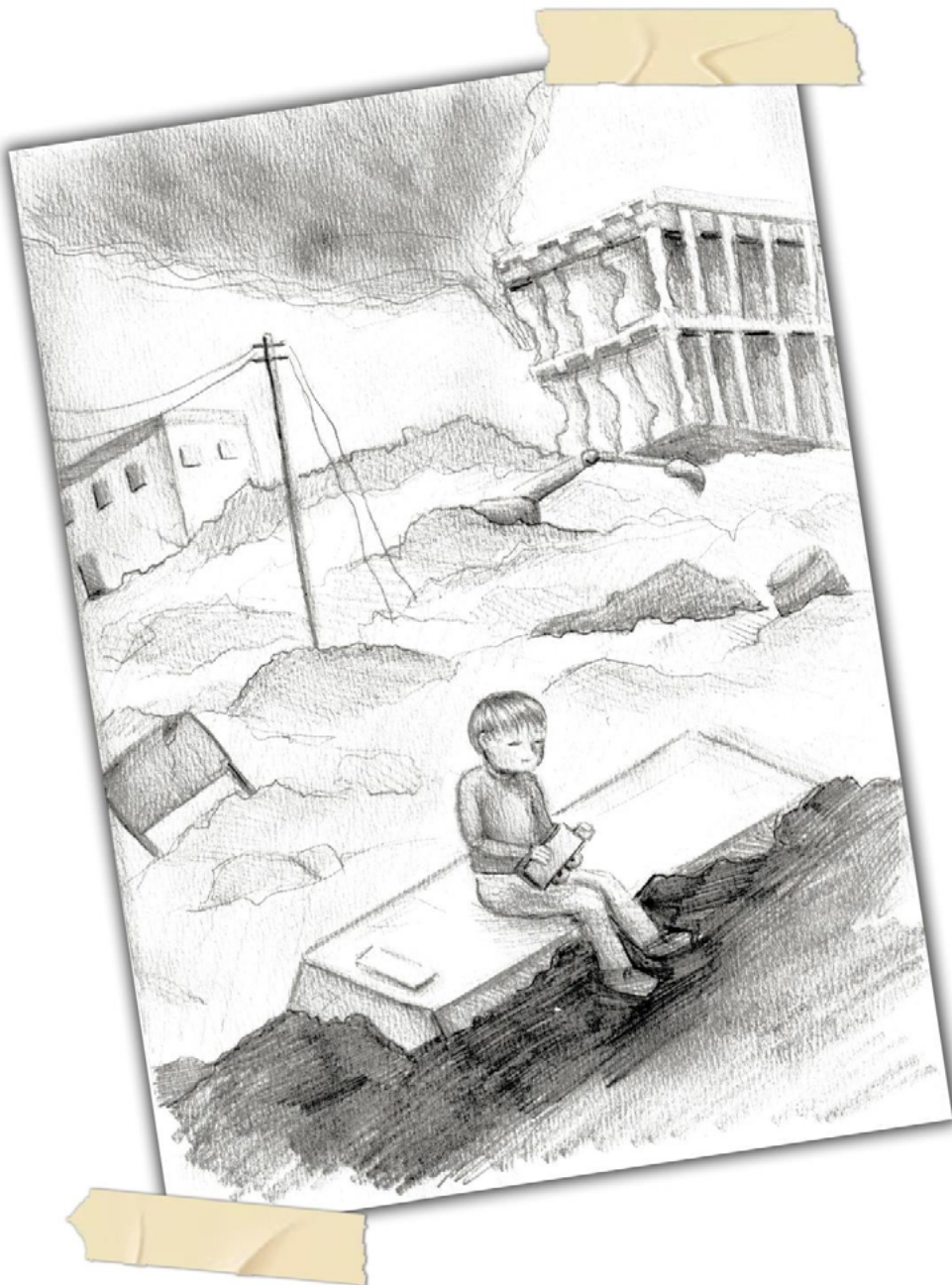
Che dici? Ti piace il suono?

PAUSA

Mi manca molto... In realtà mi manca molto casa. Penso sia sensato: sono a centinaia di chilometri dall'Italia.

PAUSA

Il soldato accartoccia il foglio di carta a tubo, portandolo poi davanti a un occhio come fosse un cannocchiale.



SOLDATO

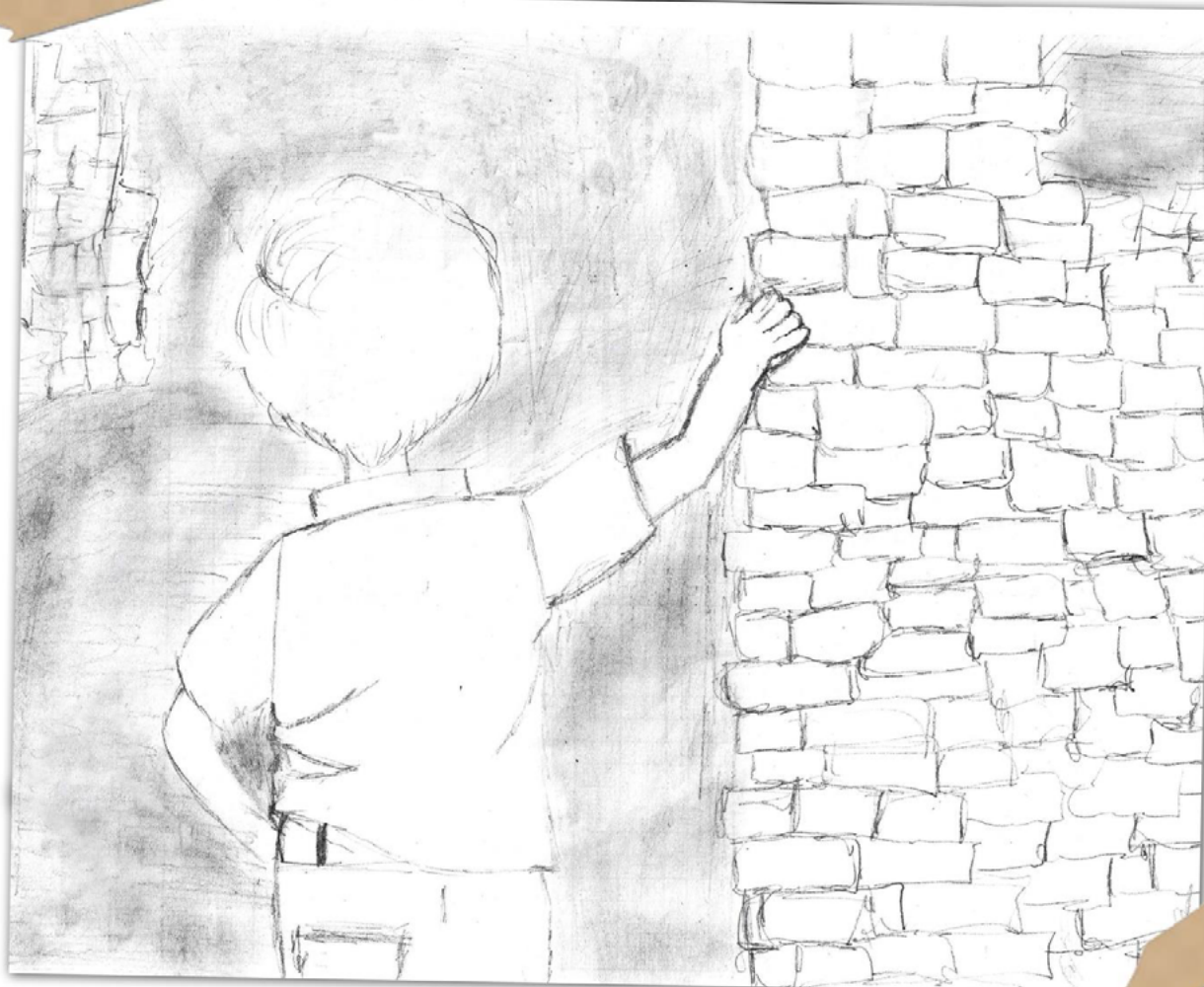
Sai che, in Italia, un uomo ci ha insegnato a vedere da un tubo. Sì non è proprio un tubo... Si chiama "cannocchiale" e rende tutto più grande, e noi ci guardiamo anche le stelle. Magari te ne regalo uno, così quando torno in Italia, guardi una stella e ti ricordi di me. Eh, ti piace come idea?

Il bambino ha osservato per tutto il tempo il soldato a occhi spalancati e senza dire una parola. Ora interviene.

BAMBINO

Che bei colori! Mi piace il verde, bello con il marrone del tuo vestito, mai visti questi colori! Sono già i miei preferiti! Mi aiuti, mi disegni il camion?

Il bambino sventola un foglio e una matita in direzione del soldato.



SOLDATO

Cosa...? Il camion? Vuoi che ti disegni il camion?

BAMBINO

Sì! Disegnami il camion! *(muove la testa e gesticola veloce)* Io non lo so fare. Ma come te lo dico?

SOLDATO

No, guarda, non so disegnare, non sono bravo. Scusa! Giochiamo con questo? *(indica il camion)*

BAMBINO

È bello questo camion, proviamo a farlo volare?
La ruota è rotta, si è staccata. Così non vola
più. L'aggiusti?

SOLDATO

Cosa? Lo sai che non capisco. Aspetta, chiamo
Hamir, il nostro interprete...

Il soldato si alza e guarda verso la strada.
L'interprete sta parlando con un piccolo gruppo di persone poco lontano.
Il soldato si riaccovaccia di fronte al bambino.

SOLDATO

Niente, è impegnato. Ti piace il camion? Ti
piace? Vuoi andare a giocare con i tuoi amici?

Il soldato sorride al bambino, poi si accorge che il bambino ha in mano
una delle piccole ruote del camion.
Il soldato allunga una mano e prende il camion e la ruota.

SOLDATO

Sai, non sono bravo a disegnare, ma, se vuoi,
ti racconto una favola.

PAUSA

C'era un camion, un camion proprio come questo.
Il camion stava andando per una strada, una
strada molto lunga e grande, alla cui fine,
c'era un bellissimo arcobaleno, alberi e tanti
animali e molti altri camion come il nostro.
Portavano giocattoli e medicine e tanto cibo.
Il camion stava andando verso quel bellissimo
luogo, quando a un certo punto sentì un forte
rumore!

PAUSA

Aveva perso una ruota! *(apre la mano e mostra
al bambino la ruota staccata)* Ma il nostro
camion non si diede per vinto. No! Fermò ogni
macchina che passava, e chiese ad ognuno di
loro una ruota. Chiese ad ognuno una ruota. Ed
ognuno gli disse di no. No, no, No! Tutti si
inventavano una scusa. Il nostro camion era
tanto triste... *(prova a fare una faccia triste)*
Il camion si stava per arrendere, quando, da
lontano, vide arrivare tutte le macchine che
gli avevano voltato le spalle. Vide che
venivano proprio verso di lui. Si misero dietro
di lui e iniziarono a spingerlo. Lo spinsero
tutti insieme per farlo arrivare dove voleva
andare e dove avrebbero riparato la sua ruota.
Tutti insieme, non lo lasciarono indietro.

Il soldato aggiusta la ruota del camion giocattolo del bambino e glielo restituisce.

SOLDATO

Adesso devo andare! Tu torna a giocare adesso è a posto! *(sorridendo, allunga una mano a stringere piano la spalla del bambino)*
Divertiti con il camion. Ci vediamo domani!

Il soldato continua a sorridere e si incammina verso la strada. Il bambino gli corre verso di lui e lo ferma.

BAMBINO

Hai aggiustato il camion!! Adesso provo a farlo volare! Vedi?

Il bambino alza il camion verso il cielo e lo agita nell'aria.

VOCE FUORI CAMPO

*Volà...
Se ci sali torni a casa tua.
Quella lontana lontana.
E poi torni da noi!
Domani.
Shukran*

La Pace è un bambino. È semplice, chiara come acqua che scorre.
Un camion è un camion. Trasporta. Non uccide.
Un uomo è un uomo.



3. EST. CORTILE DIETRO CASE BIANCHE. STRADA - GIORNO

I soldati sono tornati a base Maestrale. Il bambino con la sciarpa bianca gioca con il suo camion con i suoi amici. Le donne parlano. Gli uomini vanno verso il mercato.

Sulla parete di uno dei muri bianchi si proietta un orario in rosso:
10.40 AM.

Rumore di un'esplosione. Fumo che invade la scena.

CORO (DOPO)

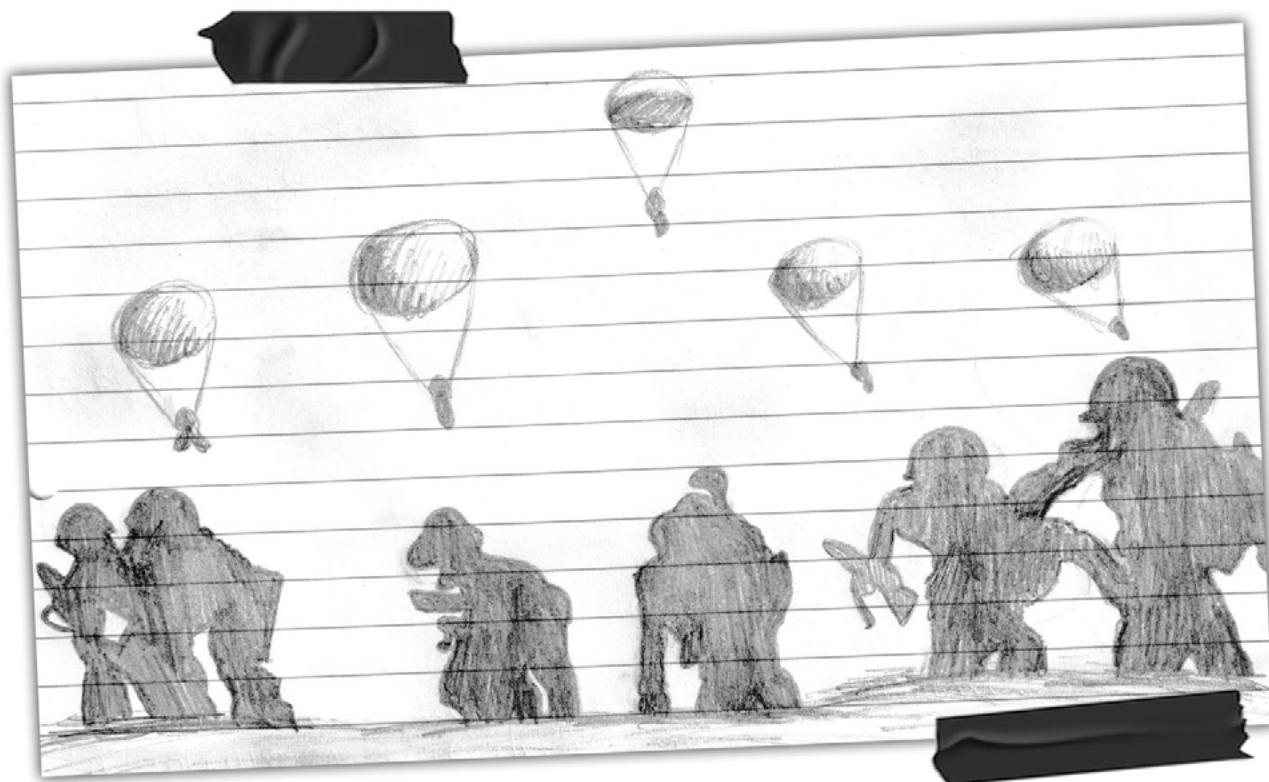
Un boato dal suolo si leva,
 un fischio, un sibilo prolungato.
 Uno schianto.
 Ronzio, sguardi di paura.
 Attoniti.
 Sotto un cielo senza stelle,
 a Nassiriya,
 fumo e ombra,
 hanno perso la vita,
 hanno visto la morte negli occhi,
 hanno fatto di tutto,
 per non lasciare la Pace in un angolo perduto.
 Sono cadute
 le nuvole pesanti come piombo.
 Senza equilibrio.
 Nessun pensiero.
 L'odore acre che incendia l'aria.
 E la paura diventa morte.
 Cenere, polvere, fumo.
 Non si vede niente.
 I corpi a terra,
 una terra distrutta.
 Il silenzio spezzato
 due esplosioni nel cuore della Pace.
 Il cielo si tinge ancora di cenere,
 si riempie di grida.
 Uomini partiti per aiutare,
 caduti tra le fiamme e il fumo.
 Il dolore raggiunge le case lontane,
 rende vano il ritorno.
 La vita si ferma,
 ricordi di risa, di un bambino che gioca.
 Strade deserte.
 Nessun passo risuona.
 Il frastuono di una lacrima,
 sul viso di una madre.
 Il passato d'istante prima.
 Triste e desolato,
 Disperso perduto per il bene comune.
 Come chi ha ceduto a un destino ingiusto.
 In un attimo.
 Tutto rarefatto.
 Come un soffio o un lampo.
 A ciel sereno.
 I palazzi crollano
 Le persone sparano
 Donne gridano mute.
 Il dovere che diventa sacrificio.
 Il ripudio per la guerra, la lotta per la Pace.
 Il camion esploso, il cielo che scompare.
 L'albero più alto oltre le colline
 non è un albero, è per me,
 è la mia croce.
 Là, sulle rive dell'Eufrate,
 insieme ad altri diciannove,
 senza il sorriso di una madre,

per un addio non voluto
per un sacrificio non chiesto.

PAUSA

Là, sulla terra di un'antica Babilonia
cercami insieme ai miei fratelli,
e, se puoi, lascia la tua preghiera,
perché sia l'ultima, quella croce,
perché sia adesso l'ora di Pace.
Non torneranno più, Vittime del Dovere,
inghiottiti dal fuoco.

La Pace ha un prezzo, fatto di vite strappate,
e di sogni che non verranno mai realizzati.

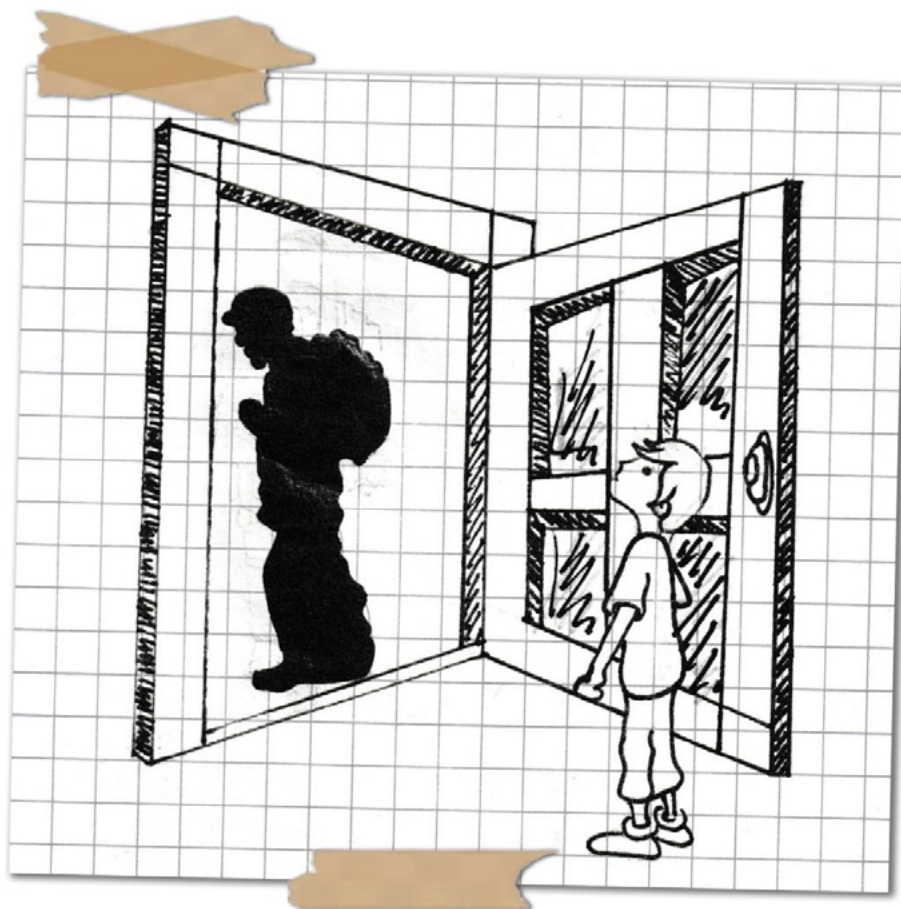


FINALE PROGETTO

Figlio mio, sei appena nato.
Con il tuo piccolo corpicino e
il grande pianto svuoti la casa dal silenzio.

Figlio mio, hai finalmente dieci mesi
e con le tue piccole gambine che a malapena
ti sorreggono, sono sicura che farai grandi passi.

Alessandro, ormai sei un piccolo ometto e tutti i giorni
sogni di poter salvare il mondo,
indossando la divisa nera e rossa.
Quante grandi cose farai in futuro!

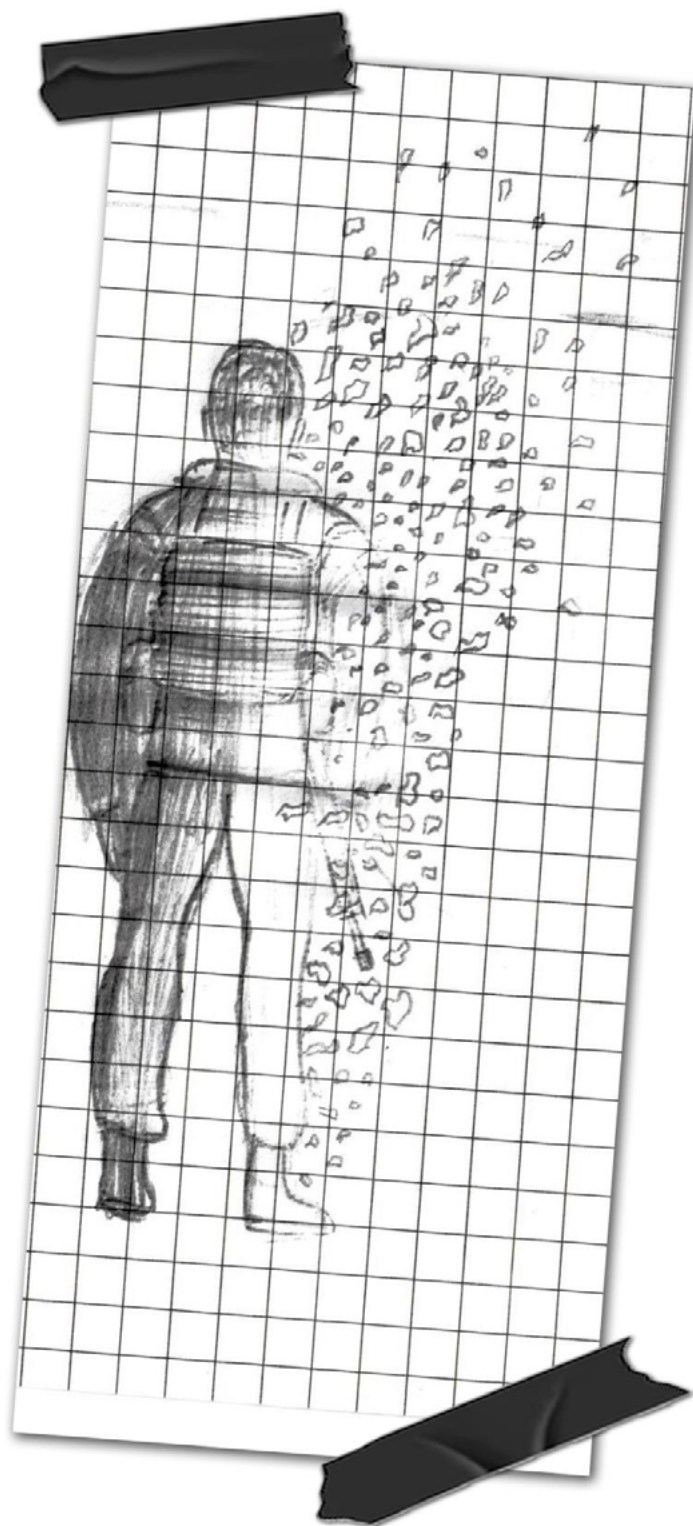


Alessandro, ormai sei un caporale e
chi l'avrebbe mai detto?
Tra poco, purtroppo partirai per l'Iraq, ma,
d'altronde, è ciò che desideri fare.
Fammi solo una promessa:
stai attento e torna a casa.

Figlio mio, com'è stato bello
risentirti dopo un mese!
Sebbene non ti possa vedere,
ascoltare quella voce, che riempiva
la casa di pianti 23 anni fa, mi rincuora.
Stai attento, ti aspettiamo tutti a casa.

Caro Alessandro, perché?
Perché ciò che hai amato fare
sin da piccolo ti ha portato via?
Perché non sento più la tua voce?

A te dedico questa poesia,
figlio, fratello, soldato e uomo.



PARTE 1

MENZIONE SPECIALE CATEGORIA ELABORATI TESTUALI

Opera **La cattedrale di pace**

Autori: **Classe 3[^] C**

Scuola **Istituto Comprensivo Dante Alighieri di Rimini (RN)**



Bando di concorso nazionale: "Vittime del dovere nella Costituzione": Art. 11 - LA PACE È UN BENE PREZIOSO: il ruolo delle vittime del dovere nella difesa dei valori civili e democratici"

“Sei ancora quello della pietra e della fionda, uomo del mio tempo. Eri nella carlinga, con le ali maligne, le meridiane di morte, t’ho visto – dentro il carro di fuoco, alle forche, alle ruote di tortura. T’ho visto: eri tu, con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio, senza amore, senza Cristo. Hai ucciso ancora, come sempre, come uccisero i padri, come uccisero gli animali che ti videro per la prima volta. E questo sangue odora come nel giorno quando il fratello disse all’altro fratello: “Andiamo ai campi”. E quell’eco fredda, tenace, è giunta fino a te, dentro la tua giornata”.

I versi profetici di Salvatore Quasimodo svelano una grande verità: la guerra è da sempre e ritorna continuamente nell’esistenza degli uomini, cambia solamente il modo in cui viene combattuta. E’ ritornata nel 2022 con l’invasione dell’Ucraina da parte della Russia e ha portato con sé lo stesso dolore che ha caratterizzato i conflitti del Novecento, dolore causato dall’odio che invade il cuore dell’uomo e che lo può condurre a gesti inauditi come quello di uccidere il proprio fratello.

Come Caino, così l'uomo moderno, guidato dalla sua “scienza persuasa allo sterminio” continua a macchiarsi di omicidi e atti orribili. La poesia di Quasimodo denuncia la tragica immutabilità della condizione umana: nonostante il corso della storia sia lungo e soggetto a continui cambiamenti, la malvagità umana è sempre rimasta costante, in tutto il suo tremendo potere distruttivo. L’uomo è rimasto primitivo e selvaggio come quando utilizzava la pietra e la fionda per lottare e, anzi, con il tempo e con il progresso tecnologico, ha avuto modo di costruire strumenti di tortura sempre più precisi, spietati.

La vicenda di Caino e Abele, apparentemente relegata in un passato mitico, appare ancora così attuale: sembra di avvertire ancora oggi l’odore del sangue di Abele sparso nei campi dal fratello omicida, così come sembra di udire il suo lacerante urlo di dolore.

Ci sono, infatti, momenti della storia in cui la violenza sembra essere l’unica regola, la sopraffazione dei poveri e degli umili l’unico criterio di comportamento e anche le grandi parole, i grandi ideali spesso finiscono per coprire istinti o interessi miserevoli.

Quante città devono essere ancora colpite, quanti innocenti devono perdere la vita e quanti edifici devono essere rasi al suolo per capire che la guerra non è espansione, ma solo un simbolo di distruzione? Fortunatamente c’è gente che ha avuto il coraggio di donare la propria vita per far trionfare la pace come le Vittime del Dovere che hanno lottato per la libertà comune.

Al posto di focalizzarci sul presente bisognerebbe tenere a memoria il passato per ricordare coloro che hanno donato la vita in cambio della libertà.

Essi sono per noi come i costruttori di una immensa cattedrale, cioè quella della pace in cui ognuno di noi è chiamato a posizionare la propria pietra. Costruire la cattedrale significa, infatti, avere una visione concreta non solo della meta ma anche del percorso che conduce ad essa e in questo tragitto ognuno di noi ha un compito preciso.

Nell’articolo 11 c’è scritto che l’Italia ripudia la guerra e che preferisce la pace a quest’ultima, ma se le Vittime del Dovere hanno qualcosa a che fare con questo argomento, non dovremmo essere tutti vittime del dovere, d’altra parte, non è forse un obbligo di tutti combattere per la nostra libertà?

La guerra, purtroppo, è da sempre e ritorna di continuo nell’esistenza degli uomini. La nostra speranza è che vinca sull’odio un altro tipo di suono cioè quello della musica contro il frastuono delle bombe.

Fa capolino nella nostra memoria il racconto di uno dei sopravvissuti alle stragi legate alle Guerra di Liberazione che ricorda un episodio accaduto settant'anni fa quando il maestro Arturo Toscanini tornava sul palco del Teatro alla Scala per dirigere il primo concerto dopo la ricostruzione. Il tempio della lirica era stato devastato dalle bombe della Seconda guerra mondiale: il concerto dell'11 maggio 1946 fu il simbolo della rinascita di Milano e dell'Italia. Quella sera Toscanini non dirigeva soltanto per i tremila che avevano potuto pagarsi un posto in teatro: dirigeva anche per tutta la folla che occupava in quel momento le piazze vicine, davanti alle batterie degli altoparlanti”.

Dirigeva per tutti, in quell'Italia povera, lacera, straziata ma desiderosa di prendersi per mano e di guardare avanti.

Dirigeva anche per i poveri, per chi non poteva permettersi il biglietto ma era ugualmente assetato di cultura, di poesia e di meraviglia dopo aver pianto infinite lacrime.

Dirigeva per restituire a se stesso le emozioni della gioventù, per restituire una speranza ai milanesi e a tutti gli italiani, per imprimere un segno tangibile di rottura col passato e di rinascita, per tornare a sognare dopo aver perso ogni cosa.

Vorremmo concludere le nostre riflessioni sull'importanza di costruire la pace con le parole di un poeta che non ha vissuto la stessa guerra, ma che ha potuto toccare con mano il dolore e il vuoto della morte e che, alla termine della sua esistenza, ha affermato: “Non so che poeta io sia stato in tutti questi anni. Ma so di essere stato un uomo: perché ho molto amato, ho molto sofferto, ho anche errato cercando di riparare al mio errore, come potevo, e non ho odiato mai. Proprio quello che un uomo deve fare: amare molto, anche errare, molto soffrire, e non odiare mai.”

Nessuno più di lui può risvegliare la nostra coscienza, per quanta realtà è custodita nei suoi versi. La sua vita è stata segnata dalle atrocità della guerra, dai lutti, ma allo stesso tempo è stata capace di trovare la forza per affrontare ogni giornata con una speranza pur dentro l'immensità e la misteriosità del dolore. Questa è la grandezza dell'anima di un uomo il cui specchio è proprio lo sguardo. Ungaretti lascia un grande insegnamento, il suo volto è la nostra storia, quello che siamo e dobbiamo ricordarci sempre di essere: uomini fatti per amare e non per odiare.

Cl. 3C
IC Alighieri di Rimini

MENZIONE SPECIALE CATEGORIA ELABORATI TESTUALI

Opera **Ubi solitudinem faciunt, pacem appellant**

Autore: **Vitagliano Maia**

Classe: **3^A C**

Scuola **Liceo Classico De Bottis di Torre del Greco (NA)**

Progetto di "Educazione alla Cittadinanza e alla Legalità in memoria delle Vittime del Dovero - Concorso di idee "VITTIME DEL DOVERE NELLA COSTITUZIONE: ART. 11 - LA PACE È UN BENE PREZIOSO: IL RUOLO DELLE VITTIME DEL DOVERE NELLA DIFESA DEI VALORI CIVILI E DEMOCRATICI"

MAIA VITAGLIANO - III C LICEO CLASSICO DE BOTTIS (TORRE DEL GRECO)

UBI SOLITUDINEM FACIUNT, PACEM APPELLANT

La guerra: una costante nella storia umana

"*Ubi solitudinem faciunt, pacem appellant*" scriveva Publio Cornelio Tacito nel *De vita et moribus Iulii Agricola*, opera dal carattere piuttosto eclettico, in cui emerge con chiarezza la critica dello storico nei confronti dell'efferatezza imperialistica dei suoi connazionali. Che Tacito fosse un pacifista *ante litteram*? No di certo, ma il suo appello, pur venendo da lontano, costituisce un chiaro monumento alla colpevolezza degli uomini di ogni tempo, sempre stati soliti fare della guerra il perfetto strumento di risoluzione dei conflitti d'interesse e di prevaricazione sull'altro. Difatti, come la storia insegna, il rapporto tra l'umanità e la guerra è sempre stato piuttosto stretto: i conflitti più antichi di cui vi siano testimonianze archeologiche risalgono al periodo preistorico, mentre quelli più moderni sono in corso tutt'oggi. E, sebbene, parallelamente all'evoluzione umana, il concetto di guerra si sia evoluto e ampliato, declinandosi secondo le occorrenze delle diverse epoche, vi è pur sempre una matrice comune ai conflitti di tutti i tempi, siano essi combattuti con le pietre o con le bombe atomiche: l'incapacità di instaurare una convivenza pacifica e rispettosa con un'alterità geopolitica. Poco importa se l'idiosincrasia nasca da un'incompatibilità ideologica, da una volontà imperialistica - quella di cui parla Tacito - o, ancora, da un interesse economico: ciò su cui risulta d'uopo porre l'accento è la scelta stessa, da parte dell'uomo, di perorare le proprie cause a qualsiasi costo, senza quasi mai cercare un compromesso concreto con la *diversità*, quasi come in un incessante delirio di onnipotenza. Si innesta qui, dunque, la sempiterna risonanza di un'invettiva lanciata nel I secolo d.C.: l'uomo contemporaneo non è affatto immune da quelle atrocità da cui, in nome dell'evoluzione, si ostina a chiamarsi fuori, anzi: quanto più esaustiva diviene la lezione impartita dalla storia, tanto più la coscienza umana si fa sporca. E, per ironia della sorte, la stagione storica più tormentata di sempre dal punto di vista bellico risulta essere proprio quella a noi più vicina: il Novecento, teatro delle due guerre mondiali e culla di tecniche belliche dalla potenza sempre più sconcertante, destinate a cambiare per sempre il modo di intendere e fare la guerra. Difatti, con la potenza nucleare asservita alla *vis bellica* dell'uomo che suole definirsi evoluto, di quell'epos guerresco tanto caro alla storia antica non rimane che il racconto della distruzione di Hiroshima e Nagasaki.

Dalla Seconda guerra mondiale a oggi: il (vano) tentativo di costruire la pace

Delle due guerre mondiali, più recente e più tristemente nota è senz'altro la Seconda, guerra dai mille volti, genocidio di matrice nazifascista e teatro delle prime sperimentazioni atomiche, nonché fondamentale punto di rottura con il passato nella ricomposizione degli assetti geopolitici e costituzionali a livello mondiale. Difatti, a seguito di tale stagione bellica, il mondo si ritrova totalmente sguarnito: occorre prendere coscienza delle atrocità appena vissute e creare assetti istituzionali trasversali e solidi, in grado di reggere gli equilibri di un intero pianeta. Seguono perciò la fondazione dell'ONU, il Processo di Norimberga e la

nascita di numerosi movimenti d'ispirazione pacifista, destinati a veder fiorire i loro ideali con la rivoluzione sessantottina. Tuttavia, nonostante le premesse sembrino essere quelle giuste, il dominio degli interessi non sembra tramontare nemmeno questa volta: lo dimostra quell'immediatamente successiva tensione geopolitica tra gli Stati Uniti (dunque il blocco occidentale) e l'Unione Sovietica denominata "Guerra fredda", spia della costante presenza di superpotenze pronte a contendersi il dominio ideologico e politico del mondo intero. Come se non bastasse, non cessano nemmeno gli scenari bellici diretti: si apre una fase destinata a durare piuttosto a lungo, caratterizzata da colpi di stato e guerre, anche e soprattutto d'indipendenza, che vedono più che mai coinvolte anche l'Asia e l'Africa. Conflitti armati che imperversano tutt'oggi e colpiscono l'opinione pubblica per la loro violenza affondano le loro radici proprio nelle scelte politiche operate al termine della Seconda guerra mondiale: è questo il caso, ad esempio, del conflitto israelo-palestinese. Dunque, coerentemente con quanto affermato, la lezione non viene recepita nemmeno di fronte a una realtà tanto atroce e quella tanto auspicata frattura con le barbarie del passato non arriva mai: benché si parli di pace ed evoluzione umana, ad oggi il ciclo ancora non si chiude.

L'Italia del dopoguerra e la nascita della Costituzione: il dovere collettivo di essere costruttori di pace

Al termine della Seconda guerra mondiale, il nostro Paese, sguarnito e provato, sente la necessità di riorganizzarsi, ragion per cui viene indetto un referendum istituzionale: nasce così la Repubblica italiana (2 giugno 1946). Subito dopo, vengono eletti i componenti dell'Assemblea Costituente, chiamati a redigere la nuova Costituzione, strumento atto a garantire la giustizia e i diritti all'interno dello Stato. Figlia di un'Italia piegata da un monarca pronto a chinare il capo di fronte all'avanzata degli squadristi, dalla dittatura fascista, dalla guerra, dall'occupazione nazista e dall'esperienza della Resistenza, la Costituzione italiana diviene quasi il monumento eretto a sé stesso da un popolo desideroso di pace e stabilità, di un totale ricambio di valori e strutture politiche. La preziosità di tale documento risiede nel suo essere il frutto dei complessi accordi ideologici stipulati tra forze politiche appartenenti a sfere d'influenza opposte: essa contiene e fonde ideali talvolta antitetici, creando così un equilibrato intreccio tra limiti e libertà, diritti e doveri. Così, tale Costituzione, madre di tutti i diritti di cui oggi noi godiamo (e che troppo spesso diamo per scontati), non manca di esprimersi anche a proposito di un tema all'epoca (e non solo) più che mai sentito: la guerra. Tale tematica viene dipanata nell'articolo 11, che recita: *"l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo"*. Tale affermazione, dunque, diviene un vero e proprio manifesto pacifista che, dopo quanto verificatosi nel corso della Seconda Guerra mondiale, condanna apertamente la guerra, propagandando l'importanza della cultura della pace e del rispetto della diversità, nonché la necessità di appianare le controversie sempre con delle mediazioni costruttive, mai con le armi. Tuttavia, come si evince dalla seconda parte dell'articolo, affinché prevalgano valori come la pace e il rispetto è necessario che al ripudio della guerra e della violenza si affianchi sempre un impegno civile forte e sentito, che coinvolga tutti e, partendo proprio dalle piccole cose, consenta di scoprire e apprezzare una dimensione della coscienza umana tutta nuova, completa di una "cassa di risonanza ideologica" che spinga ad impegnarsi convintamente nella costruzione di una società che sia più a misura d'uomo, più giusta.

Le sfide di ieri e di oggi: la crisi dell'impegno civile nel mondo contemporaneo

Benché gli eventi che hanno accompagnato il crollo del regime fascista siano stati molti, quello su cui andrebbe in questa sede posto l'accento è senz'altro l'esperienza della Resistenza, una pagina della storia italiana debitamente assurta a emblema del sopracitato impegno civile. Difatti, come sempre accade quando scoppia una guerra, anche nell'Italia dell'epoca a sostenere le ricadute degli sforzi bellici sono stati soprattutto i comuni cittadini, che, ben consci del peso del loro ruolo nella società, hanno lottato, sopportato privazioni e torture e spesso rinunciato anche alla vita in nome dei propri ideali, della fede nell'importanza del bene della collettività. Se in tale racconto c'è dell'epico, è però bene sapere che in netta contrapposizione con quanto descritto si colloca il quadro antropologico dei giorni nostri: l'uomo contemporaneo, pur potendo fregiarsi dell'esempio dei propri progenitori, è infatti da iscriversi in una dimensione che nulla ha da spartire con quella del dopoguerra. Quasi come il degno erede di quella borghesia grigia e vacua ben descritta nelle opere dello scrittore Alberto Moravia, l'uomo del nostro tempo si è fatto sostanzialmente *indifferente* (e stavolta non solo al fascismo): assorbiti come siamo dalla frenesia di una quotidianità alienante, spesso dimentichiamo di essere cittadini di una realtà ben più vasta del nostro piccolo mondo e, inglobati dai vortici della produzione e del consumo, ce ne stiamo sospesi in un limbo di apparenza e vanità. Diviene dunque facile, nella bolla nichilistica in cui ci si rinchiede, dimenticare l'effettiva labilità di quel benessere conquistato con il sangue e, assuefatti dal tipo di vita che si conduce, guardare le cose *da lontano*. Vivere in una condizione di pace e libertà diviene scontato, ci si crogiola nell'illusione che tutto sia inalienabile e, dimenticando l'importanza dei diritti di cui si gode (e delle battaglie di chi li ha conquistati), si perde di vista la necessità di riflettere criticamente sulla propria condizione. Come se il ritratto di una prospettiva tanto individualista non fosse già sufficiente, a sopprimere ogni impeto filosoficamente collettivista interviene, in una dimensione essenzialmente capitalistica, la competitività più spietata: l'orizzonte di lotta oggi non è più un obiettivo condiviso, ma precipita nel baratro della contrapposizione tra un *io* e un *tu*, che, pur essendo simili, si contrastano. Nel tramonto dei grandi ideali, si prende costantemente la rincorsa alla ricerca di beni vani e, quanto più si distrugge durante il percorso, tanto più si protegge la futura conquista dalla concorrenza: in quest'incarnazione di un'*inchiesta* dal retrogusto quasi ariostesco, il senno si smarrisce in quel deserto esistenziale si suole chiamare pace. Diviene così piuttosto complicato, sotto l'egida dall'aggressività e della prevaricazione, convergere verso una prospettiva comune: nello spegnersi della passione militante, svanisce lo spessore della coscienza umana e, in una società tanto ineducata al rispetto del bene comune e della diversità, diviene difficile vagheggiare quelle prospettive pacifiste di cui tanto si discute.

Il desiderio di pace: il bisogno di ricostruire l'impegno civile nella società dei giorni nostri

Delineato tale breve quadro della contemporaneità, occorre evidenziare quanto, al giorno d'oggi, nell'ottica della costruzione di strutture sociali basate sulla pace e sul rispetto, sia necessario un ritorno di quella cultura dell'impegno civile che, come si è visto, risulta tanto compromessa. La riscoperta di quei valori specchio della voglia di riscatto del popolo italiano dovrebbe dunque prendere avvio proprio a partire dalla *vis ideologica* che ha costantemente animato la Resistenza partigiana: è solo nella complessa liberazione da quell'ottundimento esistenziale appena descritto che, muovendo dalla presa di coscienza dei tanti pericoli che insidiano quel benessere conquistato con tanta fatica, si può aspirare alla costruzione di un

fronte comune deputato alla tutela dei più alti valori su cui si basa la nostra Nazione, imprescindibile punto di partenza per ogni costruzione pacifista. Adducendo tali evidenze, ben si comprende quanto la cultura, unita alla memoria storica, possa favorire il radicamento di una nuova sensibilità nella coscienza collettiva, ma è indispensabile che alla consapevolezza del proprio ruolo nella società si affianchi sempre, come appena analizzato, un impegno concreto e costante, variamente declinato a seconda di ciò che si può e si desidera offrire alla collettività. Quando si parla di impegno civile, infatti, si descrive una realtà ampia e multiforme: poiché l'esempio fino ad ora proposto - quello della Resistenza partigiana - inerisce ad una prospettiva ormai tramontata, occorre oggi incanalare l'interesse nei confronti della propria comunità su direttrici nuove, che siano al passo con i tempi e i luoghi. Difatti, tra l'attivismo politico, l'esercizio del diritto di voto, il volontariato, la beneficenza e l'impegno intellettuale, le possibilità di partecipare in maniera più o meno diretta alla contestazione dell'indirizzo dominante e alla costruzione di un cambiamento sociale sono davvero tante. Inoltre, bisogna sempre ricordare che, talvolta, mettersi a servizio della propria comunità intraprendendo una battaglia sociale può significare anche dover mostrare il coraggio di rinunciare alla propria vita: solo così diviene possibile mostrarsi davvero disposti a garantire un'esistenza migliore alle generazioni future. E non tutti gli eroi, compiuto il loro sacrificio, sono destinati a diventare immortali: i nomi della maggior parte di loro non sono mai stati scritti su nessun libro di storia, ma se le loro storie, apparentemente semplici, riuscissero a imprimersi nella coscienza di chi per caso le ascolta, allora quelle morti non sarebbero mai più vane.

La “Resistenza” dei giorni nostri: il ruolo delle vittime del dovere nella difesa dei valori civili e democratici

Coerentemente con quanto fino ad ora affermato, l'impegno civile risulta una componente imprescindibile all'interno delle comunità umane ed è opportuno che, in vista della tutela dei valori civili e democratici (antesignani del pacifismo), vi si dedichi ogni uomo. Benché, parallelamente a tali considerazioni, sia stata proposta una descrizione delle società odierne - in particolar modo di quella occidentale - piuttosto controversa, è comunque opportuno evidenziare la costante presenza di forme di dissenso che, pur costrette a trovare un posto nell'individualismo e nell'omologazione, cercano strenuamente canali espressivi sempre nuovi, più adatti ai tempi, ma senza tuttavia perdere quella forza ideologica che affonda le sue radici in un retaggio assai più vecchio. E se, in tale costruzione, ci si auspica un coinvolgimento piuttosto trasversale durante le battaglie sociali, occorre interrogarsi sul ruolo rivestito dalle vittime del dovere, figure che, indipendentemente dallo smarrimento ideologico del momento, sono sempre state in prima linea e, proprio come poc'anzi affermato, non hanno esitato a sacrificare la propria vita in nome del bene della collettività e del futuro del Paese. Le storie che in tal senso sarebbe possibile narrare sono veramente tante e ognuna di esse risulta particolarmente utile nel favorire tanto la memoria di chi si è immolato per la sua comunità quanto la valorizzazione del lavoro svolto quotidianamente da tutti i rappresentanti delle Istituzioni. Tra le molte vicende, tristi quanto paradigmatiche, di cui si potrebbe far menzione, vorrei proporre quella del magistrato siciliano Mario Amato, assassinato da un rappresentante dell'organizzazione neofascista Nuclei Armati Rivoluzionari mentre, in qualità di sostituto procuratore della Repubblica di Roma, deteneva tutte le inchieste sul terrorismo nero nel Lazio. Amato, infatti, conducendo indagini approfondite sul conto del movimento, si era reso un personaggio piuttosto scomodo, ragion per cui il 23 giugno del 1980, durante i cosiddetti anni di piombo, venne ucciso con un colpo

di pistola da uno dei terroristi affiliati al movimento, Gilberto Cavallini. Stando alla ricostruzione dei fatti, il magistrato non ricevette mai dallo stato le giuste garanzie: fu costretto a condurre le indagini in completa solitudine e la mattina dell'omicidio, non avendo avuto l'opportunità di recarsi in ufficio con un'auto blindata a causa dell'indisponibilità degli autisti, fu costretto a servirsi di un autobus: così, mentre attendeva il veicolo presso l'opportuna fermata, fu colto alle spalle dall'assassino e ucciso. Tale vicenda, rubricata in un novero tristemente corposo, assume un valore emblematico: il magistrato, pur conoscendo i pericoli cui sarebbe andato incontro portando avanti le indagini, decise di continuare a svolgere il suo lavoro fino alla fine. In una scelta simile, pagata con la vita, è da ravvisarsi quella stessa abnegazione di cui si è fino ad ora parlato: benché l'analisi non verta più sul contesto della Resistenza, si può ugualmente apprezzare il ritratto di un uomo che, fedele alla sua causa e al suo dovere di rappresentante dello Stato, ha scelto di correre un grande rischio in vista del bene della sua Nazione. Quello in cui Amato operava, infatti, era un contesto politicamente piuttosto turbolento: la destra eversiva, spia di una piaga sociale - il fascismo - mai veramente scomparsa, era molto attiva, come testimoniato dalla Strage di Bologna, occorsa poco dopo la morte del magistrato. La figura di Amato, inoltre, da simbolo della lotta contro il fascismo e il terrorismo, ebbe il merito anche di segnare un punto di svolta all'interno della magistratura: dopo la sua dipartita, si formò un *pool* all'interno della Procura capitolina che, sfruttando il suo lavoro, conseguì ottimi risultati istruttori, cambiando il modo di lavorare in tutte le indagini di eversione politica, terrorismo e criminalità organizzata. La morte di questo magistrato, dunque, è stata dolorosa, ma tutt'altro che vana: scegliendo di impersonare in maniera così radicale il suo ruolo nella società, Mario Amato si è reso difensore e fautore di pace, insegnando attraverso l'esempio concreto e diretto l'importanza di difendere i più alti valori della nostra Nazione.

Conclusione: la speranza di una prospettiva di (relativa) pace in un mondo fatto di interessi

Volendo concludere tale esposizione esattamente come la si è iniziata - con una citazione - non può mancare il Sommo Poeta, che nel XXVI canto dell'*Inferno* scriveva: "*considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza*". Anche questa *orazion picciola*, pur provenendo da un passato ormai lontano, suona ancora oggi come un monito da non dimenticare mai: spogliandola di tutti i substrati teologici di cui è intrisa, se ne ricava infatti un messaggio piuttosto attuale. Quello che rende tale un uomo, per Dante, è la capacità di utilizzare l'intelletto per innalzarsi a livelli spirituali progressivamente più alti, sia rispetto alla conoscenza che alla virtù, non l'adagiarsi sugli aspetti più mediocri e bestiali del reale. Dunque, è proprio questo il fine ultimo che anche l'uomo contemporaneo, fatto della stessa *semenza* di quello del passato, dovrebbe sempre perseguire: per recuperare quel senso della coscienza umana che spesso va perdendosi, occorre ricercare in modo costante un'evoluzione ideologica che, partendo dalla consapevolezza storica, offra gli strumenti culturali per adoperarsi nella costruzione di una società migliore. Ovviamente, pur avendo la consapevolezza di quel buono che al mondo ci può essere, bisogna sempre, come sosteneva Machiavelli, guardare alla "verità effettuale", senza vagheggiare realtà utopistiche, in quanto, di fronte agli interessi di chi detiene il potere, non c'è stadio evolutivo che tenga: sull'altare del dio denaro l'uomo sarà sempre disposto a sacrificare anche la pace. E, in tal senso, emblematico risulta anche il discorso del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, pronunciato in occasione della festa della Repubblica, il 2 giugno 2024. Difatti, ribadita l'importanza della conservazione della pace,

naturale obiettivo dell'Europa unita, il presidente non manca di sottolineare che l'impegno pacifista si assume *"rifiutando con determinazione baratti insidiosi: sicurezza a detrimento dei diritti, assenza di conflitti aggressivi in cambio di sottomissione, ordine attraverso paura e repressione, prosperità economica in cambio di sudditanza"*. Le parole di Mattarella, dunque, accantonati i paludamenti demagogici, risultano piuttosto chiare: la pace non sembra più da perseguirsi boicottando le guerre, ma assecondando la direzione dei venti politici del momento, pregni di militarismo. In tal modo, nell'apparente rifiuto di ogni forma di sottomissione, viene di fatto riconosciuta e resa legittima un'unica (e precisa) sudditanza geopolitica, economica e ideologica, quella verso la potenza statunitense e l'asse bellicista di Ursula-Macron-Scholtz. Tale scelta segna così un triste punto di svolta nella storia di quella Repubblica che dovrebbe essere garante di pace: "costituzionalizzando" le tendenze interventiste e la logica militarista, si giustifica la corsa al riarmo, che con la pace nulla ha da spartire. Benché la realtà scoraggi e disorienti, occorre tuttavia ricordare che ciò che ancora ci resta - e non dovremmo mai lasciarci portar via - è la possibilità di studiare gli orrori del passato e del presente e, nella prefigurazione di un mondo un po' più giusto, mostrarci decisi a lottare affinché ognuno, nel proprio piccolo, possa reclamare (e realizzare) una qualche forma di pace. Difatti, come la storia talvolta insegna (e si può citare anche qui, *ad nauseam*, l'esempio della Resistenza partigiana), quando ci si unisce in un fronte comune, quando ci si batte per un ideale in cui si crede, diviene possibile perseguire un obiettivo: di certo non si cambierà il mondo intero, ma se ne potrà migliorare quello spicchio in cui si vive. E questa, quando si parla di pace, non è una cosa da poco.

MENZIONE SPECIALE CATEGORIA ELABORATI TESTUALI

Opera **Testi letterari**

Autori: Bardelli William, Bocchino Mattia, Bonelli Martina, Bozzo Martina, Bruzzone Edoardo, Cassinari Andrea, Delucchi Benedetta, Di Mauro Federica, El Shrbiny Ahmed, Ginocchio Tommaso, Guidi Sasha, Lazzeroni Tommaso, Mazza Giada, Parodi Gabriele, Phons Camilla, Scigliano Giulia, Tasso Federico, Vicciariello Mirko, Viterbo Gabriele

Scuola **Istituto Giannelli Campus di Chiavari (GE)**

Le vittime del dovere e l'articolo 11 della Costituzione

I "caduti in servizio" sono persone che, mentre svolgevano il loro lavoro, hanno perso la vita o subito gravi lesioni fisiche o psicologiche. Queste persone lavorano ogni giorno in ambienti pericolosi, sono membri delle Forze dell'Ordine, delle Forze Armate, dei Vigili del Fuoco e della magistratura, insieme ad altri dipendenti dello Stato. Essi rischiano la propria vita per difendere la comunità e i suoi principi fondamentali, come la sicurezza e la legalità. La parola "dovere" evoca un grande senso di responsabilità verso la comunità. I soggetti che lavorano per conto del governo devono garantire la protezione dei cittadini, il rispetto delle leggi, la sicurezza pubblica e il mantenimento della giustizia. Coloro che perdono la vita per il compimento del proprio dovere sono pienamente consapevoli dei rischi che comportano, ma non esitano a compierlo. È una decisione presa con un forte senso di responsabilità civica e con l'intento di contribuire al bene della comunità. Tuttavia, il loro impegno non può essere pensato solamente come parte del lavoro. Dietro la loro azione c'è un significato più ampio e simbolico. La vittima del dovere non è soltanto colui che subisce un danno fisico o perde la vita, ma colui che rappresenta la solidarietà verso la comunità. Ogni volta che un appartenente alle forze dell'ordine o un militare muore durante un'operazione o una missione all'estero, la società deve rivalutare l'importanza del sacrificio e il suo significato umano e civico. Le vittime del dovere sono implicate in una varietà di situazioni operative, spesso caratterizzate da grande complessità e rischio. In Italia, queste persone si impegnano a combattere la criminalità organizzata, il terrorismo e ad affrontare catastrofi naturali come terremoti. Non si limitano a prevenire e reprimere, ma partecipano attivamente in circostanze in cui il loro intervento è cruciale per salvare vite o ripristinare l'ordine. Ci sono diversi casi di eroi che hanno perso la vita in queste situazioni, come i magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino nella lotta alla mafia, o i poliziotti coinvolti nella lotta al terrorismo. Anche all'estero si verificano casi di vittime del dovere, soprattutto durante le missioni di pace o gli interventi umanitari internazionali. L'Italia è coinvolta in missioni internazionali promosse da organizzazioni come le Nazioni Unite, la NATO e l'Unione Europea, dove le nostre forze armate lavorano per assicurare la stabilità in zone di conflitto, tutelare i civili e difendere i diritti umani. In queste situazioni, i pericoli sono alti e numerosi, dove anche militari italiani hanno perso la vita o riportato gravi ferite durante missioni di peacekeeping in nazioni come l'Afghanistan, l'Iraq o il Libano. Lo Stato italiano riconosce ufficialmente il sacrificio delle vittime del dovere e ha creato leggi specifiche per proteggere i servitori dello Stato e le loro famiglie. A livello normativo, sono garantiti vantaggi finanziari e supporti a coloro che sono stati danneggiati, ma è altrettanto cruciale

un apprezzamento pubblico e condiviso per l'importanza di questi sacrifici. Sono stati costruiti monumenti e tenute cerimonie in molte città italiane per ricordare le vittime del servizio, con l'obiettivo di preservare la memoria della loro coraggiosa dedizione. Il processo di identificazione non dovrebbe essere solo a livello istituzionale, ma dovrebbe far parte della consapevolezza collettiva in modo che ogni cittadino apprezzi il valore del sacrificio. Narrare le storie dei caduti in servizio, commemorare i loro nomi e le situazioni in cui si sono trovati è un dovere sociale insostituibile. Attraverso il ricordo, si onora chi ha sacrificato la propria vita e si passa alle generazioni future l'importanza del coraggio, dell'impegno e della responsabilità per il bene di tutti. Coloro che perdono la vita nel corso del lavoro rappresentano il lato altruistico del settore pubblico, individui che, pur consapevoli dei pericoli, decidono di sacrificare la propria vita per il bene della società. Il loro atto di sacrificio rappresenta un impegno comune per difendere la giustizia, la sicurezza e la libertà, non solo un gesto personale. Riconoscere e rispettare tali individui è un dovere morale e civico fondamentale per ogni comunità, affinché il loro esempio possa continuare a influenzare la società e le generazioni future.

EX MILITARE RICONOSCIUTO VITTIMA DEL DOVERE DOPO 50 ANNI DALL'ACCADUTO

Questa storia mi ha colpito perché questo ragazzo che è stato ferito e reso invalido è stato riconosciuto vittima del dovere dopo 50 anni dall'accaduto e, secondo me, non è giusto che ci sia voluto così tanto per riconoscere un ragazzo tra le vittime del dovere.

La storia ha per fortuna un lieto fine, ma ci sono voluti ben 7 anni e tre gradi di giudizio per risolverla. Il ragazzo in questione ha combattuto e non si è arreso di fronte all'amministrazione che interpretava la legge in modo di difendere i propri interessi.

Il caso si è concluso il 15 gennaio 2020, quando la Corte di cassazione ha respinto il ricorso del Ministero della Difesa, confermando una sentenza del 2017 della Corte d'Appello di Milano, che aveva già stabilito quanto deciso in primo grado anni prima.

La storia di questo povero ragazzo ha avuto inizio nel 1973, quando un giovane militare, proveniente dal sud Italia, stava svolgendo il servizio di leva obbligatoria nel terzo 3° Gruppo Artiglieria di Bolzano.

Dopo nove mesi di servizio, non è più una semplice recluta, ma è diventato uno dei soldati incaricati alla sorveglianza armata continuativa di una polveriera, un'infrastruttura militare.

A pochi mesi dal termine del suo servizio, durante un turno serale di sorveglianza, avviene un incidente: mentre la sua squadra sta effettuando il passaggio di consegne, un colpo accidentale di un fucile lo colpisce alla testa.

Il proiettile attraversa il cranio senza ucciderlo, ma gli provoca una paralisi facciale e una parziale sordità, che vengono riconosciute come invalidità al 90% causato dal servizio.

Questo gli garantisce il diritto a una pensione privilegiata ordinaria di seconda categoria a vita.

Anni dopo, nel 2013, l'Ex militare decide di fare richiesta per ottenere i benefici previsti dalla legge per chi ha subito gravi invalidità in servizio.

La normativa riconosce il diritto a tali benefici per coloro che hanno subito danni fisici durante attività specifiche come la sorveglianza di infrastrutture militari, proprio il tipo di compito che il ragazzo stava svolgendo al momento dell'incidente.

Essendo i requisiti pienamente soddisfatti, sembra chiaro che l'Ex militare abbia diritto a questi benefici

Il Ministero della Difesa si oppone, sostenendo che l'incidente non giustifica il riconoscimento dei benefici.

Tuttavia, il legislatore ha chiarito che ci sono sei contesti operativi considerati più rischiosi per i quali, in caso di invalidità o morte, lo status di Vittima del Dovere viene riconosciuto automaticamente.

In questo caso, è sufficiente dimostrare che l'incidente è avvenuto durante un'attività di sorveglianza per avere diritto ai benefici, senza necessità di dimostrare un rischio maggiore.

L'amministrazione non dovrebbe essere passiva, ma deve svolgere un ruolo attivo per garantire che le risorse pubbliche siano utilizzate correttamente.

Tuttavia, in casi dove le circostanze sono chiare, come in questo, l'insistenza su una contestazione ripetuta appare priva di senso, soprattutto quando gli stessi argomenti sono stati accolti in tutti i gradi di giudizio.

Anche se il processo ha avuto un esito positivo, sette anni di attesa sono eccessivi per arrivare alla sentenza finale.

Ci sono tantissimi agenti dell'arma dei Carabinieri, della Finanza, della Polizia, dei Vigili del fuoco che hanno perso la vita o sono rimasti gravemente feriti facendo al meglio il loro lavoro, per difendere i cittadini da eventi naturali o creati dall'uomo stesso, ritengo sia giusto nominarli "Vittime del dovere" e far sì che il loro sacrificio non rimanga invano, tutti dovremmo essere più sensibili alla "Pace" in tutti i sensi si voglia intendere per il bene del mondo intero.

Andare d'accordo, ragionare, scambiarsi opinioni senza ammazzarsi non dovrebbe essere un'utopia ma una realtà per tutti gli abitanti della Terra ma purtroppo ancora oggi, nel 2024, l'uomo non intende metterlo in pratica anzi....

Tutti dobbiamo aprire la nostra mente e il nostro cuore in memoria di tutte le Vittime del Dovere e sensibilizzare per non dimenticare queste persone e quello che hanno fatto.

“VITTIME DEL DOVERE NELLA COSTITUZIONE: ART. 11 - LA PACE È UN BENE PREZIOSO: IL RUOLO DELLE VITTIME DEL DOVERE NELLA DIFESA DEI VALORI CIVILI E DEMOCRATICI”

Eco di un Sacrificio

In un mondo di tempeste, brillano le stelle,
vittime del dovere, le loro storie belle.

Con coraggio e onore, hanno fatto la scelta,
di servire il bene, la pace è la meta.

Passi silenziosi nel buio della notte,
a difesa dei sogni, delle vite rotte.
Ogni nome, un ricordo, un'eco di lotta,
un grido di giustizia che mai non si acquieta.

Sotto il peso del dolore, hanno eretto un ponte,
tra il giusto e l'ingiusto, tra speranza e morte.
La loro memoria vive in ogni cuore che ama,
un invito a lottare, a spegnere la fiamma,
che arde come un ruggito animale.

Insieme, camminiamo su sentieri di luce,
seguendo il loro esempio, che mai si riduce.
La pace è un giardino che richiede attenzione,
ogni gesto di cura, una nuova dimensione.

Onoriamo i loro sacrifici, non siano dimenticati,
in questo abbraccio di vita, siamo tutti legati.
Perché chi ha dato tutto, in nome della verità,
è un seme di coraggio, che fiorisce in libertà.

“Perseguire un dovere è avere l'obbligo di fare qualcosa anche per una norma morale”

La Costituzione, articolo 11 dice che: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo".

Questo articolo stabilisce e impone, in occasione di deleterie e perniciose conflittualità, un confronto costruttivo e in una ponderata mediazione.

Quindi per avere la pace non basta ripudiare la guerra, ma occorre l'impegno da parte di tutti.

La pace è uno degli obiettivi che accomuna tutti i popoli, che, spesso, però, si chiedono se sia realmente possibile raggiungere una convivenza pacifica.

Gli uomini hanno trasformato il mondo, ma non hanno mai realmente imparato a vivere insieme. Hanno creato dei valori materiali, tralasciando i valori spirituali, facendo sì che il mondo diventasse una serie di continue lotte per raggiungere obiettivi di potere. In questi, casi secondo me, è molto importante fermarci a riflettere e capire che c'è bisogno di pace, e la pace comincia dalla nostra quotidianità, creando dei cambiamenti nell'ambiente in cui viviamo.

Molto importante è parlare delle vittime del dovere, essi sono coloro che hanno donato la loro vita per gli altri. Non sono compresi solo i casi più eclatanti legati a vere e proprie calamità, ma anche lo svolgimento del servizio in particolari condizioni.

Nell'evoluzione della giurisprudenza, però, le tutele della legge vittime del dovere sono state estese a tutte le vittime. Il diritto è riconosciuto a tutti coloro che nello svolgimento di un dovere hanno subito delle infermità, dunque un danno biologico.

La vittima del dovere, oppure i suoi familiari in caso di decesso, ha diritto al risarcimento di tutti danni, patrimoniali e non patrimoniali, patiti e patienti.

Una frase che mi ha colpita molto e di cui vorrei trattare è proprio questa: “perseguire un dovere è avere l'obbligo di fare qualcosa anche per una norma morale”. Per me, questa frase sottolinea il fatto che il concetto di "dovere" va oltre una semplice imposizione esterna o formale. Significa che agire secondo un dovere non è solo seguire una regola scritta o una legge, ma risponde anche a un impegno interiore.

Infine, vorrei dire che alla luce di queste considerazioni, appare chiaro come il concetto di dovere non sia solo un imperativo esterno, ma una scelta che ogni individuo deve compiere in modo consapevole. Solo così, forse, potremo bilanciare l'obbedienza alle norme e il rispetto per la nostra libertà interiore.

DIETRO OGNI STORIA C'È UNA FAMIGLIA CHE SOFFRE

Parlare delle vittime del dovere è un tema importante e toccante. Queste persone, come poliziotti, vigili del fuoco e soldati, mettono a rischio la loro vita per proteggere gli altri. Molte volte si trovano in situazioni super pericolose, e il loro coraggio merita di essere ricordato. Il loro lavoro non è solo una professione, ma una vera e propria missione. Sono spinti dal senso del dovere e dall'idea di fare qualcosa di buono per la società. Ci sono tante storie andate a buon fine, ma anche altre finite in tragedia, dove queste persone rischiano tutto per salvare gli altri. È fondamentale che la società onori le vittime del dovere. Cerimonie, monumenti così da mantenere viva la loro memoria. Così facendo, non solo ricordiamo il loro lavoro fatto sacrificandosi salvando altre persone, ma interessando anche le persone sui pericoli che affrontano ogni giorno. Le famiglie di queste vittime devono affrontare un dolore enorme. È importante che la società le supporti, offrendo aiuto per affrontare la perdita. Non possiamo dimenticare che dietro ogni storia c'è una famiglia che soffre. Il tema delle vittime del dovere ci fa riflettere su quanto sia importante il servizio e il sacrificio per gli altri. Onorare queste persone ci aiuta a costruire una società più unita, in cui il coraggio viene riconosciuto e apprezzato. Dobbiamo lavorare insieme per un futuro in cui il rischio di perdere la vita per aiutare gli altri sia il più basso possibile.

Il dovere di ognuno di noi

La nostra costituzione, porta a tutti noi cittadini, in seguito agli orrori della Seconda guerra mondiale, un importantissimo messaggio di pace universale attraverso l'articolo 11 che ripudia la guerra.

Tutti noi dobbiamo essere portatori di pace come nazione fino al singolo cittadino.

Ogni vittima del dovere rappresenta lo sforzo e il sacrificio posto per il bene comune, molte di queste persone che sono rimaste infermi permanenti o addirittura uccise in operazioni di servizio o di ordine pubblico e per questo devono essere prese d'esempio da tutti noi come portatori di un sentimento di fatica e dedizione verso il bene di ogni cittadino.

Una storia che colpisce è quella di Emanuele: un poliziotto che ha perso la vita durante una manifestazione trasformatasi in una violenta sommossa.

Nonostante l'imminente pericolo ha comunque scelto di proteggere i manifestanti più vulnerabili alla folla dimostrando un incredibile senso di coraggio e responsabilità per il bene comune.

Egli ha pagato il prezzo più alto sacrificando la sua vita per garantire la sicurezza altrui; la sua storia ci fa capire che la pace non è solo l'assenza di un conflitto ma anche un impegno per promuovere la giustizia e il dialogo, per costruire una società pacifica, c'è bisogno dell'aiuto di tutti e che tutti si pongano come fondamenta le azioni di Emanuele.

Per avere la pace non basta ripudiare la guerra, bisogna volgere un impegno importante tutti i giorni verso la legalità e il rispetto del prossimo, per questo dobbiamo rifiutare le discriminazioni, promuovere il dialogo e abolire la violenza come forma di risoluzione di una discussione, in questo modo potremo onorare veramente il ricordo di queste persone che hanno sacrificato tutto per gli altri.

E' quindi dovere di ognuno di noi essere grato e impegnarci a rispettare la nostra costituzione che molti prima di noi hanno difeso a tutti i costi.

Concorso Vittime del dovere

Luca Attanasio – ambasciatore del sorriso

Me lo ricordo quel giorno e ricordo di aver pensato *“guarda com'è sorridente quello nella foto.”* Attorniato da bambini, anche loro sorridenti, Luca Attanasio riempiva lo schermo della nostra TV, mentre in sottofondo il giornalista raccontava la sua storia:

“... l'ambasciatore italiano in Congo è rimasto ucciso in un attentato nel Paese africano... nel 2020 aveva ricevuto il Premio internazionale Nassiriya per la Pace... padre di 3 figlie...”

Sono passati 3 anni da quel sorriso che mi aveva colpito e partecipare a questo concorso mi ha dato la possibilità di approfondire la sua storia.

Luca Attanasio si era laureato con lode alla Bocconi di Milano e da lì il suo lavoro lo aveva portato in Africa: Marocco, Nigeria e infine in Congo. Un sogno per lui, che progettava di realizzare importanti progetti a sostegno delle persone in difficoltà.

Come racconta sua moglie nel libro a lui dedicato *“Chi era Luca? Era un sognatore che guardava il mondo come un bel giardino, sempre con grandi motivazioni che gli hanno permesso di raggiungere i propri obiettivi, molto serio e preciso al lavoro: nonostante il viso d'angelo, si arrabbiava molto se le cose non erano fatte con correttezza e onestà. Ma allo stesso tempo era un uomo che aveva la capacità di offrire un ambiente sereno per lavorare in una grande squadra.*

Era spontaneo e tanto goffo come un bambino, portava gioia ovunque passasse: simpatico e sempre pronto a fare una battuta. Il sorriso, insomma, non lo abbandonava mai.”

Eccolo il sorriso. Di nuovo. Il volto che campeggiava sulla mia tv era quello di un portatore pace. La pace che qui diamo per scontata, ma che in luoghi come il Congo non lo è.

Nella Repubblica Democratica del Congo da anni c'è un clima instabile. Soprattutto nelle province del Nord e Sud Kivu dove la presenza di bande armate, di milizie non governative, di ex militari e di gruppi tribali, portano ad incursioni e razzie con conseguenti massacri di civili. Eppure, la maggior parte delle morti non è provocata dalle violenze del conflitto in corso nel paese africano, ma piuttosto dalla malnutrizione e dalla mancanza di strutture sanitarie. Ed è proprio durante una missione umanitaria che Luca muore per mano di chi, invece di armonia e unione, porta violenza e contrasto. Il 22 febbraio 2021 il convoglio del *Programma alimentare mondiale* sul quale viaggiava assieme ad altre sei persone fu attaccato da uomini armati di fucili mitragliatori, in un tentativo di rapimento, poi fallito.

La vita di Luca Attanasio si spegne, ma sulle sue azioni si accende un faro. Sua moglie e i suoi amici diventano testimoni della sua storia raccontandolo in un libro **“Luca Attanasio. Storia di un ambasciatore di pace.”**

E indovinate quale foto c'è sulla copertina del libro? Luca sorridente! Bocca e occhi che esprimono gioia.

È questa l'eredità di Luca che cerco di fare mia: la sua storia mi insegna a guardare oltre, a riconoscere la sofferenza degli altri e a lottare per un futuro migliore, mi mostra come è possibile cercare di fare la differenza, anche a rischio della propria vita.

Luca oggi è una Vittima del dovere, ma continua a ispirare un messaggio di resistenza e umanità. Penso che noi ragazzi siamo chiamati a far nostro questo messaggio, a diventare ambasciatori di pace nei nostri piccoli mondi, riconoscendo che ogni gesto di gentilezza può contribuire a un cambiamento più grande. A volte con un gesto, a volte con una parola, a volte con un semplice sorriso.

Il prezzo della pace e il dovere di chi, con coraggio e determinazione, decide di difenderla.

La nostra società, immersa nel frastuono delle notizie quotidiane e nel tumulto degli eventi globali, spesso dimentica i sacrifici silenziosi e profondi di coloro che hanno dedicato la propria vita alla protezione della pace e dei valori civili.

L'articolo 11 della Costituzione italiana, che proclama la pace come un bene prezioso, ci invita a riflettere su quanto sia fondamentale il sacrificio di chi, in nome del dovere, ha perso la vita nella difesa di questi ideali.

Le vittime del dovere non sono solo statistiche o nomi su una lapide: rappresentano l'umanità e il coraggio di chi ha scelto di servire, a costo della propria vita, il bene comune. In questo contesto, le loro storie, spesso sconosciute ai più, ci offrono spunti di riflessione sulla fragilità della pace e sull'importanza di preservare i valori democratici.

Prendiamo ad esempio la figura di Francesco De Santis, un poliziotto che nel 1982 fu ucciso mentre tentava di fermare un tentativo di rapina.

Non era solo un uomo in uniforme, ma un padre e un marito, il cui sogno di proteggere la propria comunità è stato spezzato in un istante.

De Santis rappresenta le centinaia di agenti delle forze dell'ordine che, ogni giorno, mettono a rischio la propria vita per garantire la sicurezza dei cittadini.

La sua storia, come molte altre, è un richiamo alla nostra responsabilità collettiva: senza il loro sacrificio, la nostra società sarebbe ben diversa.

Un altro esempio è quello di Vito Schifani, uno dei tre agenti di scorta uccisi nel 1992 insieme al giudice Giovanni Falcone.

Schifani, insieme ai suoi colleghi, ha pagato con la vita il prezzo della lotta contro la mafia. La loro morte ha segnato un punto di non ritorno nella storia italiana, un richiamo alla coscienza collettiva riguardo alla necessità di combattere il crimine organizzato.

Il sacrificio di Vito Schifani non è stato vano; ha ispirato generazioni di giovani a credere nella giustizia e a impegnarsi nella lotta contro l'illegalità.

In un certo senso, la sua vita è un testamento alla resilienza della società, un monito che non possiamo e non dobbiamo dimenticare.

Allo stesso modo, la storia di Angela Fiumara, una donna meno conosciuta ma ugualmente coraggiosa, merita di essere narrata. Fiumara, un'insegnante che ha dedicato la sua vita all'educazione dei giovani, ha sempre messo in primo piano i valori della legalità e della convivenza pacifica.

Nel 1996, è stata uccisa in un attentato che ha colpito la scuola in cui lavorava.

La sua morte ha scosso profondamente la comunità, ma ha anche galvanizzato un movimento di cittadini che hanno deciso di resistere all'odio e alla violenza.

Questa donna rappresentava il potere dell'educazione e il ruolo cruciale degli insegnanti nella formazione di una società più giusta e pacifica.

La sua vita e il suo sacrificio ci invitano a riflettere su come ognuno di noi, nel nostro quotidiano, possa contribuire alla costruzione di un mondo migliore.

Queste storie, sebbene diverse tra loro, si intrecciano in un comune denominatore: la difesa della pace e dei valori civili.

L'articolo 11 della Costituzione ci ricorda che la guerra deve essere bandita e che ogni violenza deve essere contrastata con determinazione.

Tuttavia, la pace non è solo un concetto astratto, ma una realtà da proteggere attivamente.

Le vittime del dovere incarnano questo principio, dimostrando che il servizio alla comunità richiede spesso un sacrificio personale incommensurabile.

È importante sottolineare che il sacrificio delle vittime del dovere non è limitato agli agenti di polizia o ai militari, esistono anche eroi silenziosi che, pur non indossando una divisa, hanno dato la vita per proteggere i valori democratici.

Pensiamo ai giornalisti che, in contesti di guerra o di repressione, hanno rischiato tutto per raccontare la verità.

La storia di Anna Politkovskaja, giornalista russa assassinata il 7 ottobre del 2006 per il suo lavoro di denuncia dei crimini in Cecenia, è un esempio lampante.

La sua voce, sebbene spenta, continua a risuonare, richiamandoci alla nostra responsabilità di informare e di essere informati.

In un contesto più recente, la figura di Luca Attanasio, ambasciatore italiano nella Repubblica Democratica del Congo, ucciso nel 2021 durante un attacco mentre si trovava in missione umanitaria, rappresenta un altro aspetto cruciale.

Attanasio credeva profondamente nella cooperazione internazionale e nel supporto alle comunità più vulnerabili.

La sua morte ci fa riflettere sul valore del servizio diplomatico e sulla necessità di proteggere coloro che lavorano per costruire ponti di pace e solidarietà.

Queste storie, così diverse ma unite da un comune filo conduttore, ci invitano a considerare il prezzo della pace e il dovere di chi, con coraggio e determinazione, decide di difenderla.

Ogni vita spezzata è una perdita per la comunità e un richiamo a non dare mai per scontato i valori che rendono la nostra società civile e democratica, la pace è fragile e richiede un impegno costante da parte di tutti noi.

Dobbiamo ricordare che le vittime del dovere non hanno sacrificato la loro vita invano; sono esempi da seguire e modelli di ispirazione per le future generazioni.

In conclusione, la memoria delle vittime del dovere deve essere preservata e celebrata come parte integrante della nostra storia collettiva, la pace, come sottolineato dall'articolo 11 della Costituzione, è un bene prezioso che non può essere dato per scontato.

Le storie di coloro che hanno dato la vita per difendere questo principio ci ricordano la responsabilità che tutti noi abbiamo nel mantenere viva la fiamma della giustizia e della legalità.

Ogni sacrificio è un invito a lottare, a resistere e a impegnarci attivamente nella costruzione di una società migliore.

La pace non è solo un'assenza di conflitto, ma un impegno costante verso un futuro di giustizia, equità e rispetto per la dignità di ogni essere umano.

Solo così potremo onorare le vite di coloro che hanno dato tutto per noi.

Ho trovato una citazione che mi ha colpito particolarmente perché, anche se breve, dice molto e fa riflettere tanto:

“Cerchiamo di vivere in pace, qualunque sia la nostra origine, la nostra fede, il colore della nostra pelle, la nostra lingua e le nostre tradizioni. Impariamo a tollerare e ad apprezzare le differenze. Rigettiamo con forza ogni forma di violenza, di sopraffazione, la peggiore delle quali è la guerra” (Margherita Hack)

LA PACE E' UN "PROCESSO" CONTINUO

La pace è uno dei valori più importanti che l'umanità possa avere, un ideale fondamentale per la convivenza civile. Nei giorni nostri, la pace non è solo intesa come l'assenza di conflitti, ma anche come un insieme di valori e principi che guidano i rapporti tra persone e nazioni: rispetto reciproco, dialogo, solidarietà.

In Italia, l'articolo 11 della Costituzione sancisce l'impegno del nostro Paese a ripudiare la guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, un impegno nato dalle cicatrici profonde lasciate dalla Seconda Guerra Mondiale.

I Fratelli Cervi erano sette fratelli emiliani, originari di una famiglia di agricoltori della provincia di Reggio Emilia. La loro storia si colloca nel contesto della Resistenza italiana, un movimento di opposizione che, durante la Seconda Guerra Mondiale, si batté contro l'occupazione nazista e il regime fascista. Sin dalla giovinezza, i Cervi furono educati ai valori della giustizia e della libertà dal padre Alcide, un uomo che credeva nella forza del lavoro e nella cultura come strumenti di emancipazione. La loro casa non era solo una fattoria, ma anche un luogo di discussione e di riflessione sui diritti e sulla libertà, un rifugio per i perseguitati politici e i disertori.

Con l'armistizio dell'8 settembre 1943, che segnò il crollo del regime fascista e l'inizio dell'occupazione tedesca in Italia, i Fratelli Cervi decisero di unirsi attivamente alla lotta partigiana. Organizzarono azioni di sabotaggio contro i nazifascisti e supportarono la popolazione locale con ogni mezzo possibile, fino a quando, il 25 novembre 1943, furono catturati dai fascisti e imprigionati. Nonostante le torture e le vessazioni subite in carcere, non tradirono mai i loro ideali né rivelarono i nomi degli altri partigiani. La loro resistenza si concluse tragicamente il 28 dicembre dello stesso anno, quando furono fucilati.

La vicenda dei Fratelli Cervi è diventata un simbolo della Resistenza italiana, un esempio di lotta per la libertà e la dignità umana, nonché un richiamo all'importanza della pace e della giustizia sociale. Il loro sacrificio ci insegna che la pace non è solo l'assenza di guerra, ma è un processo che implica il coraggio di lottare contro le ingiustizie e di difendere i diritti fondamentali di ogni individuo.

La pace è un processo difficile e delicato, che richiede non solo la diminuzione dei conflitti, ma anche la costruzione di relazioni basate sul rispetto e sulla solidarietà. La storia dei Fratelli Cervi ci mostra che la pace non si ottiene solo attraverso la rinuncia alla violenza, ma richiede un impegno attivo nel contrastare le ingiustizie e nel promuovere la libertà. L'articolo 11 della Costituzione italiana riflette proprio questo principio: l'Italia ha scelto di ripudiare la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie, impegnandosi invece a promuovere la pace e la cooperazione internazionale.

Per costruire una pace senza termine, è necessario mettere al centro la dignità delle persone e i diritti umani, come la libertà, la giustizia e l'uguaglianza. La pace si raggiunge educando le nuove generazioni al dialogo e alla comprensione reciproca. Questo impone anche la riduzione di disuguaglianze e discriminazioni, perché

la pace non può esistere in un mondo che ha paura della diversità, dove i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri.

La pace si ottiene anche attraverso la diplomazia e la cooperazione tra Stati. L'articolo 11 della Costituzione non è solo una dichiarazione di principio, ma rappresenta un impegno concreto dell'Italia a partecipare attivamente alla costruzione di un ordine internazionale basato sulla pace. Questo implica il sostegno alle organizzazioni internazionali come l'ONU e la partecipazione a missioni di pace per garantire la sicurezza e la stabilità in aree colpite da conflitti.

Nell'attualità, l'ideale di pace appare più fragile e complesso che mai. Gli ultimi decenni hanno visto un susseguirsi di crisi internazionali che hanno messo a dura prova la capacità della comunità internazionale di rispondere in maniera unitaria e pacifica. I conflitti in Ucraina, le tensioni in Medio Oriente e la questione dei flussi migratori, spesso legati a situazioni di guerra e instabilità, ci ricordano quanto sia difficile costruire e mantenere la pace. L'Europa si è trovata improvvisamente coinvolta in una crisi che ha riportato la guerra ai suoi confini. L'invasione russa dell'Ucraina ha riacceso antichi rancori e divisioni geopolitiche, e ha spinto molti Paesi a rivedere le proprie strategie di difesa, aumentando le spese militari e rafforzando le alleanze. In un simile contesto, il dialogo e la diplomazia appaiono sempre più necessari, anche se spesso sembrano insufficienti di fronte alla brutalità della guerra.

Non mancano esempi di speranza e di resistenza pacifica. In molte parti del mondo, movimenti per la pace, organizzazioni non governative e semplici cittadini continuano a battersi per una soluzione diplomatica dei conflitti e per la promozione dei diritti umani. Le missioni di pace, gli aiuti umanitari e gli sforzi per il disarmo sono esempi concreti di come la comunità internazionale possa lavorare insieme per costruire un mondo più giusto e pacifico. Anche in Italia, l'articolo 11 della Costituzione rimane un faro per chi crede che la strada per risolvere le crisi internazionali non passi attraverso l'uso delle armi, ma attraverso il dialogo e la cooperazione. Numerose organizzazioni internazionali, quali l'ONU, il Consiglio d'Europa, la stessa Unione Europea, contribuiscono quotidianamente a dare effettività al dettato costituzionale e lavorano per noi alla ricerca di equilibri geopolitici.

Sfide globali richiedono una cooperazione internazionale senza precedenti. La sicurezza e la pace dipendono non solo dall'assenza di conflitti, ma anche dalla capacità di affrontare insieme problemi comuni.

Il messaggio che emerge dall'articolo 11 della Costituzione italiana e dalla storia dei Fratelli Cervi è che la pace è un processo continuo e non può essere data per scontata. Richiede un impegno costante da parte di ciascuno di noi per difendere i diritti umani, promuovere il dialogo e lavorare per una società più giusta. La pace è fatta di piccoli gesti quotidiani, come il rispetto per gli altri, la capacità di ascoltare e comprendere le diverse opinioni, e il coraggio di opporsi alle ingiustizie. È un percorso lungo e faticoso, ma è l'unica via per costruire un futuro migliore per l'intera umanità. Solo perseguendo la giustizia e la dignità per tutti, possiamo sperare di realizzare quel sogno di pace che l'Italia ha fatto proprio nel suo ordinamento costituzionale e che i Fratelli Cervi hanno testimoniato con la loro vita.

COSTITUZIONE ART. 11

“La pace è un bene prezioso”: il ruolo delle Vittime del Dovero nella difesa dei valori civili e democratici.

“La pace ai giorni nostri”

La pace è un bene prezioso e fondamentale, perché senza di essa ci sarebbe solo caos e devastazione, è importante per la riappacificazione tra le persone anche in tempi di guerra.

Noi dovremmo prendere esempio sia dalla Prima guerra mondiale che dalla Seconda guerra mondiale perché se fossimo persone astute non ricommetteremmo lo stesso errore di riniziare un qualcosa che devasta intere famiglie. La pace purtroppo non è sempre costante, ad oggi ci sono diverse guerre in corso, l'ultima di cui abbiamo notizia è la guerra tra Russia e Ucraina che sta andando avanti ininterrottamente da due anni con lo scopo di distruggersi a vicenda.

L'uso di armi per raggiungere un obiettivo è sinonimo di cattiveria e di vigliaccheria e al giorno nostro purtroppo la specie umana è piena di questa gente.

Chiunque ha dato il via a tutto questo non tiene conto che facendo così si vanno a distruggere le vite delle povere persone colpite dalla guerra, come le famiglie dei popoli russi e ucraini che devono vivere con il terrore di avere la casa distrutta, di morire di fame perché si resta senza cibo o, peggio, di essere uccisi. Per non parlare dei soldati che sono costretti a combattere giorno e notte per la propria vita trattati come “carne da macello” con il minimo necessario per la vita di tutti i giorni.

Loro sono le vere Vittime del Dovero perché sono al servizio costante dello Stato in qualunque situazione di emergenza, molti sono morti in servizio, tanti altri hanno riportato ferite irreparabili a livello motorie e molte ancora hanno riportato danni a livello psicologico.

Tutto questo caos si potrebbe evitare vivendo una vita serena e pacifica tra di noi, ma secondo il mio parere questa cosa è impossibile, è improbabile perché ci sono tante persone diverse che non possono concordare sempre su tutto, ci saranno sempre persone che hanno pareri opposti e questo è inevitabile, ma quello che si può evitare è il fatto di non farsi sfuggire la situazione di mano e non arrivare a misure drastiche come la guerra.

Bisognerebbe insegnare ai giovani il valore alla vita, alla libertà e alla libertà di pensiero delle persone, bisognerebbe promuovere interventi mirati alla conoscenza di questi temi. Per promuovere questo bisogna partire dalla scuola, per poi arrivare a livello locale, regionale e infine statale.

Attraverso lo studio e l'istruzione si possono fare riflessioni e approfondimenti sui temi del rispetto reciproco, della convivenza civica e dei diritti e i doveri di ogni cittadino.

La pace è il contrario della guerra con un'unica differenza: per ottenere la pace bisogna che ci sia l'impegno di ognuno di noi, per fare la guerra basta che lo desideri una persona sola e purtroppo ai giorni nostri ne abbiamo avuto l'ennesima palese dimostrazione.

L'articolo 11 della costituzione italiana, "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli

e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri

Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le

Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo" tratta di un tema molto importante, ovvero quello di descrivere la guerra come uno "strumento" che toglie la libertà ai popoli.

Trovo che la guerra sia un concetto difficile su cui addentrarsi perché a mio parere si prova il valore di questo avvenimento solo quando si vive, quando si vive sulla propria pelle, in quanto è difficile esprimere una emozione positiva o negativa che sia, solo con le parole, ma è invece qualcosa di tangibile, che non tutte le persone comuni hanno affrontato.

Durante una guerra un soldato ha la possibilità di vedere immagini visive forti e molto sensibili dal punto di vista umano cosa che non succede tutti i giorni quindi credo che far passare il messaggio di ripudiare, quindi evitare l'idea che si possa tenere una guerra in un immaginario che non visualizziamo mai al giorno d'oggi davanti a noi, sia un insegnamento corretto, ma anche decidere di fare la scelta giusta e ciò che poi ci porta a creare una comunità dove le persone non si odino ma vivono in pace con se stessi e questa è la cosa più importante

Riflessione sulle vittime del dovere:

Pur essendo l'Italia un paese fondato su dei principi chiari quali, in questo caso, l'odio verso la guerra ci sono persone a cui appelliamo il nome di vittime del dovere che meritano una menzione.

Le vittime del dovere comprendono tutti coloro che svolgono un servizio di protezione fisico e morale ai cittadini italiani.

Militari forze dell'ordine vigili del fuoco...sono solo alcuni nomi di gruppi di persone che comprendono le vittime del dovere, e, utilizzando la parola "vittima" forse, si vuole far capire che queste persone con il loro lavoro cedendo un pezzo della loro vita per comporre quello che è un ordine, prima regionale e poi nazionale, all'interno di un paese grande come l'Italia che unisce culture, etnie, persone e contraddizioni volte a sviluppare un senso di civiltà, che se esiste, è anche grazie a questi gruppi di persone che lavorano seriamente per garantire quantomeno una quiete, a cui bisogna dire grazie.

“VITTIME DEL DOVERE NELLA COSTITUZIONE: ART. 11 - LA PACE È UN BENE PREZIOSO: IL RUOLO DELLE VITTIME DEL DOVERE NELLA DIFESA DEI VALORI CIVILI E DEMOCRATICI”

“NAPOLI, PACE E GUERRA DUE FACCE DELLA STESSA MEDAGLIA “

Pasquale Apicella è un agente scelto della Polizia di Stato. Nato a Napoli lavora presso il commissariato di Secondigliano, un quartiere della periferia della città purtroppo noto per la presenza costante della Camorra.

Chi è nato a Napoli sa quanto sia difficile crescere e vivere nei quartieri più poveri della città.

Napoli è una città meravigliosa che ti ruba il cuore ma girandola ti rendi conto di come sia diverso crescere a Posillipo, quartiere ricco, sul mare o crescere nei quartieri Spagnoli dove le famiglie vivono in sottoscala senza finestre.

Nelle zone povere della città la gente non ha lavoro, non ha i soldi per pagare l'affitto o per mangiare. I ragazzini anziché andare a scuola trascorrono le giornate per strada. In situazioni del genere purtroppo è facile cedere alla criminalità organizzata che ti permette di guadagnare soldi velocemente.

Io quest'estate sono stato a Napoli. Quando la visiti ti rendi conto che la città sembra divisa in due: da un lato ci sono i quartieri residenziali, i palazzi eleganti, le strade pulite e i negozi di lusso mentre se attraversi la strada scopri un mondo completamente diverso, dove sembra che non esistano regole e dove le strade sono sporche, i palazzi sono rovinati e non ci sono negozi di lusso.

In queste zone della città si può anche morire per una rapina o semplicemente perché si finisce in mezzo a una sparatoria tra bande.

Chi nasce dalla parte “sbagliata” della città si trova davanti a un bivio, scegliere di vivere seguendo le regole o scegliere la strada che sembra più facile e veloce.

Pasquale Apicella conosce bene la sua città e non solo sceglie di stare dalla parte giusta ma decide di fare il poliziotto e di servire lo Stato, difendendo la giustizia e la pace.

La notte del 27 aprile 2020, Pasquale è in servizio. Intorno alle quattro di notte dei malviventi tentano di forzare un bancomat. Pasquale ed il suo collega si recano sul posto.

Le sirene della polizia però spaventano i malviventi che scappando, nel tentativo di non farsi prendere si lanciano a folle velocità contro la macchina dei due poliziotti. L'urto è violento. Pasquale muore sul colpo ma non muore solo un poliziotto, muore un marito ed un padre di due splendidi bambini, un maschietto di sei anni e una bimba appena nata.

Pasquale muore servendo lo stato a 37 anni. Non si è tirato indietro pur sapendo che a casa aveva una moglie e due figli piccoli.

La scelta di Pasquale è stata una scelta coraggiosa. Ha scelto di lottare contro la violenza in una città dove è facile cedere alla tentazione dei soldi facili e veloci e dove non sempre chi sceglie la legalità è apprezzato.

Ma la cosa ancora più incredibile di questa storia è che Giuliana, la moglie di Pasquale, ha deciso di seguire le orme del marito e di entrare in Polizia, portando così avanti il progetto del marito.

Questo ci insegna che ognuno di noi può fare qualcosa ed essere un costruttore di pace.

Questo non vuol dire che dobbiamo per forza diventare tutti poliziotti, soldati, magistrati ma non basta dire semplicemente che si è contro la guerra, contro la violenza negli stadi o contro il bullismo per fare degli esempi.

Costruire la pace significa impegnarsi attivamente rispettando la legge, rispettando i nostri familiari, accettando le differenze che inevitabilmente ci sono tra gli uomini, differenze di pelle, di religione, di pensiero ma anche economiche.

La pace è un obiettivo che tutti dobbiamo avere. Non possiamo pensare che spetti solo alle istituzioni, alle forze dell'ordine o all'esercito. Anche noi possiamo contribuire cominciando dalle piccole cose: rispettando chi ha idee diverse dalle nostre, intervenendo quando vediamo che una persona debole viene presa di mira, non voltandoci dall'altra parte quando riceviamo una richiesta di aiuto, imparando ad ascoltare gli altri.

Tanti piccoli gesti messi insieme possono fare la differenza.

“PACE, questa sconosciuta”

Ogni anno la giornata del 10 febbraio viene celebrata in ricordo di tutte le persone cadute in battaglia per difendere i propri diritti, la società e lo Stato, eppure proprio in questo momento che ce ne sarebbe tanto bisogno nessuno sembra realmente intenzionato a fare qualcosa per porre fine realmente ai conflitti e alle guerre che ci circondano, in alcuni casi forse ci sono troppi interessi in gioco, in altri forse troppo pochi.

L'articolo 11 della Costituzione Italiana sembra andare controcorrente rispetto a quanto succede nel modo affermando che: “L'Italia ripudia la guerra”, e questa frase, per quanto possa apparire semplice e riduttiva è uno dei dettami forniti dallo Stato che più dovremmo prendere sottobraccio. Significa che il nostro Paese dopo tutti gli scontri e soprattutto dopo la Prima e la Seconda Guerra Mondiale ha recepito che per vivere in pace bisogna accettare le culture e gli usi delle altre popolazioni e che la violenza può solo generare altra violenza; questo a parer mio è uno degli articoli più importanti se non quello più importante della Costituzione Italiana e da cui tutti gli Stati dovrebbero prendere esempio, così da arrivare veramente ad una Pace Internazionale.

L'articolo 11 indubbiamente afferma che la nostra Italia è uno Stato completamente pacifico e che potrebbe scendere in guerra solamente per difendersi, questo non spiega però il motivo per il quale, guardando soprattutto a quanto succede ai giorni nostri, l'Italia continua ad inviare armi e munizioni a tanti paesi, uno per tutti Israele; se fosse realmente uno stato pacifico, inoltre, non si ritroverebbe in vetta al podio dei maggiori produttori di armi in Europa. Forse non conosco abbastanza questi argomenti per poter esprimere opinioni ma anche io riesco a capire che, se produco tante armi non lo faccio per costruire ospedali; quelle armi uccideranno uomini, affameranno popolazioni, alimenteranno la distruzione di intere città. Come può coesistere questo con il nostro Articolo 11?

A difendere il principio di pace così chiaramente declamato nella nostra Costituzione sono stati in molti, vorrei però rendere questo tema più personale raccontandovi la storia del mio prozio Albino Badinelli, che mi era stata riportata pochi anni fa da sua sorella Agnese.

Durante la Seconda Guerra Mondiale nella Val d'Aveto trovavano rifugio in casoni nei boschi o nelle famiglie molti partigiani. Ad un piccolo gruppo si aggiunsero sempre più volontari e si venne a formare la terza Brigata Garibaldina Cichero guidata da Aldo Gastaldi, il cui nome di battaglia era Bisagno.

Oltre a loro c'erano anche gruppi di partigiani provenienti dalla vicina provincia di Parma.

Mia zia Agnese mi aveva narrato in particolare di quando i soldati fascisti entrarono in casa sua ordinando a sua sorella Lidia di cucinare del cibo che avevano portato loro mentre le veniva puntato un fucile affinché non aggiungesse del veleno e di come in un secondo momento misero al muro suo padre e un altro uomo, minacciandoli che se non avessero detto dove erano i partigiani li avrebbero uccisi.

Nelle stesse ore i partigiani attaccarono i soldati a qualche km dal paese uccidendo 5 alpini fascisti e ferendone altri 2, questo salvò la vita a suo padre e all'amico in quanto i soldati dovettero andarsene velocemente.

Per vendicarsi nei giorni seguenti i fascisti incendiarono il paese di Casoni e successivamente il 29 agosto 1944, mentre don Primo celebrava la messa nella chiesa di Allegrezze, parrocchia dei miei prozii, arrivò di corsa una donna dicendo a tutti di scappare perché da lì a un quarto d'ora sarebbero arrivati i soldati a incendiare il paese; tutti corsero alle proprie case cercando di salvare le cose più care portandole nei prati vicini.

Da circa due anni le truppe fasciste del comandante Caramella (così chiamato perché aveva un occhio finto) comandavano a Santo Stefano d'Aveto avendo preso possesso del municipio. A seguito dei diversi attacchi partigiani volevano che questi si consegnassero e dissero che, se non si fossero presentati avrebbero incendiato il paese di Santo Stefano e ucciso 20 civili. Nessuno si presentò a parte il fratello della mia prozia, Albino Badinelli che non era un partigiano ma un semplice carabiniere.

I carabinieri erano ben visti dai partigiani e anche per questo Caramella non volle sentire le ragioni del giovane e immediatamente ordinò di preparare il plotone di esecuzione, senza concedergli la confessione con un sacerdote; ma intanto che veniva condotto al punto della fucilazione qualcuno chiamò un prete, conosciuto in seguito anche da mia nonna, don Monteverde che lo accompagnò. Albino gli disse di salutare la sua famiglia e di riferire di aver già perdonato i soldati che gli avrebbero sparato. Con la sua morte il paese e i 20 civili furono risparmiati. Aveva solo 24 anni.

Per questo suo grande gesto d'amore gli è stata conferita la medaglia d'oro al valore e il 26 febbraio 2022 si è svolta una funzione in basilica sotto Nostra Signora dell'Orto per l'apertura del cammino verso la beatitudine dello zio Albino.

Per concludere credo che bisognerebbe mettere da parte le armi, parlare, discutere, litigare magari, pur di trovare degli accordi invece di far morire migliaia di persone per ragioni che, a ben guardare, sembrano veramente poca cosa...

L'ANGELO CUSTODE

La vittima del dovere di cui ho deciso di parlare è Emanuela Loi, una poliziotta che faceva parte della scorta del giudice Paolo Borsellino, morta nella strage di via D'Amelio.

Ho pensato a lei perché un po' di tempo fa ho visto un film dedicato alla memoria di questo giudice; perciò, ho approfondito un po' la storia, ho fatto qualche ricerca su internet e mi ha molto colpito la morte di questa ragazza che aveva 24 anni, solo 2 più di mia sorella.

Emanuela era originaria della Sardegna e fin da piccola sognava di diventare insegnante, ma dopo il diploma aveva partecipato ad un concorso per entrare in polizia, insieme alla sorella. Superata la selezione con il massimo dei voti, era stata assegnata a Palermo. Dopo la strage mafiosa di Capaci, in cui persero la vita il giudice Falcone e la moglie, era stata proposta al servizio di scorta di Borsellino e da quel momento è diventata uno dei suoi "angeli custodi". Emanuela era consapevole dei rischi a cui si esponeva, ma aveva un forte senso della giustizia e del dovere.

Era domenica 19 Luglio 1992, quel pomeriggio il giudice Borsellino doveva andare a trovare la madre. La sua scorta, composta da 6 persone, tra cui Emanuela, va a prenderlo nella sua casa al mare e insieme arrivano a via D'Amelio, il giudice scende seguito dai suoi uomini e quando arriva al citofono del portone, un'auto, imbottita di tritolo, viene fatta esplodere. Muoiono tutti, l'unico sopravvissuto è Antonino Vullo, che si salva perché era rimasto indietro per parcheggiare la macchina.

Emanuela si sarebbe dovuta sposare qualche giorno dopo, chi la conosceva la descrive come una ragazza solare, felice e con un futuro lungo davanti.

Emanuela sarà anche ricordata per essere, la prima donna poliziotta, morta in servizio.

Il sacrificio di Emanuela, durante il servizio, per combattere l'ingiustizia e l'illegalità, è stato riconosciuto da tutte le autorità, questa ragazza è diventata un simbolo e un esempio di coraggio che deve rimanere impresso nella nostra memoria.

Il giudice Paolo Borsellino, Emanuela e tutti gli altri uomini morti nella strage mafiosa, avevano giurato di proteggere lo Stato, anche a costo della vita e così è stato.

Emanuela ci ha ricordato l'importanza di essere presenti gli uni per gli altri.

Le vittime del dovere, come Emanuela ci insegnano che la pace è un bene prezioso ed è grazie al loro sacrificio che ci viene garantita, perciò dobbiamo impegnarci tutti prendendo esempio dalla loro forza e dal loro senso del dovere.

RIFLESSIONI...

L'articolo 11 della costituzione recita: "l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Belle parole che stridono con quanto sta succedendo nel mondo! Ebbene sì siamo nell'anno 2024 chi lo direbbe?

Lo sapete che se digitate su Google "le guerre oggi mappa nel mondo" vi sono ben 56 conflitti attivi ed è il più alto numero mai registrato dalla fine della Seconda guerra mondiale. Mostruose sono le guerre di cui sentiamo parlare tutti i giorni ma ben di più sono le guerre di cui non si parla affatto e la caratteristica che ne accomuna tutte sono la morte dei civili, dei soldati e la distruzione non solo materiale di luoghi e città ma di intere economie e culture.

Quando leggiamo che il livello medio di pace è sceso dello 0,56% nel 2024 il primo pensiero è: "non è poi così grave", Ma se approfondiamo e capiamo che questo l'indice corrisponde a 97 paesi le cui condizioni di pace sono peggiorate, a 92 paesi impegnati in conflitti oltre i loro confini e all'aumento dell'39; internazionalizzazione di tali scontri iniziamo a capirne la gravità. Senza pensare alle risorse economiche utilizzate per fare la guerra e per mantenere la pace che potevano invece essere spese per cause più meritevoli.

È quando leggo queste cose che mi domando: ma che fine hanno fatto gli articoli 11 in tutti questi paesi in guerra e di quelli che stanno a guardare?

Chi sta usando la guerra come offesa e chi la giustifica come difesa?

Lo stesso articolo 11 pare sottintendere che la guerra è giustificata in caso di difesa, e qui mi sorge un'altra domanda: ...ma la mia generazione ha quel senso di dovere citato dall'articolo della costituzione? Veramente qualcuno si sacrificerebbe per il bene del proprio popolo? Non sono così sicura e credo che questi valori il senso di appartenenza, di popolo, di amore della nazione non sia così vivo nella mia generazione! Ma forse è anche vero, augurandosi che non succeda mai, che in certe situazioni bisogna trovarci e che è troppo difficile parlare per ipotesi. E visto che è più facile sia per chi ascolta che per chi le racconta o pubblica affrontare temi facili e superficiali al posto di parlare di guerre i sacrifici, Credo debbano partire progetti e percorsi proprio dalla famiglia e dalla scuola per sensibilizzare le giovani generazioni

I VERI EROI

L'articolo 11 della Costituzione Italiana è uno dei pilastri su cui si basa il nostro Paese. Afferma che l'Italia ripudia la guerra come strumento per risolvere i contrasti internazionali, promuove la pace e la giustizia tra le nazioni, anche attraverso organismi internazionali. Questo è un impegno grandioso, fa riflettere perché il nostro Paese ha vissuto ben due guerre mondiali, con molte distruzioni e sofferenze. Invece dei conflitti sceglie la strada della pace e delle collaborazioni tra nazioni. Le "vittime del dovere" sono figure da stimare, da elogiare dato che hanno vissuto come servitori dello Stato. Sono stati feriti e molti hanno addirittura perso la vita per difendere e rappresentare l'Italia; si sono sacrificati per il bene comune.

Le vittime del dovere manifestano l'impegno del nostro paese verso la pace; i loro sacrifici non hanno come scopo quello di esaltare la violenza, ma quello di portare pace e serenità, di conquistare i propri diritti. A parer mio loro ci hanno difeso per il bene di ogni uomo, donna, bambino e animale per portare avanti il paese in cui viviamo.

Anche se l'Italia non accetta la guerra, ci sono delle eccezioni in cui deve intervenire per proteggere la pace, ad esempio: missioni all'estero per aiutare i popoli in difficoltà, aiutare indirettamente quelli bisognosi...

Sostengo che l'articolo 11 della nostra Costituzione non è solo una dichiarazione contro la guerra, serve anche a ricordare sempre chi si mette in gioco per questa causa, le vittime del dovere, che offrono la propria vita per un'ideale più grande, quello della pace mondiale. Chiunque lavori per difenderla merita il nostro rispetto e la nostra gratitudine; non sempre gli eroi hanno un mantello e le vittime del dovere ne sono la dimostrazione.

Paolo Borsellino: Orgoglio e Determinazione

Negli anni le vittime del dovere in Italia come all'estero sono cresciute a dismisura, molti facevano parte dell'Arma dei Carabinieri, altri della Polizia e altri ancora erano invece Magistrati ma una cosa li accomunava, tutti erano persone che hanno dedicato e perso la propria vita in aiuto della popolazione.

Sono molti i personaggi di spicco che sono presenti nella lunghissima lista delle "Vittime del Dovere" ma uno soprattutto è quello a cui tengo di più, Paolo Borsellino.

Borsellino nasce nel 1940 a Palermo, nel quartiere popolare del Kansa, dove incontrò Giovanni Falcone con il quale, pur avendo otto anni in meno, si instaurò un'amicizia durata fino alla loro morte.

Dopo aver frequentato la scuola d'obbligo si iscrisse al liceo classico "Giovanni Meli" di Palermo e successivamente alla facoltà di giurisprudenza all'Università degli Studi di Palermo, dopo essersi laureato con 110 e lode però Paolo dovette aiutare la famiglia in evidenti problemi economici dovuti alla morte del padre farmacista per una malattia.

Borsellino entrò in magistratura nel 1963 dopo aver vinto il concorso, posizionandosi venticinquesimo sui 171 posti disponibili e divenne il magistrato più giovane d'Italia, dopo il tirocinio venne assegnato al tribunale di Enna e successivamente divenne pretore prima a Mazara del Vallo e poi a Monreale.

Borsellino venne poi trasferito presso l'Ufficio istruzione del Tribunale di Palermo dal quale iniziò la sua battaglia durata l'intera vita contro la mafia.

Dopo poco venne istituito un pool antimafia, di cui faceva parte Chinnici, Borsellino, Falcone, Di Lello e Guarnotta, con il compito di combattere in modo più intelligente e mirato la mafia, il pool si focalizzò soprattutto su accertamenti bancari e patrimoniali delle cosche mafiose, specialmente quelle guidate da Michele Greco e Totò Riina, anche grazie alle importanti informazioni cedute da Tommaso Buscetta e Salvatore Contorno.

Dopo essere stato messo sotto scorta per questioni di sicurezza legate alle inchieste del pool antimafia, Borsellino venne nominato Procuratore della Repubblica a Marsala, nel 1991 Borsellino interrogò la moglie e la figlia di un boss assassinato durante una faida, ciò consentì l'arresto di un grande numero di mafiosi di Partanna, Sciacca e Marsala.

Nel 1987 però il CSM (Consiglio superiore della magistratura) tra lo stupore di tutti, compreso Borsellino, nominò Antonio Meli come sostituto di Caponnetto, che aveva lasciato il pool per motivi di salute, e non Falcone, Paolo iniziò quindi ad accusare il Consiglio di aver disfatto il pool e di non aver garantito la continuità dell'ufficio.

Nel settembre 1991 Cosa Nostra aveva già pianificato l'assassinio di Borsellino, rinviato solo dal collaboratore di giustizia Vincenzo Calcara che venne incaricato dell'esecuzione dell'omicidio e arrestato poco prima di quella che sarebbe stata la faticosa giornata.

Nel marzo 1992 poi Borsellino venne trasferito a Palermo come procuratore aggiunto, appena arrivato terminò le indagini che condussero a 43 ordini di cattura nei confronti di altrettanti mafiosi di Castelvetro e i loro fiancheggiatori, tra cui l'ex sindaco Antonio Vaccarino.

Il 23 maggio 1992 alle ore 17:57 in un attentato sull'Autostrada A29 all'altezza di Capaci persero la vita Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e tre agenti della sua scorta, Antonio Montinaro, Vito Schifani e Rocco Dicillo.

Dopo questo tragico avvenimento Borsellino dichiarò in una delle sue ultime interviste che anche lui farà la fine di Falcone e Livatino così come ogni altro giudice "sovresposto", denunciò inoltre l'incapacità della politica di dare risposte serie e convincenti alla criminalità.

Nella sua penultima intervista Borsellino spinto dall'intervistatore parlò anche dei rapporti di Cosa Nostra con il Nord Italia, in particolare Milano, le dichiarazioni però vennero ritenute troppo pericolose e quindi vennero fermate e mai mandate in onda fino al 2000, quando fortuitamente la famiglia del magistrato ritrovò il nastro per poi cederlo a Rai News 24 che la trasmise il 19 settembre alle ore 23.

Furono 57 i giorni che separarono la strage di Capaci da quella di Via d'Amelio, forse i giorni più faticosi della vita di Borsellino che, pur essendo consapevole di essere il prossimo obiettivo di Cosa Nostra continuò a lavorare ancora più duramente del solito ma venne ostacolato dal capo della Procura palermitana Pietro Giammanco, il quale gli nascose addirittura una lettera in cui i ROS dei Carabinieri segnalavano un imminente pericolo di attentato nei suoi confronti.

La cosa venne poi scoperta dal magistrato poco dopo durante un colloquio con l'allora Ministro della Difesa Salvo Andò, successivamente però, tramite delle dichiarazioni lasciate dal colonnello dell'Arma dei Carabinieri Umberto Sinico si comprese che Borsellino non solo era a conoscenza della minaccia ma non voleva che la protezione nei suoi confronti si stringesse troppo per evitare che l'organizzazione criminale scegliesse come obiettivi dei suoi famigliari.

Pochi giorni dopo la sua ultima intervista, il 25 giugno, Gaspare Mutolo, mafioso di Partanna-Mondello legato a Totò Riina manifestò la volontà di collaborare con la giustizia ma accettò soltanto un colloquio con Borsellino, perché ritenuto un uomo a cui porre la sua fiducia, inizialmente Giammanco affidò l'interrogatorio ad altri due magistrati per poi integrare anche

Paolo, i colloqui tra i due furono fondamentali poiché il collaboratore di giustizia confidò la collusione con la mafia del suo collega Domenico Signorino e dell'ex commissario di polizia Bruno Contrada.

Importante fu anche il colloquio avuto con Leonardo Messina, collaboratore di giustizia ed ex mafioso di nisseno, nonché uomo di fiducia di Giuseppe "Piddu" Madonia, che rivelò come uno dei più importanti gruppi industriali italiani fosse nelle mani di Totò Riina.

Il 19 luglio 1992 dopo aver pranzato a Villagrazia di Carini con la moglie Agnese e i figli Manfredi e Lucia, Borsellino si recò con la sua scorta in via d'Amelio dove viveva sua madre e sua sorella Rita, alle 16:58 una Fiat 126 imbottita di tritolo, che era parcheggiata sotto la casa della madre, esplose al passaggio del giudice, uccidendo oltre Borsellino, anche i cinque agenti della scorta Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina, l'unico sopravvissuto fu Antonino Vullo che stava parcheggiando un veicolo della scorta.

I funerali, a cui parteciparono oltre 10 000 persone, si svolsero cinque giorni dopo l'accaduto, la moglie rifiutò i funerali di Stato poiché lo riteneva colpevole di non aver saputo proteggere il marito; i funerali degli agenti della scorta si svolsero invece alcuni giorni prima e l'arrivo delle forze politiche fu seguito da una folla inferocita che sfondò la barriera creata da 4 000 agenti chiamati per mantenere l'ordine, mentre la gente gridava "Fuori la mafia dallo Stato".

La figura di Borsellino è ancora molto influente, forse per via del suo carisma e della sua dedizione, o forse perché ha combattuto una battaglia contro tutto e tutti e ciò viene molto apprezzato dalla cittadinanza, molti sono i segni di riconoscimento nei suoi confronti, partendo dalle tante aule di università che gli sono state dedicate, passando per la moneta commemorativa dei due euro, arrivando fino a moltissimi murali.

Borsellino è stata una figura d'eccezione per la nostra nazione, una persona che ha lottato una vita intera per il proprio ideale e questo lo ha portato addirittura alla morte, d'altronde la vita dedicata alla lotta contro la mafia me la immagino come un qualcosa in cui si rimane costantemente sul filo del rasoio e in cui anche un minimo errore può comportare la morte.

Ma tutto ciò Borsellino lo sapeva e lo aveva messo in conto prima di iniziare la sua carriera che potrei definire iconica, una carriera ricca di soddisfazioni ma anche di timore e forse di rabbia nei confronti di tutte quelle persone che hanno provato ad ostacolarla, magari spostandolo in un altro paese o forse togliendogli un caso a cui aveva dedicato molte sue energie e a cui teneva particolarmente.

Penso che sentisse dentro di sé che la sua fine si stava avvicinando ma voglio pensare che non aveva paura perché sapeva che aveva dato il giusto input per combattere questa organizzazione criminale di cui sappiamo ancora poco, ma tassello dopo tassello sono sicuro che la sua struttura emergerà e sarà debellata.

Ci tengo a finire questa mia riflessione con una sua frase, una frase dell'uomo immagine della battaglia contro la mafia, che trovo sia molto significativa e che racchiuda una grande verità, perché non è una semplice frase ma è un'ideale, un moto d'orgoglio, un senso di appartenenza e un simbolo, in una parola: PAOLO BORSELLINO.

“È bello morire per ciò in cui si crede; chi ha paura muore ogni giorno, chi non ha paura muore una volta sola.”

LA PACE - UN BENE FONDAMENTALE MA NON SCONTATO

L'articolo 11 della Costituzione italiana afferma un principio fondamentale: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione tra delle controversie internazionali"; questo concetto rappresenta un impegno che dobbiamo svolgere per una convivenza a favore della pace. Però quest'ultima non è solo l'assenza di conflitti e guerre, ne fa parte anche il costante rispetto della legalità e della legge.

Le vittime del dovere sono coloro che sono morti, o rimasti feriti durante lo svolgimento del loro lavoro, ne fanno parte persone come militari, soccorritori, e membri delle forze dell'ordine. La memoria di queste persone è molto importante per trarre un insegnamento per il futuro, per non commettere gli errori fatti in passato.

Un esempio di vittima del dovere è Carlo Calcagni, ufficiale italiano, ricordato per essere vittima del dovere durante una missione in Bosnia-Erzegovina negli anni '90:

Calcagni è stato esposto a numerosi agenti tossici, tra cui metalli pesanti e uranio impoverito; l'esposizione gli ha causato gravissimi danni alla salute, portando a malattie croniche e debilitanti.

L'uomo ha continuato a lottare per i suoi diritti, e ancora oggi si dedica alla sensibilizzazione su questo tema.

Un esempio forse più conosciuto e con impatto maggiore nella nostra società è quello di Emanuela Loi, coinvolta nella strage di Via d'Amelio, a Palermo, il 19 Luglio 1992; attentato che aveva come obiettivo Paolo Borsellino, e lei faceva parte della scorta di quest'ultimo. Nonostante fosse cosciente dei rischi, continuò a svolgere il suo dovere, fino a quando la mafia, il 19 Luglio, organizzò un attentato che coinvolse il giudice e 5 agenti della scorta; infatti, era stata nascosta una potente bomba nella Fiat 126 parcheggiata sotto la casa della madre di Borsellino.

Emanuela Loi è anche ricordata per essere la prima donna della Polizia di Stato a morire in servizio.

Loro e tanti altri sono, prima di essere soccorritori, scorte o militari, sono persone, con famiglie e magari figli, che comunque hanno dato la loro vita per il loro dovere.

Dobbiamo trarre insegnamento dal loro coraggio e dal loro senso del dovere. Questo significa educare le nuove generazioni alla responsabilità civica, alla legalità, e al rispetto per gli altri. Ma significa anche agire, anche nel nostro piccolo, come loro hanno fatto, per difendere ogni giorno quei diritti che ci permettono di vivere in una società giusta. Essere cittadini responsabili è il minimo che possiamo fare per onorare la memoria delle Vittime del Dovere.

In conclusione. Attraverso il loro esempio, ci ricordano quanto sia fragile la pace, ma anche quanto sia preziosa. Ci insegnano che la giustizia e la legalità sono conquiste che dobbiamo proteggere ogni giorno. E ci ispirano a non rimanere passivi, ma a diventare protagonisti attivi nella costruzione di un mondo migliore, dove la pace non è solo un sogno, ma una realtà vissuta.

La pace come obiettivo primario da perseguire ad ogni costo

L'articolo 11 della Costituzione è uno dei principi fondamentali della nostra Carta costituzionale. Con questo articolo l'Italia rifiuta la guerra sia come strumento di offesa nei confronti degli altri popoli, sia come mezzo per risolvere i conflitti internazionali preferendo agli strumenti come gli organismi internazionali che promuovono la pace, come per esempio l'Organizzazione delle Nazioni Unite.

La pace è quindi l'obiettivo primario che l'Italia deve perseguire ad ogni costo. Ciò non significa che l'Italia non possa usare le armi ed entrare in guerra, ma ciò può accadere solo se attaccata militarmente.

In realtà, l'Italia partecipa a missioni di pace decise dall'O.N.U., e, partecipa, quindi con il proprio esercito, a missioni di guerra. Più volte ci si è chiesto se ciò sia compatibile con il principio espresso dalla Costituzione che sembra vietare ogni forma di guerra. Alcuni studiosi ne riconoscono l'ammissibilità trattandosi di azioni sempre indirizzate alla tutela dei diritti fondamentali degli uomini e non a rafforzare il potere politico del nostro o di altri Stati.

L'O.N.U. è uno di quegli organismi internazionali creati per promuovere la pace. E' stato fortemente voluto alla fine della Seconda guerra mondiale per evitare altre guerre distruttive e coinvolge quasi tutti gli Stati della Terra.

Nella sua Carta si legge, infatti, che lo scopo dell'O.N.U. è quello di evitare alle generazioni future il "flagello della guerra" e di riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità, nel valore della persona umana, nell'uguaglianza fra tutti gli uomini e le donne e fra tutte le nazioni; di creare le condizioni perché vengano anche garantiti tutti i diritti fondamentali e la giustizia.

Questi obiettivi vengono realizzati principalmente con il dialogo, con i trattati, ma quando questi vengono violati e la diplomazia non è in grado di risolvere i conflitti, non resta che affidarsi alla forza, utilizzando i caschi blu, che sono i soldati dell'O.N.U., che hanno il compito di riportare la normalità politica e civile nei paesi coinvolti in guerre.

In questi giorni, sento molto parlare dei caschi blu, che sono stati mandati in Libano per garantire la pace, difendendo il suo confine. La settimana scorsa Israele, che avrebbe dovuto rispettare la loro presenza, in quanto rappresentanti dell'O.N.U., violando gli accordi internazionali, è entrata nella zona delle Nazioni Unite ferendo alcuni caschi blu.

Questo attacco è molto grave perché vuol dire mettere in discussione l'accordo di pace e

l'intera missione delle Nazioni Unite. Non posso, infatti, dimenticare che i caschi blu sono lì non per fare la guerra, per distruggere o conquistare altri popoli, ma per difendere i principi di democrazia e di libertà.

Sono in missione di pace!

Il nostro Ministro della Difesa, Crosetto, ha giustamente condannato gli attacchi di Israele, definendoli crimini di guerra e sottolineando che i contrasti tra gli Stati, si devono risolvere parlando, confrontandosi civilmente lasciando da parte le armi e la guerra.

Il discorso del Ministro è quindi perfettamente in linea con il principio fondamentale sancito dalla nostra Costituzione e cioè quello di ripudiare la guerra e di favorire gli spazi di pace e le organizzazioni come l'O.N.U. che hanno tra i loro obiettivi quello di assicurare la pace tra i popoli.

Purtroppo, ogni anno molti uomini mandati in zone turbolenti, perdono la vita o rimangono gravemente feriti.

Mi ha particolarmente colpito l'attacco in Congo nel 1961, fatto a due equipaggi italiani, che facevano parte dei caschi blu.

Questo Paese africano aveva appena conquistato l'indipendenza, ma era diviso da violenti contrasti politici e amministrativi, dovuti alla volontà di controllare le grandi risorse minerarie e agrarie.

La guerra civile tra le diverse parti provocò l'intervento dei caschi blu.

I soldati italiani avevano portato con due aerei i rifornimenti a Kindu. La zona era sconvolta dalle truppe della Repubblica Libera del Congo. Gli uomini che formavano queste truppe erano spesso ubriachi e saccheggiavano la popolazione locale.

I due aerei italiani furono scambiati per aerei nemici e questo provocò la reazione dei congolesi, che si precipitarono all'aeroporto dove c'erano i soldati italiani, che furono malmenati brutalmente.

La notte, alcuni funzionari dell'O.N.U. cercarono di trattare per gli uomini che erano stati fatti prigionieri, ma quella notte stessa i soldati congolesi entrarono nelle celle degli italiani e li uccisero sparando loro con il mitra e furono seppelliti di nascosto in una fossa comune.

Solo dopo molti giorni si scoprì cosa fosse veramente successo e fu possibile riportare a casa i loro corpi.

Tutto questo mi sembra molto triste perché ancora oggi non abbiamo capito quanto sia fondamentale la pace, che, in questo momento, con la guerra tra Ucraina e Russia da un

lato e tra Israele e Palestina dall'altro, mi sembra veramente in pericolo.

Per fortuna ci sono ancora uomini che credono nella pace e nei grandi ideali della libertà fondamentali, disposti a sacrificare la loro vita nel tentativo di garantire a noi la pace.



Opera **La guerra non parla**

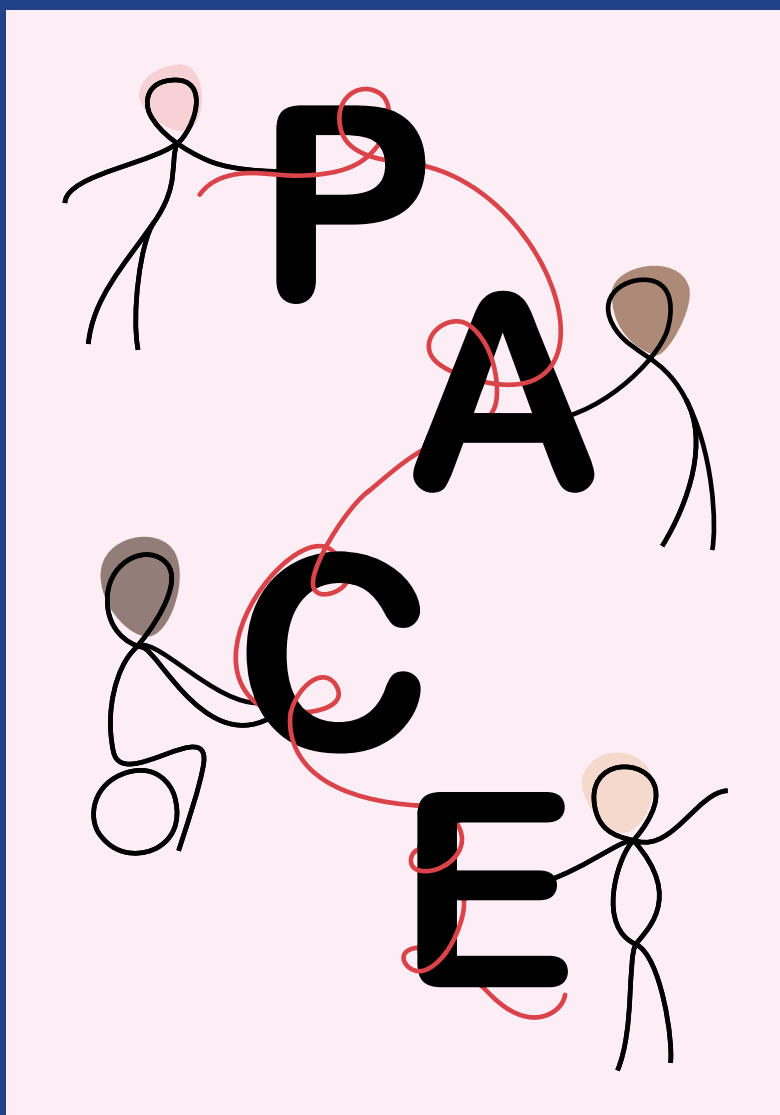
Autore: **Viola Bonetti**

Classe: **4^A B IA**

Scuola **Liceo Camillo Golgi di Breno (BS)**

Motivazione: La forza di questa immagine sta nella potenza del messaggio che trasmette: il contrasto tra il silenzio della guerra e l'urlo disperato delle sue vittime colpisce in modo diretto e profondo. La presenza di un bambino con l'orsacchiotto, simbolo di innocenza, insieme alle ali d'angelo, emblema di speranza, si staglia su uno sfondo di rovine e distruzione, offrendo un monito contro gli orrori dei conflitti. La forza comunicativa e l'alto valore simbolico ispirano a costruire un futuro libero da ogni forma di violenza.

VINCITORE CATEGORIA ELABORATI GRAFICI



Opera **P. A. C. E.**

Autore: **Silvia Rossi**

Classe **4^a CGR**

Scuola **Istituto Guglielmo Marconi di Prato (PO)**

Motivazione: Quest'opera colpisce per la sua semplicità e la capacità di trasmettere un messaggio universale: le figure stilizzate, tutte differenti a rappresentare la diversità umana, sono distanti "come continenti" eppure sono unite da un filo rosso, carico di emozioni che simboleggia il legame profondo e il contatto umano, che va oltre le divisioni, rendendo possibile un dialogo sincero e una convivenza armoniosa. La "PACE" diventa un punto di incontro e di dialogo, frutto di un impegno condiviso. La Commissione premia il messaggio chiaro e coinvolgente, che invita a trasformare le parole in azioni concrete, ispirandoci a vivere la pace ogni giorno.

VINCITORE CATEGORIA ELABORATI GRAFICI



Opera **La pace che libera il mondo**

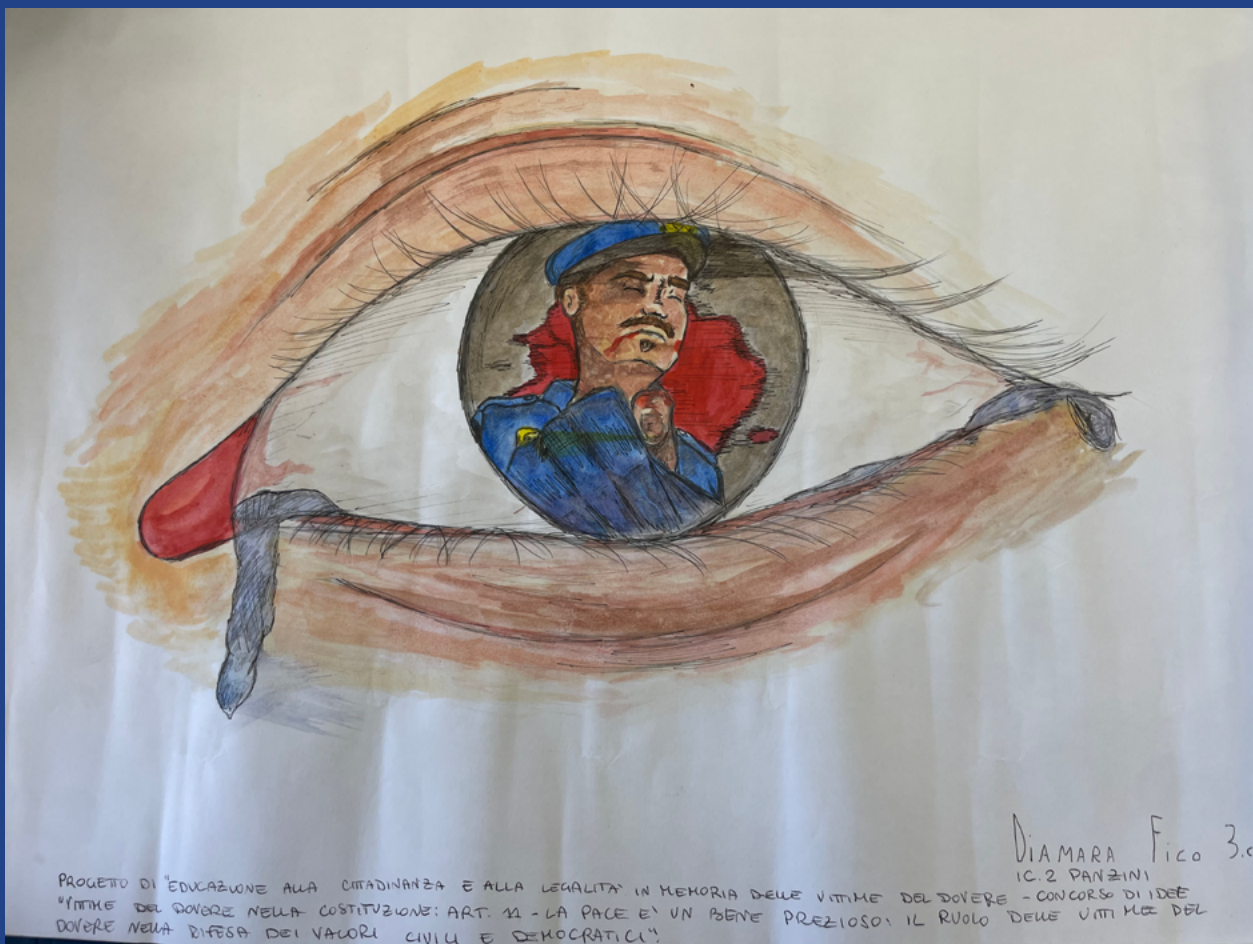
Autore **Francesca Romeo**

Classe **3^B**

Scuola **Istituto Comprensivo di Papanice, Plesso di Margherita (KR)**

Motivazione: Questa scultura ci insegna il valore della pace in maniera chiara e coinvolgente. In particolare, l'opera rappresenta una colomba che libera il mondo dalla rete della guerra e diventa simbolo potente di speranza. Quest'opera invita a riflettere sul potere unificante della pace, capace di sciogliere le catene del conflitto e di portare rinascita e solidarietà. Il messaggio semplice e profondo ricorda che, nonostante le difficoltà, la pace è la base per costruire un futuro migliore per tutti.

MENTIONE SPECIALE CATEGORIA ELABORATI GRAFICI



Opera: **Un riflesso indelebile**

Autore: **Diamara Fico**

Classe: **3[^]C**

Scuola: **Istituto Comprensivo 2 Panzini di Castellammare di Stabia (NA)**

MENTIONE SPECIALE CATEGORIA ELABORATI GRAFICI



Opera: **Colori e volti di pace**

Autori: **Classe 2^E SeT**

Scuola: **Scuola Secondaria di Primo Grado "Q. Filopanti" Budrio (BO)**

MENTIONE SPECIALE CATEGORIA ELABORATI GRAFICI



Opera: **I morti si contano ma non sono numeri**

Autore: **Veronica Marianna Furloni**

Classe: **4^B**

Scuola: **Liceo Camillo Golgi di Breno (BS)**

MENTIONE SPECIALE CATEGORIA ELABORATI GRAFICI



Opera: **Un gioco mortale**

Autore: **Giulia Gervasoni**

Classe: **4^B**

Scuola: **Liceo Camillo Golgi di Breno (BS)**

VINCITORE CATEGORIA ELABORATI MULTIMEDIALI



<https://youtu.be/N4dMu4vJzIU>

Autori: **Alessandro Fraticola e Cristina Fraticola**

Classe: **2^ B e 3^ B**

Scuola: **Istituto Comprensivo Nevio di Napoli (NA)**

Motivazione: Il video affronta temi cruciali come la violenza e la costruzione di un futuro migliore attraverso la pace. I due giovani protagonisti discutono sull'importanza di imparare dagli errori per creare una società più giusta. Nel loro dialogo sottolineano come il ricordo di chi ha dato la vita per gli altri possa ispirare le nuove generazioni a promuovere la non violenza e il rispetto reciproco. La Commissione riconosce il messaggio significativo di diffusione di una cultura di pace e di incoraggiamento a seguire esempi di coraggio, altruismo e rispetto reciproco.



<https://youtu.be/fYvOSKBPW9c>

Opera: **Una storia ConDivisa**

Autori: **Benucci Chiara, Boukhabza Helena, Bova Edoard, Bringas Zamata Nicole Ashley, Catalane Francesca, Cortini Niccolò, Di Natale Raffaele, Domanico Lorenzo, Fantozzi Martina, Guillermo Faith Jaycel, Iemma Martina, Koscielny Roxana, Lazzerini Jary, Mazzanti Fabio, Nazeraj Hasime, Nelli Francesco, Panichi Flore, Polletta Lorenzo, Rogai Giulia, Rosi Ragoobeer Caterina, Sanchez Arcos Jacopo, Shabani Suart**

Classe: **4^ E**

Scuola: **Istituto di Istruzione Superiore I.I.S. Benvenuto Cellini di Firenze (FI)**

Motivazione: Il video offre un toccante racconto del sacrificio dei tre giovani carabinieri che durante l'occupazione nazista, si consegnarono volontariamente ai tedeschi per salvare dieci civili fiesolani presi in ostaggio. Attraverso l'intervista al Sindaco, il video illumina l'eroismo e l'altruismo di questi militari, mettendo in risalto come il loro gesto abbia incarnato i più alti valori di coraggio e dedizione al prossimo. La narrazione evocativa e l'approfondimento storico rendono questo lavoro un prezioso strumento di memoria collettiva, sottolineando l'importanza di trasmettere alle nuove generazioni il testimone della memoria e dell'impegno per la pace, affinché possano diventare portatori di valori di solidarietà e convivenza pacifica.



<https://youtu.be/WUMQnIVtSPk>

Opera: **Luci nel buio**

Autori: **Aber Christopher, Bruno Gabriele, Clienti Samuele, Guglielmino Giovanni, La Rosa Michael, Mirabella Giulia, Moustansir Osama, Privitera Filippo, Scaglione Gioele**

Classe: **2^AE, 2^BE, 2^CE e 3^ BPT**

Scuola: **Istituto Statale di Istruzione Superiore Fermi Eredia di Catania (CT)**

Motivazione: La canzone composta e interpretata da un gruppo di giovani talenti, affronta con profondità e sensibilità il tema della violenza che si manifesta al di fuori delle mura domestiche e le vite sacrificate per il bene altrui. Il testo rende omaggio alle vittime del dovere e attraverso parole toccanti, il brano invita ad uscire dalla propria zona di comfort, superando la paura, e a riconoscere che chi è caduto per senso del dovere continua a vivere eternamente come esempio da seguire. La Commissione premia la capacità di trasformare un messaggio così potente in arte musicale e ritiene l'elaborato una fonte di ispirazione per le nuove generazioni a perseguire ideali di coraggio, altruismo e impegno civico.

MENTIONE SPECIALE CATEGORIA ELABORATI MULTIMEDIALI



<https://youtu.be/jm5RvmlBkbb>

Opera: **Memore**

Autori: **Sara Bergolotto, Pietro Alessandrello, Zoe Affinito, Monica Ornella Maria Zambon**

Classe: **5^A B**

Scuola: **Liceo artistico Galvani di Pordenone (PD)**



https://youtu.be/X48d2_Li5Jc

Opera: **La cronaca**

Autori: **Taboni Matilde e Vielmi Elisa**

Classe **5^A AIA**

Scuola: **Liceo Camillo Golgi di Breno (BS)**



<https://youtu.be/R7lvMsOzP5I>

Opera: **Un filo rosso. Echi di coraggio: l'eredità dei custodi di pace**

Autori: **Bonavita Alessia, Di Biase Nino, Di Lollo Rossella, Gianfrancesco Fabiola, Lisio Mattia, Moscatiello Mario, Paino Mattia, Parlapiano Francesco, Petrarca Stefano, Rucci Martina, Sabbatino Emanuele**

Classe: **4^ A ITE**

Scuola: **Istituto di Istruzione Superiore Lombardo Radice di Bojano (CB)**

VINCITORE CATEGORIA MAGGIOR NUMERO DI ELABORATI

https://www.dropbox.com/scl/fo/8nsxtad1ya9n3pzt8jl3m/APsZR0QwHB_u_l2-7ms7W5l?rlkey=vko0xvi3ehxwny3hb9nvuvvcwv&st=jks6s0b5&dl=0

Scuola **Istituto Guglielmo Marconi di Prato (PO)**

Autori **Gubitosa Benedetta, Chen Yi, Poli Francesca, Ali Rameen, Allori Cristian, Bargellini Yu Angiola, Chen Matteo, Della Vecchia Tommaso, Fu Marino, Giarratana Stefano, Leone Filippo, Lopetuso Sofia, Mazzola Matilde, Pantano Adele, Santini Giulia, Tapete Cristina, Tong Han Ting, Torsiello Diego, Villafiorita Michele, Zannoni Aida, Zhang Guoxin**

Classe **4^CGR e 5^AGR**

Motivazione: La Scuola si è distinta per l'invio del maggior numero di elaborati partecipanti al Concorso. Peraltro la Commissione sottolinea che tutti gli elaborati risultavano pertinenti con la tematica proposta

Gli elaborati multimediali sono visibili sul sito istituzionale www.vittimedeldovere.it alla sezione Progetti di educazione alla legalità e sul sito dedicato www.cittadinanzaelegalita.it

VITTIME DEL DOVERE

Progetto Nazionale di Educazione alla Cittadinanza e alla Legalità in memoria delle Vittime del Dovero A.S. 24/25 per le Scuole Secondarie di primo e secondo grado

Concorso d'idee

Fedeltà allo Stato e Sacrificio

Il valore delle Vittime del Dovero nella costruzione di una società giusta

ART. 54 DELLA COSTITUZIONE

Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi.

I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge.



L'articolo 54 della Costituzione recita: "Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi. I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge."

Questo principio non è soltanto un dovere formale, ma un impegno morale e civile che richiama alla propria responsabilità. È un articolo "impegnativo" in quanto ci ricorda che la Costituzione non è solo la Carta dei diritti fondamentali ma anche quella dei doveri che sono anch'essi essenziali.

Ancora di più: se tutti i doveri fossero rispettati non vi sarebbero diritti lesi e pertanto dietro ogni richiesta di rispetto dei propri diritti in realtà c'è una richiesta di adempimento dei propri doveri.

Le Vittime del Dovero incarnano al meglio questi valori, rappresentando l'essenza stessa del servizio alla collettività. Ancor prima di diventare "vittime" sono Servitori dello Stato che, proprio per garantire il rispetto dei diritti altrui e adempiendo al proprio dovere, sono caduti o rimasti invalidi in attività di servizio a seguito di azioni criminose (di qualunque matrice), per garantire il mantenimento dell'ordine pubblico, in operazioni di polizia preventiva o repressiva, o ancora nello svolgimento di attività di soccorso. Il loro sacrificio è il simbolo di un impegno incondizionato e di una dedizione assoluta alla giustizia e alla sicurezza del Paese.

Numerose sono le storie di uomini e donne che, nello svolgimento dei propri compiti istituzionali, sia in territorio nazionale che internazionale, hanno trasmesso con l'esempio concreto il significato più profondo della fedeltà allo Stato. Hanno difeso con coraggio i più alti valori della nostra Nazione, arrivando a sacrificare la propria vita per garantire la sicurezza di tutti e lasciando un'impronta indelebile nella storia del nostro Paese.

Il loro sacrificio ci insegna che la libertà e la sicurezza non sono mai conquiste scontate, ma il risultato di un impegno costante di coloro che scelgono di dedicarsi al bene comune.

Anche l'articolo 2 della Costituzione parla dei doveri ma nell'articolo 54 vi sono due precisazioni: al cittadino incombe l'obbligo di essere fedele alla Repubblica, al cittadino che svolge funzioni pubbliche ha in più il compito di svolgere i propri compiti con onore.

Fedeltà e onore sono parole che trovano corpo ed esempio nel coraggio e nella dedizione di chi ha dato la propria vita per il proprio Paese.

Quale miglior esempio di fedeltà, quale miglior esempio di adempimento con onore ai propri doveri, quale miglior stimolo a rinnovare ogni giorno il nostro impegno civico.

Partendo da queste riflessioni e approfondendo una o più storie di Vittime del Dovero, prova a descrivere con esempi concreti cosa implica, secondo te, la fedeltà alla Repubblica e che cosa significa adempiere con onore alle proprie funzioni.

Per partecipare al Concorso d'Idee è possibile iscriversi mediante il sito www.cittadinanzaelegalita.it che fornisce un percorso di approfondimento dedicato alla Costituzione e alla figura giuridica di Vittima del Dovero

SCHEMA PROGETTO

PROGETTO DI EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA E ALLA LEGALITÀ IN MEMORIA DELLE VITTIME DEL DOVERE A.S. 2024/2025

CONCORSO DI IDEE

**“VITTIME DEL DOVERE NELLA COSTITUZIONE: ART. 54 - FEDELTA' ALLO STATO E SACRIFICIO:
IL VALORE DELLE VITTIME DEL DOVERE NELLA COSTRUZIONE DI UNA SOCIETÀ GIUSTA”**

Titolo del Progetto	Progetto di Educazione alla Cittadinanza e alla Legalità in memoria delle Vittime del Dovero A.S. 24/25 - Concorso di idee “Vittime del Dovero della Costituzione: Art. 54 - Fedeltà allo Stato e Sacrificio: il Valore delle Vittime del Dovero nella costruzione di una società giusta”
Ente gestore del Progetto	Associazione di Volontariato Vittime del Dovero
Enti pubblici coinvolti	Ministero dell’Istruzione e del Merito - Protocollo d’Intesa rinnovato il 13 marzo 2023 – finalizzato a <i>“promuovere e realizzare interventi idonei a diffondere nelle scuole una sempre maggiore attenzione ai processi di studio, di riflessione e di approfondimento sui temi del rispetto e dell’educazione alla legalità, dell’educazione alla cittadinanza, della tutela dei principi di giustizia e dell’importanza del rispetto della memoria.”</i>
Destinatari	Studenti delle Scuole secondarie di primo e secondo grado
Collaborazione di	Ministero dell’Istruzione e del Merito
Riferimento territoriale	Tutte le regioni italiane
Durata del progetto	Aprile 2025 – Ottobre 25
Costo	Gratuito
Concorso	<p>Gli studenti saranno invitati a svolgere, relativamente alla tematica, degli elaborati a scelta, realizzati in forma individuale o collettiva, utilizzando mezzi espressivi di diverso tipo:</p> <ul style="list-style-type: none"> • testuali: temi, racconti, poesie, sceneggiature; • grafici: disegni, fumetti, poster e manifesti; • multimediali: spot, canzoni, cortometraggi. <p>L’Associazione Vittime del Dovero, anche per l’anno scolastico 2024/2025, propone, abbinato al concorso, anche un percorso didattico di approfondimento sulla Costituzione e sulla figura della Vittima del Dovero, attraverso una piattaforma telematica dedicata: www.cittadinanzaelegalita.it</p>

Traccia del tema**Fedeltà allo Stato e Sacrificio: Il Valore delle Vittime del Dovero nella costruzione di una società giusta**

L'articolo **54 della Costituzione** recita: *“Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi. I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge.”* Questo principio **non è soltanto un dovere formale, ma un impegno morale e civile** che richiama alla propria responsabilità.

È un articolo “impegnativo” in quanto ci ricorda che **la Costituzione non è solo la Carta dei diritti fondamentali ma anche quella dei doveri** che sono anch'essi essenziali. Ancora di più: se tutti i doveri fossero rispettati non vi sarebbero diritti lesi e pertanto dietro ogni richiesta di rispetto dei propri diritti in realtà c'è una richiesta di adempimento dei propri doveri.

Le Vittime del Dovero incarnano al meglio questi valori, rappresentando l'essenza stessa del servizio alla collettività. Ancor prima di diventare “vittime” sono **Servitori dello Stato** che, proprio per garantire il rispetto dei diritti altrui e adempiendo al proprio dovere, sono caduti o rimasti invalidi in attività di servizio a seguito di azioni criminose (di qualunque matrice), per garantire il mantenimento dell'ordine pubblico, in operazioni di polizia preventiva o repressiva, o ancora nello svolgimento di attività di soccorso. Il loro sacrificio è il simbolo di un impegno incondizionato e di una dedizione assoluta alla giustizia e alla sicurezza del Paese.

Numerose sono le storie di uomini e donne che, nello svolgimento dei propri compiti istituzionali, sia in territorio nazionale che internazionale, hanno trasmesso con **l'esempio concreto il significato più profondo della fedeltà allo Stato.** Hanno difeso con coraggio i più alti valori della nostra Nazione, arrivando a sacrificare la propria vita per garantire la sicurezza di tutti e lasciando un'impronta indelebile nella storia del nostro Paese.

Il loro sacrificio ci insegna che la libertà e la sicurezza non sono mai conquiste scontate, ma il risultato di un impegno costante di coloro che scelgono di dedicarsi al bene comune.

Anche l'articolo 2 della Costituzione parla dei doveri ma nell'articolo 54 vi sono due precisazioni: al cittadino incombe l'obbligo di essere fedele alla Repubblica, al cittadino che svolge funzioni pubbliche ha in più il compito di svolgere i propri compiti con onore.

Fedeltà e onore sono parole che trovano corpo ed

	<p>esempio nel coraggio e nella dedizione di chi ha dato la propria vita per il proprio Paese. Quale miglior esempio di fedeltà, quale miglior esempio di adempimento con onore ai propri doveri, quale miglior stimolo a rinnovare ogni giorno il nostro impegno civico. Partendo da queste riflessioni e approfondendo una o più storie di Vittime del Dovere, prova a descrivere con esempi concreti cosa implica secondo te la fedeltà alla Repubblica e che cosa significa adempiere con onore alle proprie funzioni.</p>
<p>Conferenza stampa di presentazione progetto 2023-24 e premiazione edizione 2022-23</p>	<p>La <u>conferenza stampa di presentazione</u> del Progetto si terrà il 31 marzo 2025 dalle ore 10.30 alle ore 13.00 presso la Camera dei Deputati, Aula dei Gruppi parlamentari, Via Campo Marzio 78, Roma, in concomitanza della <u>cerimonia di premiazione</u> dei vincitori della precedente edizione 2022/20223 con la consegna delle borse di studio</p>
<p>Modalità di diffusione</p>	<p>Il progetto, fruibile sulla piattaforma www.cittadinanzaelegalita.it, viene veicolato attraverso comunicazioni ufficiali del Ministero dell’Istruzione, spedito a mezzo mail ai singoli Dirigenti scolastici e pubblicato dagli organi di stampa e sul sito dell’Associazione (www.vittimedeldovere.it)</p> <p><u>Al fine di dare la più ampia diffusione all’iniziativa, si richiede gentilmente di pubblicare locandina e scheda progetto anche sui siti Internet degli Istituti Scolastici che parteciperanno al progetto e ai patrocinatori istituzionali.</u></p>
<p>Modalità di consegna</p>	<p>Gli elaborati dovranno essere consegnati entro il 31 ottobre 2025 con le seguenti modalità:</p> <ul style="list-style-type: none"> • caricando direttamente sulla piattaforma www.cittadinanzaelegalita.it • inoltrando una e-mail a segreteria@vittimedeldovere.it <p><u>Indipendentemente dalla modalità di consegna scelta, si invita all’attenta lettura del Regolamento e all’invio, insieme all’opera, degli allegati previsti dal Bando, essenziale per la partecipazione e la successiva premiazione.</u> La modulistica è scaricabile dal sito www.cittadinanzaelegalita.it.</p> <p>L’Associazione Vittime del Dovere rimane a disposizione della scuola per ogni tipo di chiarimento, aiuto e suggerimento, in merito allo svolgimento delle prove di concorso ai seguenti recapiti: e-mail: segreteria@vittimedeldovere.it tel. 331/4609843 fax 039/8942219</p>

Criteri di valutazione	<p>Nella valutazione degli elaborati saranno considerati i seguenti aspetti</p> <ul style="list-style-type: none"> • contenuto: <ul style="list-style-type: none"> -coerenza con la tematica e l'argomento presentati nell'ambito del Progetto • caratteristiche dell'elaborato: <ul style="list-style-type: none"> -accuratezza, completezza e precisione nell'esecuzione (per disegno, cartellone, plastico, audiovisivo) -correttezza ortografica, sintattica e grammaticale (per poesia, racconto, tema) • innovazione e originalità • motivazione al progetto: <ul style="list-style-type: none"> - impegno personale (per poesia, racconto, tema): - impatto comunicativo (per disegno, cartellone, plastico, audiovisivo)
Commissione	I lavori degli studenti saranno valutati da una commissione costituita da rappresentanti del Ministero dell'Istruzione e del Merito e dell'Associazione Vittime del Dovero
Premi	Gli elaborati che saranno reputati più approfonditi, originali, curati ed attinenti al tema verranno premiati con borse di studio valide per l'acquisto di materiale didattico per un importo complessivo pari a 2500 euro
Cerimonia di premiazione	La cerimonia di premiazione con la consegna delle borse di studio si terrà a Roma in data e con modalità da definirsi con il Ministero dell'Istruzione e del Merito
Accettazione del Regolamento	La partecipazione al concorso è considerata quale accettazione integrale del presente regolamento. Gli elaborati prodotti dovranno pervenire corredati dal consenso al trattamento dei dati personali ai sensi del D.lgs. 196/2003 come modificato dal D.lgs. 101/2018 e ai sensi del Regolamento UE 2016/679.

PROGRAMMA

- **Rappresentante Presidenza della Camera dei Deputati**
- **Rappresentante Ministero dell'Istruzione e del Merito**
- **Dott.ssa Emanuela Piantadosi Presidente Associazione Vittime del Dovero**
- **Dott. Francesco Lupia, Magistrato ordinario**
- **Prof. Roberto Russo Direttore Generale della Link Campus University e docente di Diritto Costituzionale**
- **Rappresentanti della Magistratura, delle Forze dell'Ordine e Forze Armate**
- **Premiazione**
- **Consegna delle borse di studio agli studenti vincitori del Concorso nazionale di Educazione alla Cittadinanza e alla Legalità A.S. 2023/2024 "Vittime del Dovero nella Costituzione: art. 11 - la pace è un bene prezioso"**
- **Presentazione del nuovo Concorso nazionale di Educazione alla Cittadinanza e alla Legalità A.S. 2024/2025 "Vittime del Dovero nella Costituzione art. 54 - Fedeltà allo Stato e Sacrificio: Il valore delle Vittime del Dovero nella costruzione di una società giusta"**
- **Conduzione
Dott.ssa Valentina Rigano
Giornalista Ansa**

FEDELTA', DISCIPLINA E ONORE NELL'ART. 54 DELLA COSTITUZIONE

di Prof. Roberto Russo

Non ci sono molti scritti riguardanti l'art. 54 della Costituzione.

A voler essere maliziosi si potrebbe quasi sostenere che gli articoli della Costituzione che esplicitamente o implicitamente impongono una qualche forma di dovere (come la parte finale dell'art. 2 che parla di doveri inderogabili, il secondo comma dell'art. 4 che impone il dovere a svolgere un lavoro, l'art. 48 che prescrive il dovere civico di votare, l'art. 52 che dispone il "sacro" dovere di difendere la Patria) sono trascurati.

Gli scritti e le riflessioni su tali disposizioni sono pochi se paragonati alla copiosa produzione relativa ai passi dove la Costituzione predispone diritti.

I doveri, diciamo così, sono un po' "antipatici".

Comunque sia, l'articolo 54 della Costituzione contiene due commi in apparenza semplici ma che in realtà nascondono alcune "insidie" per la presenza di termini dal contenuto semantico di difficile perimetrazione giuridica.

Ad esempio il primo comma parla di "fedeltà" alla Repubblica: quale comportamento attesta il rispetto di tale fedeltà e, al contrario, quale comportamento ne comporta la violazione?

E ancora, nel secondo comma si parla del dovere del cittadino che svolge funzioni pubbliche ad adempierle con "disciplina e onore": che significa?

Proviamo a chiederlo a chi quelle parole le ha scritte e quindi ad andare a vedere i lavori preparatori della Costituzione.

Il testo del primo comma dell'articolo 54 nella sua stesura iniziale era molto diverso rispetto a quello approvato: ***"Tutti i cittadini debbono sottostare alle leggi costituzionali ed alle altre norme giuridiche dello Stato e degli enti autarchici"***.

Nella seduta del 15 novembre 1946 nella prima Sottocommissione della "Commissione per la Costituzione" prese corpo il dubbio che il testo di tale articolo, per come concepito, fosse inutile: ***"non si vede la necessità di porre nella Costituzione un articolo di questo genere che, in sostanza, riassume un identico articolo delle preleggi, il quale dice che la legge è obbligatoria per tutti. Si tratta di concetti ovvi che sono ormai acquisiti alla coscienza giuridica di tutti"*** [M. Cervolotto].

Dopo una serie di riflessioni, interventi e modifiche il testo, approvato in commissione e passato all'esame dell'Assemblea, diventò il seguente: "Ogni cittadino ha il dovere di essere fedele alla Repubblica, di osservarne la Costituzione e le leggi, di adempiere con disciplina ed onore le funzioni che gli sono affidate." In pratica in un unico comma era racchiuso il contenuto che, nel testo approvato, diventerà il disposto di due commi distinti.

Ma cosa significa essere "fedeli alla Repubblica", in cosa si sostanzia questa "fedeltà" (termine che rispetto alla stesura iniziale risultava assente)?

Per capirlo occorre rimettere indietro le lancette del tempo e tornare a maggio 1947.

Non era ancora passato un anno dal referendum istituzionale del 2 giugno con il quale l'Italia scelse di essere una Repubblica e non più una monarchia.

Fu una vittoria netta (12.718.641 voti a favore della Repubblica e 10.718.502 a favore della Monarchia) ma non schiacciante: l'aver ottenuto il 54% dei voti rivelava che nel Paese vi era un 46% favorevole alla Monarchia.

Tale consistenza “numerica” era resa più delicata dalla distribuzione geografica che non era affatto omogenea: esistevano “due Italie” ben distinte.

In tutte le province a Nord di Roma, tranne due (Cuneo e Padova), aveva prevalso la Repubblica, in tutte quelle a Sud di Roma, tranne due (Latina e Trapani), aveva prevalso la Monarchia.

La Repubblica aveva vinto, ma, ad esempio, nelle province di Napoli e Messina la Monarchia ottenne il 77% di consensi (a Lecce addirittura l’85%).

Con gli occhi di allora l’adesione ai principi repubblicani non era quindi una cosa scontata e la parola “fedeltà”, che oggi potremmo essere tentati di non sentire come portatrice di senso oggettivo, all’epoca era ritenuta come *“il dovere principale, il primo dovere di ogni cittadino, dovere, più che legale, morale, cui niuno può sottrarsi”* [C. Caristia nella seduta del 19 maggio 1947].

L’elemento centrale della disposizione quindi non è tanto l’obbligo di osservare la Costituzione e le leggi (se non altro perché l’affermare a livello costituzionale che occorre rispettare le norme dello Stato non aggiunge nulla all’obbligo già esistente di per sé), ma è proprio il concetto di “fedeltà”.

L’On. O. Condorelli affermò senza mezzi termini che **“Questo articolo [...] attribui[sce] questi doveri ai cittadini, come se il dovere di osservare la Costituzione e le leggi fosse dei soli cittadini e non fosse di tutti i subietti alla legge, di tutti i soggetti alla sovranità dello Stato che non sono, come è ovvio, i soli cittadini [...] Questo è un dovere che spetta a tutti i destinatari delle leggi e della Costituzione. Non sono soltanto i cittadini, sono tutti i soggetti...”**[O. Condorelli nella seduta del 21 maggio 1947].

Questa neanche tanto velata accusa di inutilità poteva essere pienamente pertinente se riferita alla prima stesura dell’articolo, che, come visto, non faceva alcun accenno alla “Fedeltà”; lo diventa meno in quella modificata (che poi verrà consacrata nel testo approvato).

Difatti il collocamento del precetto di osservanza delle leggi dopo quello della fedeltà alla Repubblica nonché il verbo scelto (“osservare” e non altri dal diverso tenore come “rispettare” o “obbedire”) rivela una dimensione di intima adesione e non di mero formale rispetto.

Al non cittadino (come a chiunque) si chiede l’obbedienza alle leggi, al cittadino si chiede invece qualche cosa di più: si chiede l’“osservanza” e cioè quella più profonda condivisione che dovrebbe implicare un senso di appartenenza e che a sua volta discende dal reciproco vincolo della cittadinanza che lega la Persona allo Stato e lo Stato alla Persona.

L’On. A. Azzi (non a caso Repubblicano) sottolineò come questa dimensione quasi “etica” del testo lo rendeva superfluo per chi aveva aderito convintamente alla Repubblica e inefficace per chi fosse ancora intimamente monarchico (*“A me pare che questa disposizione possa aver valore per chi senta il dovere di essere fedele alla Repubblica ed è evidente che un tale cittadino sarà fedele alla Repubblica anche senza bisogno di sancirlo con una norma costituzionale; ma per chi questo dovere non senta, noi possiamo mettere tutte le disposizioni che vorremo nella Carta costituzionale, ma quel cittadino tale dovere non sentirà mai.”*)[A. Azzi nella seduta del 20 maggio 1947].

Ma è proprio in questa potenziale inefficacia che rivela una sorta di illuminato “atteggiamento mentale” dei Padri Costituenti che non hanno voluto imporre alcuna abiura del passato ma richiedere (questo sì) una condivisione e (appunto) fedeltà, come del resto ebbe a sottolineare l’On. Merlin (*“anche a tutti coloro che eventualmente non avessero ancora aderito alla Repubblica con pieno animo, ma che hanno sempre servito con devozione lo Stato, anche a costoro noi domandiamo ugualmente l’osservanza delle leggi, la fedeltà allo Stato, in nome di quei nobili sentimenti in base ai quali anche loro hanno sempre servito lo Stato come la più alta organizzazione della vita civile di un popolo”*)[M. Merlin nella seduta del 21 maggio 1947].

Una volta compreso il senso e il contenuto riconducibile alla parola “fedeltà” (adesione ai principi repubblicani e rinuncia a istanze monarchiche) ci sono altri due passaggi su cui riflettere: il giuramento che può essere richiesto al cittadino cui sono affidate funzioni pubbliche e il concetto di “disciplina e onore”.

Cominciando dal primo, l’inserimento del possibilità di prevedere il giuramento fu tutt’altro che pacifico. Sin dai lavori della sottocommissione emerge come vi fosse un certo “fastidio” nei confronti del “giuramento” per la dimensione religiosa che la parola porta con sé; certo, il termine poteva essere ben inteso nell’accezione laica di impegno o ancora come rappresentazione plastica e metaforica di serietà del compito e della connessa assunzione di responsabilità [Così A. Moro nella seduta del 19 dicembre 1946 che dichiara di essere contrario per principio al giuramento, ma di rendersi conto della sua necessità in quei casi nei quali il vincolo del giuramento può avere significato politico, oppure può essere un efficace

richiamo alla serietà della funzione che si sta per compiere.], ma rimaneva una eco di una dimensione religiosa.

E del resto la questione del giuramento in generale è stata affrontata anche dalla Corte Costituzionale.

Tra le varie sentenze che si sono occupate della questione si può citare la 149/95 in materia di formule di impegno assunte dal testimone prima di rendere testimonianza.

Il Giudice delle Leggi ricorda come, con riferimento alla tutela accordata dall'art. 19 della Costituzione alla libertà di coscienza dei non credenti (quale libertà "negativa" di professare una fede o un'opinione religiosa) avesse più volte riconosciuto che l'imposizione a tutti indiscriminatamente l'obbligo del giuramento potesse provocare nei non credenti turbamenti, casi di coscienza, conflitti di lealtà tra doveri del cittadino e fedeltà alle proprie convinzioni.

Vi sarebbe molto da approfondire sul punto, ma volendo contenersi e far sintesi, la questione oggetto della sentenza era fuori dall'ambito operativo dell'art. 54 (il testimone di un procedimento non è riconducibile al cittadino cui sono affidate funzioni pubbliche) e quindi il giuramento disposto da una norma procedurale non poteva godere della "protezione" disposta dall'art. 54.

Comunque sia, al di là dei rapporti di forza tra fonti del diritto, come conciliare il giuramento imposto dall'art. 54 con la libertà negativa ex art. 19 Cost.?

Per tacer del fatto che nella Costituzione ci sono altre disposizioni che prevedono il giuramento che com'è noto si ritrova anche nell'articolo 91 (dove si prevede che Presidente della Repubblica, prima di assumere le sue funzioni, presti giuramento di fedeltà alla Repubblica e di osservanza della Costituzione dinanzi al Parlamento in seduta comune), nell'articolo 93 (dove si dispone che il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri, prima di assumere le funzioni, prestino giuramento nelle mani del Presidente della Repubblica) e infine nell'art. 135 (dove si dispone che anche i giudici della Corte costituzionale prestino giuramento).

Esiste quindi un giuramento laico che è costituzionalmente ammissibile pur in presenza di alcuni margini di compressione della piena autodeterminazione della propria sensibilità religiosa (come implicitamente ricavabile dalla sentenza del 1995 ma non esplicitato e sviluppato)[La Corte ricorda come la formulazione dell'art. 251, secondo comma, del codice di procedura civile, nella parte in cui prevede che il giudice istruttore "ammonisce il testimone sulla importanza religiosa, se credente, e morale del giuramento" e gli legge la formula: "Consapevole della responsabilità che con il giuramento assumete davanti a Dio, se credente, e agli uomini, giurate di dire la verità, null'altro che la verità" aveva risolto il problema dei non credenti che quindi potevano prestare la formula del giuramento come impegno davanti agli uomini, ma non aveva risolto il problema per i credenti. Difatti mentre la formula del giuramento del testimone aveva assunto un duplice e distinto significato (per i credenti il giuramento aveva una valenza sia religiosa che morale, con conseguente assunzione di responsabilità tanto avanti a Dio quanto avanti agli uomini; per i non credenti lo stesso giuramento aveva una valenza esclusivamente morale, comportante un'assunzione di responsabilità soltanto verso gli uomini) che tutelava il non credente, rimaneva un problema per il credente la cui religione di appartenenza faccia divieto di prestare comunque giuramento e, persino, di pronunciare le parole "lo giuro."] che si bilancia con la necessità di buon andamento e imparzialità delle funzioni di chi ricopre funzioni pubbliche (art. 54) o alti incarichi istituzionali (artt. 91, 93 e 135).

Resta ancora da sviluppare il punto della disciplina e onore.

Il tema non è stato molto affrontato né in dottrina né in giurisprudenza forse per quella tendenziale (ma inevitabile) ritrosia giuspositivista propensa a relegare ogni dimensione etica nell'ambito pregiudiziale.

Del resto qual è il contenuto precettivo del dovere di adempiere con "disciplina ed onore"?

Qualora si volesse tentare di dare un preciso contenuto prescrittivo a questi termini la loro vaghezza lascerebbe all'interprete uno spazio fin troppo esteso.

Un tentativo di sintesi lo si ritrova nella sentenza 172/05 della Corte Costituzionale la quale, ricollegando tale sintagma anche al principio di buon andamento e imparzialità lo descrive come uno strumento "**volto a realizzare l'interesse pubblico di garantire la credibilità e la fiducia di cui l'amministrazione deve godere presso i cittadini; interesse leso dal discredito che la condanna, anche solo di primo grado, può recare all'immagine del corretto funzionamento dei pubblici uffici. [...] atteso che le esigenze di trasparenza e di credibilità della pubblica amministrazione sono direttamente correlate al principio costituzionale di buon andamento degli uffici**".

Un'altra possibile dimensione trapela dall'ordinanza 34/24 che ricollega l'adempimento con onore

“alla luce dei quali chi esercita funzioni pubbliche non può approfittarne per ledere altri beni di rilievo costituzionale”.

Senza dilungarsi ulteriormente in altri passaggi si scorge come la parola disciplina implicherebbe anche la retta capacità di adempiere con efficacia, efficienza, trasparenza e imparzialità.

Esaminato quello che contiene l’art. 54 diventa interessante scoprire quello che avrebbe potuto contenere e che è stato espunto dal testo approvato dall’Assemblea costituente.

Come visto il contenuto dei due commi dell’art. 54 era originariamente racchiuso in un unico comma; quello che non è molto noto è che nel testo portato all’attenzione dell’Assemblea esisteva un secondo comma che recitava *“Quando i poteri pubblici violino le libertà fondamentali ed i diritti garantiti dalla Costituzione, la resistenza all’oppressione è diritto e dovere del cittadino”.*

Un ardito inusuale diritto di rivolta.

Sul punto sono interessanti le parole dell’On. C. Preziosi nella seduta del 20 maggio 1947: *“È cioè un diritto difendere la propria libertà, ma è un dovere difendere la libertà della collettività. Non vi è solamente il diritto di difendere la propria persona, la propria casa, la propria famiglia, il proprio modo di pensare, il proprio modo di dire, ma vi è anche il dovere di difendere la libertà dei propri consimili, il dovere di difendere la libertà del proprio paese.”* Fino a definire la prescrizione in parola come *“la più bella affermazione della nostra Carta costituzionale che dà la possibilità al cittadino di difendere la sua libertà”.*

E’ evidente che ciò che ha mosso i redattori di tale articolo era il recente passato che avevano vissuto e che li spinse ad enunciare questa disposizione ed a desiderare che essa fosse nella Costituzione, quasi a issare una diga di fronte al pericolo di nuove oppressioni.

Nelle riflessioni successive sono però via via emerse profonde perplessità in quanto questa formula attribuiva al singolo, o comunque a una porzione di popolo, il potere (anzi il dovere) di valutare se, in base alla propria percezione e sensibilità, una legge avesse violato i precetti costituzionali (cosa che può ben capitare e capita) e non di agire in conformità a quanto disposto dalla Costituzione stessa (come impone l’art. 1 della Carta) assumendo un piglio rivoluzionario[Così F. Colitto nella seduta del 23 maggio 1947: *“Ora, in che cosa — ecco il mio dubbio — consiste il diritto di resistenza, allorché il pubblico potere è il potere giudiziario od allorché il pubblico potere è quello legislativo? Il cittadino, secondo la norma di cui ci stiamo occupando, avrebbe non solo il diritto, ma addirittura il dovere di opporsi ad essi ove egli ritenesse di trovarsi di fronte ad una violazione di diritti garantiti dalla Costituzione? Che significa questo? All’interrogativo non ho saputo nella mia coscienza dare una risposta. Tutte le risposte che mi sono passate dinanzi la mente, mi sono sembrate affermazioni quanto mai aberranti. Perché? Ma perché contro la sentenza del magistrato io non vedo che i gravami, tassativamente indicati dalla legge, e contro la legge non so concepire resistenze di nessun genere. Ma cosa significa, ad ogni modo, che il cittadino ha il diritto di resistere alla legge? Può egli mai diventare il giudice del legislatore ed agire di conseguenza?”*].

Ecco che tale testo, seppur dal portato quasi “romantico”, venne espunto dall’articolo sulla scorta della considerazione che avrebbe dato un arma, o quantomeno una sorta di giustificazione ideologica, all’azione armata o violenta, andando nel senso opposto a quello voluto dallo spirito che aleggia nell’intera Costituzione: ricercare le soluzioni all’interno del perimetro costituzionale e non dall’esterno.

Comunque sia, in disparte di questa curiosità, tornando nell’alveo dell’esistente si può azzardare una descrizione estremamente sintetica del complessivo impianto costituzionale come formato da una sorta di cerchi concentrici che declinano, in modalità sempre più intense, i doveri cui si è sottoposti.

Tutti coloro che rientrano sotto l’impero dello Stato, nessuno escluso, hanno il dovere di rispettare la legge, i cittadini (quindi una porzione di quel “tutti”) sono chiamati a un’adesione più profonda (nel senso chiarito prima) e quindi alla fedeltà e all’osservanza, i cittadini che, ricoprendo funzioni pubbliche incarnano lo Stato (a loro volta una “di cui” dei cittadini) sono chiamati ad un’adesione ancora più intesa ai loro doveri istituzionali che devono essere adempiuti con disciplina e onore.

In questo quadro i servitori dello Stato sono chiamati a svolgere il loro mandato con quella fedeltà alla Repubblica e con quella disciplina ed onore (nel senso sopra chiarito) che impone loro di adempiere e di non cedere né arretrare o desistere, anche quando è messa a repentaglio la loro sicurezza individuale, arrivando anche a sacrificare, sull’altare del bene collettivo, loro stessi e diventando quindi Vittime per l’adempimento di un dovere al quale non si sono sottratti.

LA FEDELTÀ NEL LAVORO E NELLA COSTITUZIONE

di dott. Gustavo Cioppa, Magistrato, già Procuratore Capo della Repubblica di Pavia e Sottosegretario alla Presidenza di Regione Lombardia

Come un organismo vivente non può proseguire nella sua vita senza che tutti i suoi organi vitali funzionino adeguatamente, così nemmeno lo Stato può preservarsi e correttamente funzionare, senza i contributi dei suoi cittadini, senza cioè che gli animi dei cittadini siano desti e pronti e maturi per contribuire al perseguimento del bene pubblico.

La metafora adottata da Menenio Agrippa è perennemente attuale e bene fa comprendere cosa si intenda per “Stato-comunità”.

Quella da ultimo accennata, lungi da costituire una sfocata immagine teorica, rappresenta una realtà che sperimentiamo tutti i giorni e che contribuisce alla nostra maturazione come persone.

Così, un ruolo centrale in questo processo di accrescimento è rivestito dalla memoria, dalla memoria collettiva, senza la quale la stessa Carta Costituzionale avrebbe ben poco significato.

Affinché non si venga a ripresentare uno scenario ove tutto è oscurato, anche le coscienze, è fondamentale che la coscienza e la memoria tornino a parlare di sé a gran voce, facendo riecheggiare le corte della legge morale dentro di noi, facendoci cioè comprendere il senso del nostro essere autentico, il quale non può essere se non nella comunità e per la comunità.

È imprescindibile allora recuperare questa prospettiva, in un contesto, non solo quello attuale, ma anche quello contemporaneo in generale, caratterizzato dalla frammentarietà e dall’individualismo.

La nostra Repubblica e la nostra Costituzione su tutto si sono fondate, meno però che su un approccio individualistico ed egoistico. Anzi, forte è il senso di attaccamento sociale ai valori fondanti della nostra Nazione, del nostro popolo, del nostro essere collettivo, in una parola, della nostra comunità.

Uno Stato diviso, non solo è debole, ma, prima ancora, rischia un processo di spersonalizzazione e di perdita di significato dello Stato stesso.

Nella Costituzione non ci sono mai diritti e doveri allo Stato puro, ma, quasi sempre, diritti-doveri...perché il diritto e il dovere parlano la stessa dialettica e costituiscono due medesime realtà complementari della stessa essenza: l’appartenenza a una comunità appunto.

Su questa poetica letteraria, giuridica e morale si muovono fondamentali norme costituzionali, come l’art. 4 Cost. e l’art. 54 Cost. Nel primo articolo si consacra il lavoro come diritto e al tempo stesso dovere del cittadino. Il lavoro cioè non viene inteso, in senso riduzionista, quale strumento di sostentamento, ma, ben più profondamente, come opportunità (chance in termini civilistici) per realizzare nella sua pienezza la personalità umana di ciascuno e, al tempo stesso, quale dovere di fonte pubblicistica per il miglioramento della società in cui viviamo.

Solo in tale prospettiva può giustificarsi e comprendersi il tenore letterale e concettuale dell’art. 54 della Costituzione, secondo cui **“tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne le leggi. I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi previsti dalla legge”**.

La fedeltà non rappresenta solo un elemento compositivo dell'ontologia del rapporto di lavoro dipendente, caratterizzandosi piuttosto come precetto assai più ampio, afferente ai generali doveri di buona fede e lealtà comportamentale che, come precisato dalle sezioni unite della Corte di Cassazione, permeano di sé l'intero ordinamento.

Ecco allora che questa fedeltà, del dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne le leggi, si traduce nell'obbligazione primaria e più importante di tutte, quella che lega ciascun individuo alla collettività e che solo in tale prospettiva fa al primo assumere significato pieno.

Non è un caso se questa fedeltà possiede i caratteri del sacro, al punto di essere definita sacra, in relazione al dovere di difesa, dall'art. 52 della Costituzione.

Sotto tale profilo, si deve ricordare certamente chi di tale fedeltà è stato esemplare espressione, come espressione esemplare dell'adempimento del dovere lavorativo al servizio dello Stato.

Il riferimento è alle "vittime del dovere", ossia a una vastissima categoria di servitori della Repubblica, che hanno con coraggio e grande senso etico e impegno lavorativo, servito lo Stato e bene rappresentato i valori di cui esso è espressione, sino alla morte o all'invalidità grave.

Queste persone, in altre parole, hanno posto in posizione di priorità la comunità rispetto a loro stessi, sacrificandosi per la protezione del bene comune e adempiendo lodevolmente al proprio dovere.

È doveroso, necessario e fondamentale ricordare sempre queste figure di eroismo quotidiano, che rischiano di venire dimenticate dai mass media, forse più attenti ad altre tematiche.

Il ruolo di queste figure è peraltro stato determinante nei momenti bui del secolo scorso, ove solo grazie alla solidarietà (art. 2 Cost.) di cui esse sono state alta manifestazione si è riusciti ad edificare la Repubblica, partendo dalle macerie lasciate da un'oscurità che mai più deve ritornare.

Ecco allora il ruolo della memoria perenne e la menzione a fondamentali norme costituzionali, non solo l'art. 54, ma anche l'art. 11, che sancisce come l'Italia ripudi la guerra come soluzione delle controversie internazionali, viceversa ricercando la pace.

La guerra appunto, un dramma che ha cagionato tante morti e tante invalidità permanenti, che mai più si spera abbia a ripetersi e che purtroppo, invece, ancora è tornata a manifestarsi in varie parti del mondo (in Ucraina ed Israele, ma non solo).


Per contrastare queste forze del male è centrale allora recuperare un'autentica forma di amore verso la comunità, il che si traduce in primo luogo nella costante e doverosa riaffermazione del principio di legalità. La legalità, non solo formale ma anche e soprattutto sostanziale, si traduce infatti in primo luogo in questo: in uno sconfinato amore verso la comunità, che è in definitiva amore verso il prossimo e verso gli altri. Questo principio e questo modo di vivere la vita è il solo che utilmente può contrastare le gravi forme di violenza che lacerano i rapporti umani: la corruzione, i femminicidi, le baby gang, il bullismo.

Tutti i reati si accomunano per questo: per essere "lesioni" e "violenze" ai beni giuridici su cui si fonda la vita della comunità e dunque quella dei singoli. Gli altri sono noi, ancora una volta, e solo ripercorrendo una dialettica dell'amore, della solidarietà e della legalità si potrà parlare davvero di progresso. Certamente i contributi dei ragazzi non solo saranno "lavori", ma appunto "contributi", perché l'auspicio è che essi divengano cittadini consapevoli del proprio ruolo, come il lavoro giammai va inteso meramente come "lavoro", bensì come "contributo".

COPIA OMAGGIO

PROGETTO EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA E
ALLA LEGALITÀ IN MEMORIA DELLE VITTIME DEL
DOVERE A.S. 23/24

Stampato nel mese di Marzo
Presso Quick Printig Monza srl
via Alessandro Manzoni 8 bis, 20900, Monza (MB)
P.IVA 02010370969

Con il patrocinio della
 Camera
dei
deputati

 vittime del dovere®


Ministero dell'Istruzione e del Merito